

# SCARICERANDA



Quaderno 08

CONTRO OGNI CARCERE  
GIORNO DOPO GIORNO

# Indice

## SENZA IL CARCERE

- 8 Dal carcere un grido: Amnistia! - S. Ricciardi
- 14 L'abolizionismo penale è possibile ora e qui - V. Ruggiero
- 19 Porta un fiore per l'abolizione dell'ergastolo - N. Valentino
- 34 L'ideologia vittimaria - P. Persichetti

## IL CARCERE DENTRO

- 42 Pillole carcerarie - P. Persichetti

## IL CARCERE FUORI

- 49 Perugia: La strategia della paura - Info404
- 57 G8 Genova 2001 non è finita - Campagna 10x100

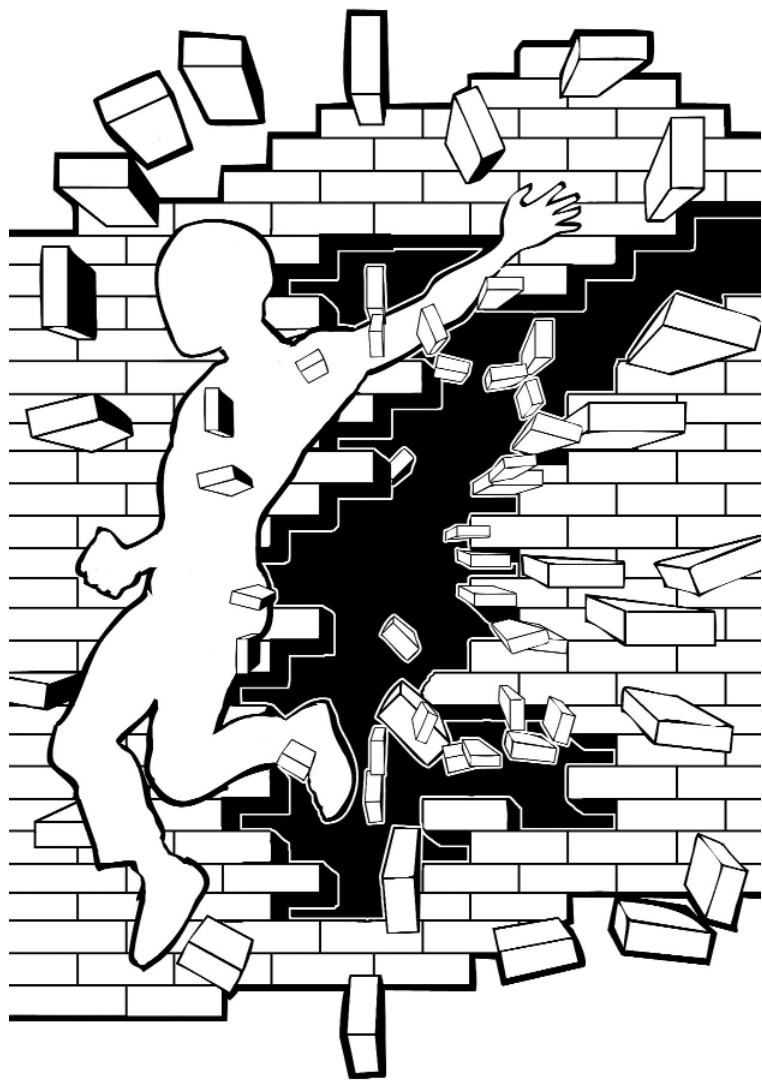
## POESIE

- 75 Marco Cinque
- 79 Fabio Costanzo
- 80 Valentina Perniciaro
- 82 Emidio Paolucci
- 84 Manuela Fedeli
- 86 K.H.
- 89 Sergio Gaggiotti "Rossomalpelo"
- 94 Daniela Del Gaizo

## 96 LETTERE

## 138 INDIRIZZI DELLE CARCERI ITALIANE





SENZA IL CARCERE

## Dal carcere un grido: Amnistia!

Salvatore Ricciardi, 2012

Uscire dal carcere è raggiungere la libertà.

Tanti i modi con cui si declina la voglia di lasciarsi alle spalle quelle tristi mura. Tanti i linguaggi con cui chi è rinchiuso o rinchiusa dentro un carcere esprime il bisogno di libertà.

*Oggi, in questa seconda metà del 2012, dalle celle sovraffollate il grido che esce è: amnistia!*

Chi non sogna di evadere? Parliamo di chi sta in carcere, ovviamente, non delle evasioni dalla monotonia della vita quotidiana. Per la popolazione ristretta la speranza di abbandonare l'odiata cella è un pensiero ricorrente. È *il pensiero* dominante, il sogno che fa sentire vivi in un luogo, la galera, dove la vita stenta a manifestarsi. Eppure questo insopprimibile bisogno di libertà si esprime, di volta in volta, con parole diverse.

Le parole cambiano, il bisogno resta. Le parole cambiano perché cambia la situazione concreta in cui chi sta *dentro* vive il rapporto con chi sta *fuori*.

Uscire dal carcere si può farlo in tanti modi, ma i tanti modi alla fine si riducono soltanto a due: col consenso delle guardie e si esce dalla matricola, oppure da qualsiasi

altro posto senza il loro consenso, anzi lasciando i secondini con un palmo di naso!

La scelta tra i due modi, che i legulei definirebbero "legale" e "illegale", dipende da quella cosa che una volta chiamavamo "rapporto di forza tra le classi" e che, per la popolazione detenuta, si traduce nel verificare se può contare su un forte e solidale rapporto con settori importanti della società. In concreto: persone disposte ad aiutare, tutelare, sostenere ed evitare che il fuggiasco o la fuggiasca venga di nuovo catturato, in questo caso la parola giusta, il sogno di ogni notte carcerata è *evasione*. Che sia realizzata come "bella": la fuga fatta con destrezza senza scontro con guardie (dal classico segare le sbarre, intrecciare strisce di lenzuola facendone una corda e calarsi, al sempre sognato scavo per raggiungere la rete fognaria sperando che conduca oltre il muro, oppure infilarsi nei sacchi della spazzatura portati fuori dai camion, ecc.); ma anche come evasione di massa dopo una rivolta, con un consistente appoggio esterno.

Quando al contrario la popolazione detenuta è isolata, criminalizzata, demoralizzata, ignorata dai movimenti, sull'orlo di una crisi depressiva -vedi i suicidi in aumento- il sogno, la speranza trova le parole *amnistia* e *indulto*.

Sul *Quaderno n.06* di *Scarceranda* ci lamentavamo che: "*Dal carcere non si evade più*". I dati sbattevano in faccia la triste realtà: pochissimi evasi e quei pochi rapidamente riacciuffati: un paio di decine per ciascuno degli ultimi anni; niente di fronte ai 211 del '74, 286 del '75, 378 del '76 e 447 del 1977. Il motivo: per vivere da latitante ci vogliono i milioni, oppure una forte e solidale rete di appoggio esterna disposta anche a rischiare per sostenerti. La prima possibilità non ci riguarda, la seconda possibilità è svanita, ed è inutile fingere, non c'è oggi una persona disposta a

ospitare una o un latitante. La cronaca ci racconta delle moltissime telefonate che giungono a polizia e carabinieri per segnalare un fuggiasco, un vagabondo, un sospetto. Ci domandavamo in quell'articolo se siamo diventati un popolo di questurini. L'amara risposta era sì! Il problema dunque è nostro, non di chi sta in carcere, se da qualche tempo la voglia di libertà viaggia non più con le parole "evasione" ma con "amnistia" e "indulto".

*Amnistia* è dunque il grido che proviene dalle celle sovraffollate e omicide dove dal 2000 e fino al 10 settembre 2012 sono 2.045 le detenute e i detenuti uccisi dal sistema-carcere di cui 732 suicidi.

Qualcuno ha cercato di cavalcare il grido amnistia. Da mesi la campagna dei radicali per l'amnistia, con Pannella in prima fila, ha prodotto molte iniziative dall'indubbio pregio di far parlare i giornali del dramma che si vive tra quelle mura.

Eppure non ci convince il modo in cui i radicali pongono la questione. *Amnistia* -chiedono- non perché il carcere è uno strumento di tortura, residuo di un passato di cui l'umanità si deve liberare al più presto mettendo in discussione l'intero *sistema della pena*, ma per riportare -dicono- il *carcere alla legalità*.

Ma quale *legalità*? Quella nel cui nome vengono inflitte le peggiori sofferenze, come il carcere a vita? Quella *legalità* che permette agli Stati attuali, sempre più totalizzanti, di controllare e sanzionare ogni comportamento delle persone, anche il più intimo? Quella *legalità* che santifica e reitera il mantenimento dello stato di cose attuali che vede i poveri e gli sfruttati sempre più sottomessi e i potenti e ricchi sempre più arroganti?

Per noi *Amnistia* o *indulto* deve essere un modo per fare uscire più persone da quell'inferno e per avvicinare il

momento dell'*abolizione definitiva del carcere*.

Per noi *Amnistia* è lotta per costruire un rapporto di forza e imporre al governo e alle classi dirigenti il riconoscimento del periodo di "*particolare tensione sociale*" provocato dallo strapotere dei potenti che ha reso sempre più precaria la vita dei più!

Per noi *Amnistia* è imporre il riconoscimento della *legittimità* dei conflitti collettivi e dei comportamenti individuali, anche se compiuti in violazione della legge, poiché realizzati per trasformare il sistema economico sociale esistente, o semplicemente per sopravvivere.

Per noi *Amnistia* vuol dire affermare il principio che settori importanti della società possono ribellarsi, nelle molteplici forme, all'ordine esistente con pratiche *illegali* e che le loro ragioni sono storicamente valide.

D'altronde questo era il senso con cui sono state presentate le amnistie del 1968 e del 1970.

Per quella del 1968:

*«...la situazione politico-sociale del Paese è stata caratterizzata da un diffuso stato di insoddisfazione e di malessere delle masse studentesche e delle masse operaie. L'insoddisfazione dei giovani per una società organizzata in centri di potere economici e politici... La crisi di valori che si è così determinata ha prodotto scontri e conflitti tra forze di polizia da un lato, e studenti ed operai dall'altro, che hanno messo in evidenza il divario crescente fra alcune norme penali e di sicurezza tuttora in vigore, e la diversa coscienza che si è venuta maturando fra i giovani. I procedimenti giudiziari che ne sono seguiti ne costituiscono la logica conseguenza, ma riconfermano la necessità e l'urgenza di una radicale revisione del Codice penale, della legge di Pubblica sicurezza e di altre leggi, la*

*cui ispirazione autoritaria risale al fascismo..., e che non possono essere risolti con metodi coercitivi, ma vanno affrontati nella loro sostanza politica e sociale».*

Amnistia non come un gesto di perdono ma per riaffermare: «...il grande valore che ha sempre avuto la resistenza collettiva quando si è espressa come tutela della Costituzione».

*L'amnistia del 1968 fu approvata il 25 ottobre (D.P.R. n.1084).*

Il provvedimento risultò di particolare ampiezza.

Nemmeno due anni dopo, fu votata l'amnistia del 1970 (D.P.R. 22 maggio 1970, n. 283).

Le motivazioni: «...molte imputazioni fanno riferimento a figure di reati che la nostra coscienza sociale e la Costituzione della Repubblica considerano superate. Ma il problema si pone anche per le imputazioni che non concernono figure di reati che non trovano più rispondenza nella mutata coscienza sociale e politica del paese. Qui il disagio deriva dal fatto che noi consideriamo legittime le finalità per le quali si sono svolte le lotte... », si sottolineava inoltre lo scarto «...tra ordinamento giuridico e realtà sociale».

Questa "amnistia particolare" riproduce quasi letteralmente quella di cui al precedente decreto 25 ottobre 1968, n.1084, che comprendeva, come questa, anche reati molto gravi, purché commessi "con finalità politiche", a causa oppure soltanto "in occasione" di "agitazioni o manifestazioni attinenti a problemi del lavoro"». [<http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/law-ways/piraino.htm#52> - Flavio Piraino (nota 52)]

Non tutti furono d'accordo, alcuni settori della magistratura sulle loro riviste giuridiche si lagnavano che: «non vi è dubbio che questo decreto indica chiaramente

*l'avvento di forze che si impongono allo Stato con carattere rivoluzionario».*

*E ancora: «...il provvedimento appare come un atto imposto da forze dichiaratamente nemiche dell'attuale ordine di cose e che tendono a istituire un ordine nuovo ...e l'abbattimento di quello vigente».*

Nonostante le opposizioni di ampi settori dello Stato e dei partiti, la pressione delle mobilitazioni ebbe la meglio. Migliaia di detenuti e detenute riconquistarono la libertà: oltre 12mila uscirono dal carcere, per altre migliaia di incriminati e incriminate venne interrotta la procedura inquisitoria.



## L'abolizionismo penale è possibile ora e qui

Vincenzo Ruggiero, 2011

*«Si imprigiona chi ruba, si imprigiona chi violenta, si imprigiona anche chi uccide. Da dove viene questa strana pratica, e la singolare pretesa di rinchiodere per correggere, avanzata dai codici moderni? Forse una vecchia eredità delle segrete medievali? Una nuova tecnologia, piuttosto: la messa a punto, tra il XVI e il XIX secolo, di tutto un insieme di procedure per incasellare, controllare, misurare, addestrare gli individui, per renderli docili e utili nello stesso tempo. Sorveglianza, esercizio, manovre, annotazioni, file e posti, classificazioni».*

Michel Foucault  
Sorvegliare e punire (1975)

L'abolizionismo è stato paragonato a un vascello carico di esplosivo che naviga nei mari della giustizia penale. Non sono d'accordo. In maniera molto semplice l'abolizionismo, direi piuttosto, è una corrente di pensiero che considera il sistema della giustizia criminale, nel suo complesso, come uno dei maggiori problemi sociali. Rassicuriamoci, quindi, e

lasciamo in disparte, per altre occasioni, le immagini di deflagrazione. Forme di abolizionismo penale sono già in funzione, ad esempio, tutte le volte che alcuni segmenti dell'amministrazione centralizzata della giustizia vengono sostituiti da modalità decentrate, autonome, di regolazione dei conflitti. E va chiarito immediatamente che gli autori più noti comunemente associati con questa scuola di pensiero non hanno mai propugnato la chiusura di tutte le carceri domani o dopodomani. L'abolizionismo non è un semplice programma di smantellamento dell'esistente sistema punitivo, un programma che del resto troverebbe non pochi alleati tra chi prova vergogna di fronte alla stragrande maggioranza degli istituti di pena nel mondo.

L'abolizionismo consiste in un approccio, una prospettiva, una metodologia, insomma in un modo diverso di guardare al crimine, alla legge e alla punizione. Osservando i presupposti e studiando le matrici culturali dalle quali prende vita, si può rimanere addirittura imbarazzati nello scoprire che una simile 'esplosiva' corrente di pensiero si colloca comodamente nella cultura occidentale convenzionale, che guida i comportamenti di ognuno e che ognuno potrebbe mobilitare a giustificazione della propria condotta. Cominciamo da un modo 'diverso' di guardare al crimine. Gli abolizionisti sono consapevoli che alcuni atti generano danno, ma che non tutti gli atti dannosi vengono ritenuti criminali. A loro modo di vedere, lo sviluppo delle società porta con sé delle forme di patologia e i sistemi non possono fiorire se alcuni settori che ne sono parte mostrano evidenti segni di fallimento. È questa una nozione aristotelica, che ribadisce un'idea condivisa da molti, vale a dire che l'ineguaglianza crescente crea ostacoli alla realizzazione del bene comune. Non sento deflagrazioni in questa idea. Sento piuttosto una critica alle elaborazioni platoniane

secondo cui il bene e il male si distinguono in quanto chi pratica il primo dimostra di 'ignorare' i precetti della 'vita buona', chi persegue il secondo rivela di conoscerne i principi fondamentali. Gli abolizionisti, al contrario, suggeriscono che l'ignoranza caratterizza le istituzioni della giustizia criminale, nel senso che i professionisti che la popolano non conoscono le circostanze, le interazioni e le dinamiche che producono le situazioni problematiche definite in fretta come crimini. Vedo anche molto Rousseau in questo suggerimento, segnatamente il Rousseau critico della concorrenza che genera 'inganni violenti', e che al declino della moralità pubblica fa corrispondere la crescita degli strumenti artificiali del controllo delle condotte.

Nel discorso abolizionista c'è posto addirittura per Hegel, il quale vede gli individui, isolati e competitivi, allontanarsi dalla sfera pubblica e smarrire ogni sentimento di obbligo verso gli altri. La patologia che ne risulta porta ognuno a delimitare la propria area intima e a delegare alle autorità la soluzione dei problemi sociali. Una volta designati i guardiani della moralità, gli individui possono curarsi dei propri interessi e permettere nell'indifferenza che il successo venga premiato e il fallimento severamente castigato.

Veniamo all'universo sacro della legge. L'equità giuridica può essere definita come il diritto di ognuno a mobilitare le istituzioni statali per la protezione e la salvaguardia del proprio benessere. In altri termini, la legge potrebbe essere interpretata come diritto alla mutua coercizione. Chi non rispetta la libertà degli altri nega a costoro lo statuto di persone libere. La legge, in simili casi, interverrebbe per negare questo diniego e per restaurare la situazione iniziale. Gli abolizionisti rispondono che una simile astrazione potrebbe soltanto applicarsi in società nelle

quali eguale accesso alla legge viene accompagnato da eguale accesso alle risorse. Nelle società che conosciamo, al contrario, la legge non fa altro che negare la libertà a coloro che ne posseggono veramente poca, i quali vengono così doppiamente colpiti. Leggo in questa argomentazione un pensiero consolidato nella cultura occidentale, vale a dire un'idea di conflitto e una nozione distributiva della giustizia che attraversano tutta la filosofia e il pensiero sociologico che conosco, da Weber a Durkheim, da Marx a Galbraith, da Simmel a Bauman.

Abbiamo, insomma, numerose coordinate entro le quali collocare il pensiero abolizionista, e se esaminiamo l'analisi abolizionista della punizione le coordinate si affollano, si sovrappongono, al punto che ognuno può scegliere quelle più vicine alla propria sensibilità. Abbiamo in Louk Hulsman un abolizionismo che riflette il suo Cristianesimo sociale, che si ispira all'ecumenismo di San Francesco, ma anche alle sacre scritture, al Vangelo di Luca e Marco, e particolarmente al rivoluzionario Paolo, il quale nega ogni validità alla legge umana, quella divina essendo sufficiente a farci discernere il bene collettivo dal benessere dei pochi. In Hulsman troviamo l'eco della teologia radicale e della teologia della liberazione, ma anche dell'anarchismo di Bakunin, secondo il quale la realizzazione della libertà richiede azione condotta religiosamente. Tolstoy e Hugo fanno capolino nelle sue argomentazioni, specialmente quando vengono riferite ai temi della redenzione e del castigo, dell'autogoverno, la misericordia e la pietà. Questo sincretismo caratterizza anche il pensiero di Thomas Mathiesen, il quale si schiera a favore di una sociologia del diritto pluralista e interdisciplinare. Allora, i suoi referenti sono Marx e Engels, ma i suoi compagni di strada sono i detenuti e gli emarginati, che il mar-

xismo ortodosso escluderebbe dai processi di emancipazione e mutamento sociale. Da eretico, Mathiesen crede che la ricerca sociale debba coinvolgere i soggetti che la ispirano, quegli attori coinvolti nel conflitto che, attraverso la conoscenza acquisita, sono in grado di perpetuare la conflittualità collettiva.

Pensiamo infine a Nils Christie, che raccomanda a chiunque si accinga a comporre un testo scritto di avere in mente la propria zia preferita. Ebbene, Kropotkin raccomandava altrettanto, chiedendo ai militanti politici di tenere sempre in mente a chi erano destinati i loro opuscoli. La critica mossa da Christie verso i professionisti della legge e della pena ricorda le invettive anarchiche contro la proliferazione delle leggi, che abituano gli individui alla delega e ne atrofizzano la capacità di giudizio etico e politico. Il suo apprezzamento del conflitto come risorsa da tenere a cuore rimanda all'idea secondo cui i problemi possono essere risolti solo se chi vi è coinvolto possiede risorse autonome sufficienti a risolverli. Dobbiamo solo rallegrarci se troviamo difficoltà nel collocare l'abolizionismo in un quadro di riferimento unico e coerente in termini politici, sociologici o filosofici. I suoi tratti sono inclusivi, non esclusivi, permettendo a chiunque sia dotato di spirito critico di individuarvi almeno un aspetto del proprio pensiero.

## Porta un fiore per l'abolizione dell'ergastolo

Nicola Valentino, 2012

Diario di viaggio al cimitero degli ergastolani nell'isola di S. Stefano (Ventotene)

22 giugno

Io, Peppe e Valentina abbiamo preso un treno regionale perché rispetto ad un intercity costa la metà. Oggi viaggiare costa tantissimo, chi parte come noi per questo viaggio al cimitero degli ergastolani di Santo Stefano ha proprio una determinazione a partire. C'è il costo del viaggio, del pernottamento, oltre alla scelta di dedicare alcuni giorni a questa iniziativa. Non si viene qui per caso, ma per scelta, non si può partecipare passivamente salendo su un carro organizzato, ma per una determinazione personale. Siamo partiti nonostante lo sciopero dei mezzi pubblici, molti si sono mossi in macchina per avere la certezza di arrivare a destinazione.

Mi sono messo in viaggio custodendo nel diario un racconto riguardante il carcere, raccolto durante un seminario ad Azala in terra basca. Un ex recluso ha raccontato che in una sezione di sicurezza di un carcere spagnolo due persone si sono tolte la vita dopo essere cadute improvvi-

samente e inaspettatamente in depressione. In seguito ad una rapida inchiesta i reclusi del braccio si sono resi conto che le cadute depressive, che per alcuni avevano avuto un esito tragico, riguardavano solo quei prigionieri che bevevano il caffè dell'amministrazione. Hanno inoltre constatato che questi reclusi in depressione venivano osservati con particolare attenzione dal personale medico del carcere. In sostanza questa storia ci parla di una somministrazione di psicofarmaci dati con inganno. Oggi nelle carceri Italiane che sono state sovraffollate a dismisura da alcune leggi di carcerizzazione di massa, il controllo chimico attraverso cerebrotrofici è una delle principali forme di controllo, ma i farmaci che vengono somministrati, fuori anche da protocolli terapeutici, non sono costituiti da semplici tranquillanti bensì da antipsicotici. Di recente uno dei sindacati della polizia penitenziaria ha denunciato che, a parte gli ettolitri di valium, nelle carceri vengono somministrati con il giro della terapia: antipsicotici, ipnotici, antidepressivi, oppiacei, benzodiazepine, stabilizzanti dell'umore. Che implicazioni ha tutto questo? È possibile parlare di semplice sedazione o non piuttosto di un pericolo per la vita delle persone? Questa storia può aiutarci a comprendere meglio il significato della parola tortura nel carcere contemporaneo?

Siamo arrivati a Latina, il viaggio attraversa insieme il pensiero ed il territorio. C'è il rischio che lo sciopero dei marittimi ci blocchi sul pontile di Formia. Gli albergatori ci hanno assicurato che qualcosa partirà, perché dicono, non si può lasciare isolata un'isola.

Isola e isolamento carcerario hanno viaggiato spesso insieme. Ventotene ha una lunghissima storia di isola penitenziaria. Inizia con un imperatore romano che mette

lì in esilio una figlia. Poi, come ci ha narrato Salvatore durante il primo viaggio, diventa un esperimento umanistico: vengono deportati a Ventotene 200 uomini e donne cosiddetti di "malaffare" per partecipare ad un esperimento condotto nello spirito del pensiero di Rousseau. In sostanza quelle persone a contatto con la natura incontaminata sarebbero dovute ridiventate "buone", ma nel 1771 l'esperimento viene giudicato fallimentare e le persone vengono deportate nuovamente nelle città. Sempre a Ventotene nelle antiche cisterne dell'acquedotto romano furono detenuti i forzati che dovevano costruire la Ventotene borbonica. Questi reclusi ci hanno lasciato nel loro luogo di detenzione degli importanti graffiti. Nel 1786 i Borboni decidono di costruire nell'isola vicina di Santo Stefano il primo ergastolo. L'isola di Ventotene è stata poi luogo di esilio per i resistenti ma anche per quegli stranieri giudicati indesiderati dal regime fascista in guerra, oggi, girando per Ventotene delle targhette ci indicano i luoghi della loro permanenza.

Mi ha telefonato Peppe per dirmi che il Comune di Ventotene ha dato il patrocinio per l'iniziativa serale che si terrà sull'isola dopo la visita al cimitero, anche l'Ente della riserva naturale ha dato il patrocinio. Sono due riconoscimenti importanti per il viaggio che stiamo facendo.

Prendiamo l'aliscafo per Ventotene da Formia io Peppe e Valentina. Sull'aliscafo incontro Angela che è venuta da sola in treno da Firenze. L'ho incontrata ad un convegno europeo sull'ergastolo a Firenze alcuni mesi fa. Lì Angela, insieme a Laura, si sono offerte di preparare le targhette plastificate con i nomi delle persone sepolte nelle tombe. Ci fa vedere subito le targhette, qualcuno ha messo in dubbio il suo lavoro, noi le troviamo splendide. Ci sediamo insieme. Mi dice che lei vive in un bosco da alcuni anni.

Lavora a Firenze ma la sua vita la trascorre nella profondità del bosco. Da lì ha cominciato a scrivere ad alcuni reclusi all'ergastolo. Ha saputo dell'iniziativa ed ha deciso già da molti mesi di venire. Abbiamo commentato che probabilmente ognuno parte per questo viaggio oltre che da un luogo geografico anche da un proprio luogo esperienziale che lo spinge a mettersi in cammino. Io parto dalla mia esperienza di reclusione all'ergastolo.

Nell'aliscafo non c'è aria condizionata il mare è mosso, usciamo tutti fuori perché cominciamo a star male. Valentina vomita due volte.

Approdiamo finalmente a Ventotene e cerchiamo, dopo esserci rifocillati, l'agenzia dove abbiamo prenotato le stanze per pernottare. Per una serie di circostanze mi ritrovo per questa sera da solo in una stanza con 4 letti, le altre persone che la devono occupare arriveranno domattina. Il posto è ad oltre un chilometro fuori dal centro, silenzioso. Abbiamo impattato anche la dimensione turistica di Ventotene. I prezzi sono da stagione turistica. Ventotene è come fosse un'isola di Napoli, si parla dialetto napoletano e bisogna contrattare su tutto per avere qualche riduzione, comincio a parlare anche io il mio dialetto ma Valentina si dimostra più efficace nelle trattative.

Con l'aliscafo delle 18 sono arrivati Davide e Melania da Roma. Paolo, Davide, Simone e Veronica da Milano. Fanno riferimento ad un centro sociale di Abbiategrasso, il Folletto. Paolo, dopo il primo viaggio, mi segnalò l'articolo di Veronelli, (enologo, anarchico) che durante una permanenza a Santo Stefano verso la fine degli anni sessanta aveva tracciato una mappa con i nominativi delle persone sepolte in 30 delle 47 tombe. Ma Veronica, Davide e Simone sono anche lavoratori del cinema e sono

partiti con attrezzature professionali preziose per documentare l'evento. Dopo aver cenato insieme, loro vanno verso il mare, io mi dirigo verso la casa dove pernosterò, per scrivere e riposarmi. Ho preso in carcere l'abitudine di scrivere frammenti di diario per essere presente in modo riflessivo a ciò che mi accadeva, un modo per attraversare gli eventi senza esserne travolto. Anche questo viaggio mi spinge ad una presenza attraverso la scrittura, questo diario costituirà anche il mio modo di documentarla.

Santo Stefano è forse diventato l'attrattore simbolico di ciò che dentro di me ha lasciato l'esperienza dell'ergastolo. E chissà che le tombe del cimitero non siano uno specchio per quella parte di me che è morta durante la detenzione. Ricordo che la prima volta che le ho viste mi sono detto: che fortuna che ho avuto! A loro, sepolti lì, è andata diversamente. Sono morti in carcere. Morire in carcere, finire la mia vita lì, costituiva per me l'incubo peggiore. Ricordo che quando ero all'ergastolo un'amica forse per consolarmi mi scrisse ... "non preoccuparti, un giorno finirà fosse anche con la morte..." Mi sentii il sangue scivolare nei piedi.

23 giugno

Questa notte non ho dormito per niente, sarà il caldo, saranno state le zanzare, ma più che altro penso sia una inquietudine, sento anche una responsabilità nei confronti delle tante persone che stanno per arrivare. Mi siedo fuori a guardare le stelle, la luce di un lampione dà fastidio. C'è un grande silenzio. La giornata che mi aspetta è faticosa ed affrontarla senza aver minimamente dormito un po' mi spaventa. Sta facendo giorno, mi preparo il caffè a mi metto a fare *tai chi* nel patio davanti casa. Lo

scambio energetico con il luogo mi ridà vigore. Passa Paolo che va al mare, ci salutiamo, continuo il mio *tai chi*. Poi doccia. Torna Paolo, ci facciamo un caffè insieme, tornando dal mare ha comperato dei cornetti caldi. Ci diamo appuntamento intorno alle 10,30 nella piazza di Ventotene. Io dovrò con Angela trovare un attrezzo per fare i buchi alle targhettine plastificate, che saranno legate alle croci delle tombe con delle fascette di plastica. Mi vesto e mi avvio verso Ventotene, incontro Valentina e Peppe. Neanche loro hanno dormito a causa delle zanzare. Cerchiamo il nostro amico Salvatore dell'associazione Terra Maris che come lo scorso anno parteciperà con noi all'iniziativa facendoci anche da guida. Dobbiamo concordare con lui la traversata sui gommoni e l'appuntamento sull'isola. Lo incontriamo al porto, ci dice che ci aspetterà sull'isola verso mezzogiorno. Cerchiamo anche un barcaio che organizzi il trasporto. Ci fa uno sconto del 50%. È lo stesso che ci ha portato sull'isola lo scorso anno e che ha aiutato Rossella a Settembre per il suo intervento artistico nel carcere. Torniamo in piazza. Incontro Angela, Paolo e Giuliano con un suo amico. Do a Giuliano la notizia che come Sensibili alle foglie stiamo approntando un libro sul 41bis. Il regime di isolamento e di tortura psicofisica del 41 bis pesa come un ricatto, finalizzato alla collaborazione con gli inquirenti, su molti reclusi, in gran parte ergastolani, che oltre all'ergastolo senza speranza, quello ostativo alla richiesta di benefici, subiscono anche la torsione di questo regime carcerario. Giuliano mi ricorda che un recluso in 41 bis si è ricavato con le unghie la possibilità di studiare e si è laureato proprio con una tesi sul 41 bis. Vedrà di farcela avere.

Comperiamo la foratrice per le targhettine. È perfetta.

È quasi ora, tra un po' arriva il traghetto con le persone che sono partite alle 9,15 da Formia, ci avviamo verso il porto. Il primo a sbarcare è Antonio, il figlio di Eugenio Perucatti uno degli ultimi direttori dell'ergastolo di Santo Stefano, che è cresciuto bambino all'interno del carcere. Poi scendono Beatrice, Laura, ma gli altri si disperdono per l'isola, ci rintracciamo telefonicamente, diamo un appuntamento alle 12 al porticciolo da dove partiranno i gommoni. C'è da andare a prendere i fiori e l'acqua, che è fondamentale per affrontare il sole di Santo Stefano ed un po' di pizza per Salvatore che ci aspetta sull'isola. La fioraia si ricorda di noi, ci dice di scegliere le piantine che vogliamo. Incontriamo anche Rossella e Rossana. Antonio è conosciutissimo sull'isola, si ferma per saluti con tante persone. Siamo all'imbarco. Ci chiedono quanti siamo per avere la certezza che tre gommoni bastino. Con la dispersione che c'è stata non ci siamo contati. Siamo 35 persone inclusi due bambini ed una cagnetta che si imbarca insieme a noi dopo aver superato qualche incertezza. Si parte tutti insieme, un gommone dopo l'altro ed approdiamo a Santo Stefano. Lungo la salita verso il carcere ci fa da guida Antonio. Suo padre ha diretto il carcere dal 1952 al '60. Sosteneva l'incostituzionalità dell'ergastolo ed aveva adottato una linea riformatrice rispetto all'ergastolo duro. Organizzando lavori sull'isola per i reclusi, che potevano anche effettuare degli incontri della durata di 24 ore, in un locale all'esterno del carcere, con le proprie famiglie. Mentre passiamo sotto l'arco di ingresso e cominciamo a salire, Antonio ci narra sia della politica adottata da suo padre ma anche della vita di un bambino che non ha mai percepito le persone all'ergastolo come dei mostri di cui aver paura. È rimasto legato negli anni ad uno degli ergastolani che gli ha fatto praticamente da

baby sitter. Arriviamo in cima in "piazza della redenzione", la gestione riformatrice dell'ergastolo si fondava su una narrazione articolata intorno a tre parole: luogo di dolore, di espiazione, di redenzione. Su questa piazza dal nome-mito c'è l'ingresso alla struttura e dalla piazza parte il viottolo che porta al cimitero.

Recuperiamo Salvatore che saluta il gruppo con cui ha completato la visita. Prendiamo un po' di fiato, Salvatore mangia la sua pizza, poi entriamo nel carcere. Già noto qualcosa di diverso dallo scorso anno. A Salvatore ed alla sua associazione è stata affidata la custodia del carcere. Tutto è più pulito, ma ciò che resta dell'architettura di questo primo ergastolo è maggiormente pericolante. A gran parte della struttura è ora impedito l'accesso. Discutendo in seguito con Salvatore si è accennato all'importanza di sostenere, cosa che ogni cittadino può fare, la richiesta al FAI per restaurare il monumento.

Ci fermiamo tra i passeggi chiusi costruiti dopo l'unità d'Italia e le prime celle del piano terra. Salvatore illustra la storia e l'architettura del penitenziario, immaginata per una visione totale da parte delle guardie sui movimenti dei reclusi all'interno delle celle e dei ballatoi antistanti. Un panottico costruito mentre Bentham stava ancora mettendo a punto il libro che lo teorizzava. Il dispositivo panottico che è alla base della nascita delle istituzioni disciplinari avrebbe dovuto costruire nell'intenzione di Bentham il controllo di una mente sopra un'altra mente. Ma come ci spiega Salvatore l'ergastolo borbonico rinchiusa 1000 detenuti in 99 celle distribuite su tre livelli, un "carcere scarica umana" diremmo oggi, con alti livelli di mortalità. Dopo l'unità d'Italia i Savoia lo trasformeranno in un luogo di detenzione cellulare basato sull'isolamento e la reclusione dura, soprattutto per gli oppo-

sitori anarchici. La presentazione oscilla costantemente fra passato e presente. Salvatore mi ha anche raccontato che durante le sue visite al carcere ed al cimitero si confronta spesso con persone che ci tengono a ribadirci che in fondo chi è finito lì, morendoci, se lo è meritato, quindi le sue visite guidate diventano anche un confronto con culture che ribadiscono la funzione dell'ergastolo, ma in ogni caso la crudezza dell'ergastolo che lì si vede e viene narrata, stimola una riflessione e sollecita una responsabilità rispetto al presente.

Ci dirigiamo ora verso il cimitero, cerco di superare tutti gli altri del gruppo perché voglio entrare da solo per vivermi un po' il luogo nel silenzio. Entro per primo e poggio le due piantine che ho con me vicino alle prime tombe. Anche qui la scena è cambiata rispetto allo scorso anno. Le tombe, come mi anticipava Salvatore, sono state da lui completamente pulite dalle erbacce ed ora sono ben deli-  
neate dai sassi che le contornano.

Questa infilata di croci nude inginocchia l'anima!

Antonio porta con sé una foto che conserva da anni di un recluso inginocchiato che prega sulla tomba di un altro recluso, la mostra. Cerco di invitare le persone ad un tono più basso di voce, ma questa è un po' la mia percezione ed il mio stato d'animo in quel luogo, che ancor più della struttura carceraria mette in contatto con ciò che rappresenta la pena dell'ergastolo, ieri e oggi.

Cerco Valentina che sul suo tablet ha la mappa di Veronelli, in base alla quale cercheremo di dare dei nomi a quelle tombe. Decidiamo che ogni persona può prendere una o più targhettine da legare alle croci. Io comincio a leggere i nomi della prima fila a sinistra. La linea di croci di sinistra è chiara e corrisponde perfettamente alla mappa di Veronelli, la linea di destra anche. Dopo i tre gradini, nella

seconda parte del cimitero, è più complicato immaginare che tipo di sequenza abbia scelto Veronelli, perché sia a destra che a sinistra ci sono due file parallele di croci che poi diventano tre. Optiamo prima per un tipo di sequenza ma poi ci sembra più logica un'altra e quindi le targhette vengono cambiate. Nasce lì per lì l'idea che si potrebbero fare delle ricerche sui nomi degli ergastolani sepolti. Ognuno potrebbe adottare per questa ricerca, la persona morta alla quale ha legato il nome. Salvatore ci informa anche che, messe queste targhette, lui potrà poi fare una verifica utilizzando altri documenti dell'archivio del carcere, vedendo così se questa mappa risulta confermata e poi ci sono ancora alcune tombe senza nome. Ma c'è anche la possibilità che, o in quella stessa terra o in un altro luogo, ci sia un'altra fossa senza croci, una fossa comune. Abbiamo intanto compiuto la nostra missione, ora alcune tombe hanno i loro nomi: *Montalbano G.; De Roma Francesco; Donatangelo Pasquale; Durante Felice; Lai Salvatore 28.9.1931; Entrelli Rocco; Mediati o Mediali Rocco; Imbrindo Domenico; Iacono Lucio; Forte Michele; De Rocca Salvatore; Toscailli o Roscailli Benedetto; Giorgi Luigi; Lota Kasem; Dosko o Posko Nazir; Ussello Giuseppe; Galdi Giuseppe; Nangini Guido; Saracco Natale; Di Benedetto Vincenzo; Sacchi Luigi; Carota Antonio; Pilia Benigno; Di Santo Rufino; Bresci Gaetano; Messina Pietro; Lizio Rossano; De Cuzei Giuseppe; Pannuccio Antonio; Monte Gaetano; Biase Donadio; Gemina Domenico; Baetta Filadelfo; Rodessi Giovanni; Fissore Giuseppe; Tupponi Sebastiano; Lai Antioco; Baches Raffaele; Reda o Beda Giuseppe.*

La pratica sociale per l'abolizione dell'ergastolo è importante che sia anche retroattiva, che operi perché nessun essere umano possa essere cancellato per sempre

dal consorzio umano.

Veronica, Davide e Simone, con le loro attrezzature, tra le quali un grande microfono peloso, hanno documentato l'esperienza. Prima del ritorno a Ventotene fanno una intervista a Salvatore e poi una anche a me. Mi cambio la maglia per non essere fradicio di sudore davanti alla videocamera. Mi scopro anche scottato dal sole, mentre leggevo i nomi e gli altri legavano le targhette non mi rendevo conto, forse nessuno si rendeva conto della temperatura a cui eravamo.

Sono contento e incrocio i sorrisi di tutti.

L'incontro.

Ci ritroviamo alle 19 presso il museo di Ventotene. L'incontro inizia con Rossella che proietta il suo filmato. Ci spiega che ha montato insieme diversi frammenti girati in super 8. Un frammento del nostro viaggio dello scorso anno, una visita guidata di Salvatore all'interno dell'ergastolo, ma gran parte del filmato riguarda l'intervento artistico effettuato nel carcere in settembre con la collaborazione di Salvatore e di altre persone dell'isola. Il super 8 genera un effetto di straniamento, sembra di guardare filmati girati in un'altra epoca. Le immagini dell'intervento artistico fanno vedere questi fogli di piombo srotolati nella cella e nel passeggio e poi battuti con un martelletto, come a prendere l'impronta anche dei passi di chi in quella cella o in quel passeggio ha camminato. Mi piace pensare a questa operazione come ad una ostinazione di memoria, una volontà di memoria che non si accontenta delle tracce scritte, dello scheletro architettonico, ma si sforza di andare oltre, verso qualcosa di ineffabile, di innarrabile, o di interdetto.

Ci spostiamo fuori dalla sala della proiezione e ci sedia-

mo in cerchio. L'incontro è aperto a chiunque voglia partecipare e l'invito è stato rivolto alle istituzioni e all'isola, ma a trovarci siamo noi, il nostro gruppo, forse anche perché l'isola in questi giorni è in pieno fermento lavorativo: è iniziata la stagione turistica. Pensiamo allora di utilizzare questo momento di incontro per scambiarci le prime impressioni sull'esperienza che stiamo facendo, immaginarla in prospettiva, e presentarci tra noi, anche perché non tutti ci conosciamo. Il gruppo è fatto di molti: molte provenienze territoriali, molte professioni, molti studi, alcuni fanno riferimento a reti associative che operano in relazione al carcere, ma molti altri non hanno questo percorso, molte le motivazioni personali al viaggio, varie le età... Il gruppo si è ritrovato sulla base di un invito in un luogo simbolico, per alcune azioni simboliche, da svolgere all'interno di un immaginario che abolisca l'ergastolo. Un invito circolato innanzitutto direttamente, di bocca in bocca, ma anche da una mail all'altra, rimbalzato da un sito all'altro. Ciò che può aver determinato il viaggio è stata forse anche l'attrazione per l'esperienza che il primo viaggio ha comunicato. ... Siccome molti dei partecipanti hanno documentato in vario modo l'esperienza e dal momento che ognuno dei partecipanti è orientato a produrre una sua narrazione del viaggio, Valentina si propone per allestire uno spazio nella rete dove far confluire queste narrazioni, affinché esse possano essere a disposizione di chi voglia conoscere questa esperienza ed ampliarla socialmente. È stata poi sollecitata una maggiore attinenza al presente, all'ergastolo di oggi... Dialogando su questo aspetto è cominciata ad emergere una proposta: "liberi dall'ergastolo". Questa proposta implicherebbe innanzitutto chi non vive dentro un ergastolo, ma non se la sente di subire passivamente la presen-

za sociale di una pena che implica la condanna alla morte in carcere. L'ergastolo tra l'altro viene comminato "in nome del popolo" e quindi anche in nostro nome. La proposta è affiorata pian piano attraverso un lavoro dell'immaginario: si è pensato che sarebbe importante ad esempio se un comune come Ventotene, con il suo pieno di storia, si dichiarasse un giorno libero dall'ergastolo come ci si dichiara liberi dagli OGM o territori denuclearizzati. Ma perché aspettare che una istituzione o più istituzioni possano un giorno andare in questa direzione, perché non sollecitarle costruendo già a partire da noi stessi questo racconto sociale di libertà, da noi stessi e da quei pezzi di società: associazioni, gruppi, collettivi che si sentono di farlo. Perché non distaccarsi dall'immaginario corrente, per affermarne uno nuovo che viene dal futuro e che può vivere nel presente attraverso una assunzione consapevole di responsabilità. D'altronde ogni istituzione può essere superata se si afferma un racconto sociale che la storicizza, che la toglie dal mito che è sempre esistita e sempre esisterà. Da questo punto di vista il viaggio a Santo Stefano è illuminante perché si tocca con mano la storicità settecentesca di questa istituzione e, al di là del racconto che dell'ergastolo ha fatto Beccaria, si incontra anche la sua crudeltà pari alla pena di morte. Queste suggestioni appena accennate solleticano di sicuro il mio entusiasmo ma anche quello del gruppo, perché si comincia a vedere attraverso questo gioco immaginativo, come un racconto sociale per il superamento dell'ergastolo non debba dipendere da altri: dagli organismi preposti a fare le leggi o dall'acume, negli ultimi tempi abbastanza frustrato da sentenze avverse, dei giuristi più sensibili, bensì da noi. "Liberi dall'ergastolo" non si configura come una esortazione rivolta a qualcuno, non è neppure un impera-

tivo, bensì una affermazione della propria libertà da una istituzione che esiste ma non è da tutti condivisa. Proseguendo con questo gioco dell'immaginario si è pensato che "liberi dall'ergastolo" potrebbe costituire un simbolo, nella forma di un logo, che si possa associare alla narrazione sociale di chi immagina se stesso e la società fuori da questa forma di pena. Un simbolo anche che possa ispirare la tensione sociale, civile, politica, di quelle porzioni di società che in tutta coscienza non se la sentono di mostrificare chicchessia e di espellerlo a vita dal consorzio umano. Un simbolo che giochi anche, per chi ne ha voglia, come un interrogativo personale, quotidiano, sulla vita. Come una persona ha detto: "io vengo qui anche con la mia reclusione". Oltre all'ergastolo penale, esistono degli ergastoli relazionali, ma anche degli ergastoli sociali, connessi a quei sistemi di potere ed economici o a gruppi di appartenenza, che pretendono la totalità della nostra esistenza.

Ma il processo immaginativo è solo appena cominciato.

25 giugno

Giacomo, Mattia e Letizia, scrivendo su un motore di ricerca il nome di una delle persone sepolte a Santo Stefano, rintracciano il nipote, che da molti anni conduceva delle ricerche per scoprire dove fosse sepolto suo nonno, senza che nessuna istituzione rispondesse concretamente alla sua legittima richiesta. Questa persona si è messa immediatamente in viaggio per Santo Stefano con l'intento di vedere la tomba a cui è stato dato il nome del nonno e di procedere con le necessarie verifiche, intanto ringraziava Mattia e tutti noi per l'iniziativa che abbiamo preso.



per ODIO  
il CARCERE  
ALESSIO  
SPATARO  
2006

## L'ideologia vittimaria

Paolo Persichetti, 2012

Il diritto abolisce la violenza? Se non vogliamo accontentarci della risposta poco edificante che ci offre l'esperienza quotidiana, potremmo tentare di rivolgerci a qualche manuale. Anche qui, però, le nostre attese rischierebbero di rimanere deluse. Avremmo, infatti, ben poche possibilità d'incontrare una soluzione univoca. Per farla breve troveremmo grosso modo due tipi di risposta: una più ottimistica e volenterosa, la quale più che soffermarsi su cosa il diritto sia, ora e qui, ci indica cosa dovrebbe essere, ovvero una prassi che soppiantando il ricorso alla forza con l'uso delle regole verrebbe a tutelare le ragioni di chi non ha forza. L'altra spiegazione molto più prosaicamente guarda invece a quella che Machiavelli chiamava «la realtà effettuale della cosa», il diritto allora appare come l'amministrazione regolamentata della forza, la quale più che essere abolita appare filtrata ed erogata attraverso procedure che la rendono legittima. A ben vedere, la seconda definizione non smentisce affatto la prima, poiché dovendo far rispettare le regole il diritto deve avvalersi comunque di un'adeguata capacità di coercizione. Insomma ci troveremmo a concludere che il drit-

to più che rinuncia è una forma di somministrazione della violenza, che dovendo però rispondere al principio di legittimità – più che di consenso – deve autolimitarsi nella sua erogazione, altrimenti cosa mai distinguerebbe il suo ente amministratore (in ultima istanza lo Stato) dall'essere semplicemente la banda più forte di tutte le altre?

Il diritto dunque trae una delle sue ragioni d'essere dal processo d'espropriazione originaria della forza privata degli individui, per questo conferita ad un'unica autorità che da quel momento viene ad esercitarne il monopolio legittimo. Un passaggio che sancisce l'entrata nell'astrazione della civiltà giuridica a discapito dell'era primitiva della regolazione pregiuridica. Un'espropriazione che ha tolto il controllo delle proprie azioni agli individui per conferirlo alle burocrazie dei ceti tecnici e degli esperti, secondo quel processo di razionalizzazione burocratica della modernità già delineato da Max Weber. Ma il divieto assoluto di farsi giustizia privata – sostengono alcuni autori – togliendo alla parte che si percepisce come vittima il diritto «di esercitare dei poteri diretti sull'aggressore», avrebbe sottratto dal processo penale l'esperienza della sofferenza, le emozioni, i sentimenti, le affettività, fino a sancire un percorso di neutralizzazione e spersonalizzazione della posizione della vittima a vantaggio di un astratto risarcimento dell'equilibrio sociale infranto dal delitto. In questo modo l'esercizio della giustizia avrebbe perso molto di quell'autenticità che solo il rapporto diretto tra vittima e aggressore potrebbe garantire.

Singolare rappresentazione della prassi giudiziaria che porta a cancellare completamente la presenza corporea dell'incolpato, di colui che è l'oggetto fisico del processo, sottoposto a pratiche di coercizione del corpo e della psiche. L'inquisito (cioè il presunto innocente fintanto che

non subentra la condanna definitiva) rappresenta il cuore dell'inchiesta e del giudizio. Volentieri ritenuto la fonte stessa della prova, *l'animale confessante*, come scrive il professor Franco Cordero nella sua procedura penale, perché «essendo rare le effusioni spontanee, bisogna stimolarle: gli inquisitori manipolano anime. L'opera richiede un ambiente: luoghi chiusi e tempo ciclico, soggetto a lunghe stasi; presto appare diverso da com'era fuori, irri-conoscibile; gli shock da tortura incidono meno del lavoro profondo. Quando sia infrollito al punto giusto, un niente lo smuove». In tal caso il processo nient'altro è che anticipazione della colpevolezza, anteprema della sanzione realizzata attraverso la custodia cautelare e le molteplici forme d'invasività della sfera personale, come le intercettazioni, i sequestri, le pressioni e le intimidazioni.

La recente irruzione delle vittime sulla scena penale, rivendicata in nome di un monopolio quanto mai selettivo della sofferenza, non solo ha reso opaco tutto ciò, ma ha imposto l'impellente necessità di dover prestare nuovamente ascolto al desiderio di vendetta. Un sentimento che lungi dal precipitarci nuovamente nell'epoca buia della sanzione tribale, della rappresaglia clanica o della Sharia dei dottori dell'Islam, sarebbe - secondo la vulgata corrente - da rivalutare e recuperare poiché risponderebbe ad una domanda positiva di autenticità.

Questa riscoperta, non più elaborata secondo la tradizionale categoria religiosa del perdono, che scioglie invece di mantenere il legame tra vittima e aggressore, aprirebbe la strada a nuove forme di riparazione laica dell'offesa, legando indissolubilmente l'aggressore al risarcimento non solo simbolico della vittima. Ma ciò che appare più inquietante in questa riabilitazione è la sua pretesa di non volersi ritenere una versione ammodernata della

tradizione repressiva, secondo un modello di «giustizia impositiva». Al contrario, essa tiene a presentarsi come una nuova strategia conciliativa che concepisce la giustizia unicamente all'interno di un processo relazionale, il solo in grado di preservare quel legame sociale frantumato dal reato.

Un discorso fin troppo ambiguo e fumoso che mostra come l'idea d'emancipazione sia ormai soggiogata da culture che hanno largamente introiettato il teatro giudiziario come scena privilegiata della regolazione sociale, dimenticando ogni critica verso quelle logiche dell'inimicizia speculare, inevitabilmente contenute in tutte le derive vittimarie, che già altri autori hanno denunciato come una pericolosa «esaltazione narcisistica della sofferenza» e che avevano fatto scrivere alla Arendt: «le vittime mietono soltanto altre vittime», introducendo una competizione della sofferenza che mina ogni possibile soluzione o pausa nei conflitti.

Ma dove nasce questo nuovo *paradigma vittimologico*? In uno studio che apparirà in Francia nel prossimo autunno all'interno di un volume collettivo sull'amnistia come pratica politica democratica, Richard Rechtman e Maria Luisa Cesoni, descrivono quello che potremmo definire l'avvento di un processo di privatizzazione della giustizia. Il diritto della vittima alla riparazione simbolica sarebbe lentamente scivolato verso un potere di punire quantificato soltanto in base alla natura e all'entità della pena da infliggere ed al riconoscimento di una capacità d'interdizione e ostracismo perpetuo sul corpo del reo. Ogni retorica riabilitativa scompare dietro una pura logica di rappresaglia che i poteri pubblici sembrano ormai delegare alla vendetta privata, alimentando in questo modo una spirale d'odio reciproco.

Questo processo di privatizzazione del diritto di punire trae la sua origine dalla convinzione che la liturgia del processo penale possa svolgere una valida funzione terapeutica, favorendo la riparazione psicologica della vittima. La giustizia perde il suo ruolo peculiare di ricerca delle responsabilità per rivestire la funzione di ricostruzione clinica della persona offesa. A questa svolta culturale sembra aver contribuito la nozione di «stress post-traumatico» introdotta dalla psicologia clinica anglosassone dopo la guerra del Vietnam, poi estesa alle molteplici forme di traumatismo civile, sociale, politico e naturale. Un'interpretazione che non ha mancato di sollevare obiezioni poiché sancisce una connaturata fragilità dell'individuo moderno, ormai ritenuto incapace di reggere i conflitti. Ma può un eventuale sentimento d'ingiustizia considerarsi una «ferita psicologica» sanabile soltanto per il mezzo di una condanna penale?

In questa prospettiva la ricerca della verità giudiziaria non offre scampo. Essendo un momento necessario all'elaborazione del lutto, la dichiarazione di colpevolezza resta la sola verità accettabile. Infatti, il proscioglimento ostacolerebbe la guarigione psicologica della vittima, che anzi potrebbe denunciare l'ulteriore violenza infertagli dal processo. Il decisivo ruolo assunto dalla retorica vittimistica ha così legittimato il capovolgimento dell'onere della prova, il passaggio alla presunzione di colpevolezza, l'aggravamento delle sanzioni e la limitazione dei diritti dell'accusato, fino al paradossale esercizio di un'etica selettiva che perde tutta la sua intransigenza di fronte alla legislazione premiale in favore di collaboranti e dissociati.

La giustizia ricostruttiva d'origine anglosassone, evocata spesso a sproposito per giustificare questa deriva, in

realtà pone sullo stesso piano vittima e aggressore ricercando soluzioni diverse dalla sanzione penale (un esempio viene dalla *commissione verità e riconciliazione* in Sud Africa). La singolarità italiana sta nel voler ibridare giustizia ricostruttiva e risarcimento simbolico, giustificando l'esercizio della penalità non più soltanto in nome di quella funzione pubblica che riunisce la comunità contro chi ha infranto le regole, per cui ogni pena inflitta inscena una retribuzione che lenisce la coscienza collettiva colpita dal crimine, ma come risarcimento privato della figura della vittima, che elevata ad icona della martirologia statale cancella perdenti e vinti della storia. Sempre più carriere e identità vengono costruite intorno all'interpretazione di un vittimismo perenne, che poi altro non è che uno strumentale vittimismo del potere camuffato sotto spoglie private. Ormai dall'era dei professionisti dell'antimafia siamo passati ai professionisti di un vittimismo che nonostante sia ormai entrato nel mercato della politica vorrebbe ancora parlare dal piedistallo dell'etica.



# IL CARCERE DENTRO



GALERE  
BASTA



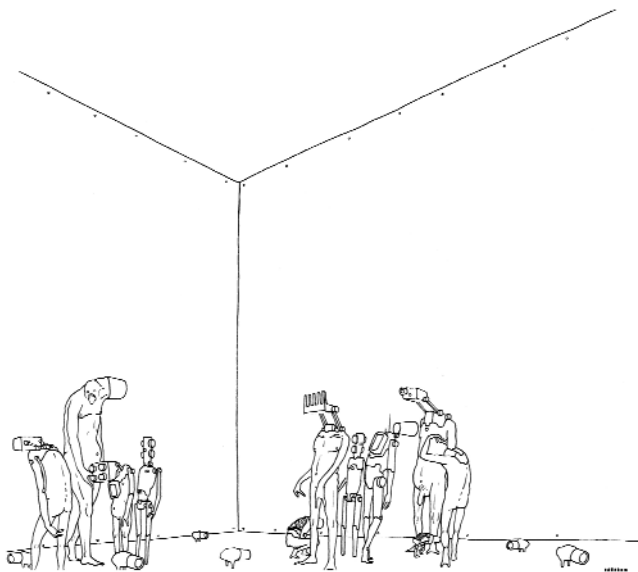
## **Pillole carcerarie**

Paolo Persichetti, 2012

### **La cella liscia**

Un antro «stretto, buio, dall'odore nauseabondo». Qualcosa che assomiglia più a una segreta medievale che a una moderna camera di sicurezza, molto lontano dai requisiti di legge che stabiliscono dimensioni, caratteristiche architettoniche, condizioni igieniche e arredo di una normale «camera di pernottamento», come l'ordinamento penitenziario si ostina a definire – non senza un tocco di perfida ipocrisia – una normale cella penitenziaria. In gergo carcerario si chiama «cella liscia», il non plus ultra della punizione. Una cella completamente vuota, senza mobilio, senza branda, senza tubi, maniglie o qualsiasi altro oggetto o manufatto che possa svolgere funzione di appiglio. Senza finestra, con piccole feritoie al suo posto, oppure – l'immaginario del supplizio è pieno di fantasia – senza infissi, nude sbarre senza vetri e ante col freddo che d'inverno aggredisce i corpi, non di rado lasciati nudi (col pretesto di non offrire vantaggi a chi avrebbe intenzione di suicidarsi), magari anche bagnati. Solo le quattro mura, il pavimento e il "blindo", cioè una massiccia porta di ferro senza cancello che chiude la

stanza. Per servizi igienici una turca piazzata in un angolo senza muretto, quando si è fortunati, altrimenti nemmeno quella. Un buco a terra oppure niente. Chi c'è finito, qualsiasi fosse il carcere dove si trovava, descrive il medesimo spettacolo rivoltante. Escrementi ovunque, urina rafferma, aria infetta, insetti. Una sentina della terra piena di graffiti tracciati con le unghie da chi in quel luogo ha trascorso dure quarantene per spurgare ataviche dipendenze dalle droghe, furie isteriche, crisi psichiatriche, oppure ha scontato ruvide punizioni. Quando finisci in un posto del genere dormi per terra, cioè su un tappeto di merda. Impari a non respirare col naso e ti stringi più che puoi, cerchi di farti piccolo. Tutte le attuali sezioni d'isolamento dispongono ancora di una cella liscia. Vi diranno di no, ma non è vero.





## **La domandina**

Anche il carcere ha la sua interfaccia. A pensarci bene è davvero sorprendente che un'istituzione che ha meccanismi tanto farraginosi e vetusti poi funzioni come una cibermacchina. Stiamo parlando del "modulo 393" dell'amministrazione penitenziaria, senza il quale il carcere si bloccherebbe. Modulo 393? In realtà il suo vero nome è domandina.

Parliamo di uno stampato che viene consegnato ai detenuti per comunicare con l'amministrazione. Per intenderci, chi vuole chiedere o rappresentare qualcosa al direttore, al magistrato, oppure al dottore, o magari all'educatrice, all'assistente sociale, all'ispettore di reparto, o ancora vuole acquistare prodotti nella lista del sopravvitto, o vuole telefonare, rivolgersi alla matricola, vedere un volontario, parlare con il prete, recuperare un oggetto al casellario, o ancora chiedere i moduli dei telegrammi per poi spedirli, fare la telefonata alla famiglia, non basta che scriva una lettera o compili i moduli appositi: spesa, telefonate, eccetera, eccetera (ne esiste un'infinita panopia). Deve accompagnare tali richieste o comunicazioni con la domandina, il modulo chiave, il passaportout con il quale, in sostanza, si chiede di poter chiedere.

La burocrazia si esprime con un linguaggio simbolico che dice cose molto chiare. In carcere poter chiedere non è un diritto ma una concessione, un premio, come la carota da rosicchiare. Fino al 2000 al posto dell'attuale "Il sottoscritto ..... richiede" si poteva leggere "Il sottoscritto ..... prega", formula a cui la quasi totalità dei detenuti aggiungeva "la signoria vostra". Solo i prigionieri politici e pochi altri si rifiutavano barrando quell'umiliante "prega". Questa è la costituzione materiale della prigione, il suo codice genetico, poi, solo poi e molto dopo, viene la costi-

tuzione, l'ordinamento e il regolamento penitenziario stampati in bella carta. Basta che manchino le domandine e non si può chiedere più nulla. Capita l'antifona! È molto facile staccare la spina.

E sia chiaro, non basta chiedere una volta. L'atto deve essere ripetuto continuamente. Quale è il fine di tutto ciò?

Intanto suscitare una situazione d'indeterminatezza continua. Nulla è mai veramente acquisito, tutto resta sempre incerto. Ogni risposta dipende dal responsabile di turno, dal suo umore, dalle sue inclinazioni, dalla sua economia libidinale, dal livello di sadismo che lo soddisfa.

Il detenuto è così privato d'ogni autonomia e capacità di autodeterminazione. Scrive in proposito Salvatore Verde (*Massima sicurezza*, Odradek 2002): il processo di sorveglianza che la domandina innesca, trasforma l'originario desiderio in una istanza ridotta alla dicotomia sì/no, cioè al linguaggio binario che infantilisce la comunicazione piegandola all'esercizio del principio di autorità. È da ciò che deriva il diminutivo DOMANDINA, così simile a frittatina, passeggiatina, gelatino, parole che suscitano in tanti di noi ancora un fremito bambinesco. «In fondo, io sono come una madre per voi», mi disse una volta una direttrice. Senza offese dottoressa, ma in questo caso preferisco diventare orfano.



MP 5

# IL CARCERE FUORI

## **Perugia: La strategia della paura**

Info404, 2012

L'immigrato è il capro espiatorio che assume su di sé le colpe di tutta la comunità.

Perugia, centro storico, 8 maggio 2012, notte: scontri tra bande di spacciatori, accoltellamenti, colpi di arma da fuoco, distruzione di vetrine, volanti delle forze dell'ordine che diventano bersaglio della rabbia che esplode per strada... Si tratta dell'ennesimo caso di "violenza urbana" che i media locali sovradimensionano per fabbricare la paura in città, costruire "il nemico comodo" a turno identificato con i tossicomani, i giovani responsabili delle "inciviltà urbane", i piccoli delinquenti, i giovani immigrati. La nuova forma di coesione sociale si basa sulla esclusione violenta di questo "nemico facile" che "non mantiene comportamenti convenienti e responsabili", che indipendentemente dalle differenze di classe e di reddito non agisce secondo un profilo morale ed esistenziale neoliberale.

Il sindaco della città (maggioranza di centrosinistra) per l'occasione ha parlato di "dichiarazione di guerra alla

città". Preoccupato della ricaduta negativa di questa vicenda sull'immagine di Perugia, candidata a Capitale Europea della Cultura (2019), ha usato un linguaggio militarizzato affermando la necessità di "difendere la città con ogni mezzo". Con lo stesso gergo adoperato dal neogollista Nicolas Sarkozy, all'indomani dei disordini che nel 2005 misero a ferro e fuoco i quartieri poveri di Parigi, ha dichiarato: "è ora che Perugia sia bonificata con una azione decisiva che spazzi via questa feccia". Un'intera città ha cominciato a chiedere più polizia, più repressione, più carcere. A reclamare "il pugno di ferro" contro gli "invasori", i migranti "clandestini" ritenuti i principali responsabili del degrado sociale e dei problemi di sicurezza che assillano i cittadini onesti ed operosi.

Con l'obiettivo di "ripulire la città dalla feccia" l'intera classe dirigente locale chiede ed ottiene l'intervento di forze di polizia "ad alto impatto", cioè l'impiego di reparti mobili della celere di Roma e Firenze nel controllo del territorio urbano.

Con il "Patto per Perugia sicura", siglato da Regione, Comune, Provincia, Prefettura, Questura, la Regione Umbria si impegna, anche finanziariamente, per dare operatività all'istituto "Reparto prevenzione crimine per Umbria e Marche".

Il reparto, il ventesimo in Italia, andrà ad aggiungersi alla "task force" di intervento rapido sul territorio per supportare le "pianificazioni anticrimine" disposte e organizzate nei singoli territori. Il primo cittadino ha così commentato: "oggi è stato compiuto un concreto passo in avanti verso il ripristino delle condizioni di sicurezza e legalità che Perugia reclama. È sempre un giorno positivo

quando le promesse delle istituzioni ai cittadini si traducono in azioni reali. Il Comune, che molto ha lavorato affinché questo fosse reso possibile, farà la sua parte e continuerà il suo impegno affinché i perugini si sentano sicuri nella loro città”.

La “task force” della polizia, effettuerà operazioni di controllo e repressione sul territorio per fronteggiare “l’attuale situazione di emergenza “ che vive la città. Gli “specialisti del controllo del territorio” opereranno in modo massiccio con posti di blocco, controlli della circolazione, nelle abitazioni (occupate senza contratto legale), nei locali pubblici e con interventi di supporto alle azioni della squadra mobile. Il nuovo “dispositivo di controllo” del territorio urbano ha suscitato grande soddisfazione del consigliere comunale PDL Emanuele Prisco che parla dell’istituzione del Reparto prevenzione crimine come di un provvedimento fatto: “per stanare la feccia che si è annidata nelle nostre strade e rimediare agli errori del passato”. L’impiego dei reparti mobili in operazioni di sicurezza urbana, nelle cosiddette operazioni di “pattugliamento” e di “bonifica”, che a rotazione o a volte anche in contemporanea investono il territorio urbano rappresentano un chiaro segno della conversione militare dell’azione di polizia. I termini “pattugliamento” e “bonifica” non lasciano ambiguità: si tratta di una militarizzazione del territorio. La tendenza è quella di impiegare tattiche di pattugliamento e rastrellamento urbano con una mentalità militare e non più poliziesca coordinate con l’ausilio di dispositivi di rete (messa in rete di banche dati; rete di videosorveglianza...etc.).

Questo atto segna simbolicamente la fine di quella "socialdemocrazia dal volto urbano" che negli ultimi decenni aveva cercato con politiche di decentramento dei servizi, con la costruzione fittizia di "identità di quartiere" e la redistribuzione clientelare della spesa pubblica sul territorio di governare e mediare le contraddizioni sociali. La "nuova" classe dirigente locale ha smesso definitivamente di considerare disuguaglianze e polarizzazione sociale come fenomeni da governare politicamente. Per essa, condizioni salariali miserabili, la sopravvivenza all'interno di un mercato del lavoro precarizzato e dequalificato sono nient'altro che una "necessità economica" ideologicamente neutra. Un dovere civico.

Oggi, il mercato come unico gioco possibile in città non salva nulla del welfare e non tollera gli interessi degli esclusi. La cosiddetta "qualità della vita", inflazionata nella retorica della città "ecocompatibile", è ormai del tutto privatizzata. Sopravvive, come una merce che ha bisogno di essere continuamente scortata dalla polizia, tutelata e difesa da una sorveglianza senza-volto-video-elettronica senza più limiti.

Col miraggio di una mercificazione profittevole del centro storico e della città sul mercato turistico internazionale, negli ultimi anni, le amministrazioni locali hanno proceduto a determinare le condizioni di una mercificazione diffusa dell'ambiente urbano. Ma evidentemente, dove si elimina lo spazio sociale, dove si cancella il valore d'uso di strade, piazze, giardini e dell'abitare, si amplia lo spazio della violenza.

E la "fabbrica degli eventi culturali" non ha portato gli effetti sperati. Non ci sono enormi flussi di turisti discipli-

nati e paganti in grado di sostenere l'economia sociale del centro storico e nemmeno tali da garantire le rendite di posizione immobiliare e commerciale di questo pezzo di città. Città-mercato, città-immagine, città-cablata... La produttività sociale, complessiva, di questo tipo di città non può fare a meno delle frontiere mobili di un lavoro intermittente, interscambiabile, terziarizzato-precarizzato. Del lavoro clandestino-sottopagato degli immigrati. Il "brand equity" Perugia, il valore dell'immagine della città, è per l'impresa del profitto un'importante risorsa, ma questo "valore aggiunto" non si realizzerebbe senza l'arcipelago più o meno sommerso di un terziario marginale, di lavori non-garantiti, di un sistema di sottoccupazione permanente. L'ipocrisia di un'intera città comincia a salire come una marea inarrestabile quando si vogliono tutti i benefici e tutti i profitti che questa strategia del fare soldi comporta senza le contraddizioni, i conflitti che ne conseguono.

Quando la "vivibilità" smette di essere un diritto e diventa una merce l'insediamento urbano dipende dalla capacità di pagare. Definizioni come "quartieri degradati", "in crisi", "a rischio" esprimono metaforicamente la connotazione urbana imperante dei problemi sociali che prevede "interventi mirati" su spazi e soggetti specifici e che legittima un discorso di deresponsabilizzazione dell'intera collettività.

Intanto gli amministratori locali non sanno fare di meglio che dedicarsi ad esercizi di rating, ansiosi di pubblicizzare la propria posizione nella graduatoria dei luoghi dove si vive bene per attirare investitori e abitanti pregiati.

Attrarre investimenti e imprese esterne questo è il principio ispiratore delle politiche urbane per assicurarsi la prosperità (di chi? in che termini?) nei circuiti del mercato mondiale. A che prezzo? I progetti "spettacolari" da Umbria jazz ad Eurochocolate etc... tutti volti ad esercitare una rigenerazione promozionale dell'ambiente e in generale la produzione di "eventi culturali" viene presentata come una risorsa per la creazione di un valore economico eco-sostenibile per la città. Questa fabbricazione di cultura è parte integrante e decisiva delle strategie di marketing territoriale che mettono in vendita il territorio e la città sul mercato turistico internazionale. La classe dirigente della città e della regione, hanno perseguito l'idea di uno sviluppo economico locale con un motore fatto di flussi turistici organizzati e prestigiosi. Ora, questa strategia di sviluppo sta dando i suoi frutti: mercificazione delle relazioni sociali, messa all'asta di tutte le risorse ambientali e storiche disponibili, trasformazione della città e del centro storico in un luogo senza anima, le pratiche sociali collettive tradizionali delle zone più vecchie della città liquidate per far posto a tessuti di relazionali e interazioni funzionali alla produzione di valore economico.

La discussione intorno alla questione del degrado del "centro storico", oggi, è l'emblema di un'immagine della città messa in cornice per la vendita sul mercato internazionale e di una politica di "sviluppo" urbano che continuamente frana sotto gli effetti, non previsti e non voluti, di quella mercificazione radicale dello spazio vista, da una miope classe dirigente, come l'ultima novità in materia di evoluzione economica. In particolare, il trattamento-riqualificazione del "centro storico", secondo i vecchi e mai tramontati paradigmi della "rendita urbana", si è rive-

lato un vero è proprio fallimento politico ed economico per le amministrazioni che si sono succedute negli ultimi anni. Il paradigma della "rendita urbana" prescrive che il valore complessivo di una città e dei suoi singoli edifici e aree dipende dalla quantità di capitale fisso sociale che essi incorporano (infrastrutture e servizi ma non solo...). Inevitabilmente, questa valorizzazione delle aree urbane, che si distribuisce anche sui singoli edifici, senza adeguate contromisure, si traduce in un maggior costo d'uso dello spazio urbano. Questo paradigma di "riqualificazione" del centro storico ha reso il suo spazio urbano più costoso per abitare, produrre, studiare, per i servizi. Questo aumento del costo d'uso del centro storico ha prodotto un oggettivo processo di espulsione degli abitanti che non erano in grado di pagare gli "incrementi di rendita" (come attività a basso valore aggiunto, le famiglie a medio e basso reddito, studenti etc.). Si è creduto di poter sostituire i residenti tradizionali con degli "abitanti di prestigio", interessati ad insediarsi nel centro storico rivalorizzato, che avrebbero sopportato i maggiori costi e considerando l'insediamento nell'area una questione di status (famiglie ad alto reddito, attività produttive e servizi ad alto valore aggiunto etc.). Ma il centro storico "ristrutturato" per il mercato alla fine più che alimentare questo virtuoso circuito della rendita si è ritrovato senza più abitanti e con dei "city users", clienti e consumatori occasionali... La messa in scena della storia, della tranquillità e della sicurezza al suo ultimo stadio, ora, non può annunciare altro che la trasformazione definitiva del "centro storico" in un grande centro commerciale all'aperto. In un non-luogo che non avrà altro capitale culturale se non quello reificato e omogeneizzato delle disposizioni, degli stili e dei linguaggi del consumatore, con tutti gli effetti

collaterali che questo comporterà nei termini di un'ulteriore "degrado sociale" dell'ambiente.

Punto zero del processo di mercificazione dell'ambiente urbano, nell'ipotesi francamente molto naif di uno sviluppo del territorio di matrice unicamente turistica è la rarefazione delle relazioni sociali e infine la violenza della disperazione. Violenza generata da una vita di merda. Come sempre vale il vecchio adagio: nessuna pace, nessuna sicurezza senza giustizia sociale.

La mercificazione "dell'ecologia locale" produce deserto sociale e le responsabilità sono ampie, stratificate e partono da lontano. Ma ora, sfortunatamente, disgraziatamente, dovremo sorbirci la fiera dei luoghi comuni alla Front National, delle banalità feroci sulla "sicurezza", sugli "immigrati", sugli "spacciatori", "la mafia"... la "legalità"...

Anche noi, minoranza di una minoranza, che questa città l'abbiamo vissuta, amata, occupata e attraversata vogliamo dire la nostra: l'equilibrio della paura amministrata nel paesaggio di una precarietà sociale pianificata con la disarticolazione del mercato del lavoro spazza via ogni dialettica politica tradizionale. La città è tenuta in uno stato di emergenza permanente. Una guerra civile quotidiana a bassa intensità è in corso. Il nemico di classe si organizza per combatterla...



## **G8 Genova 2001 non è finita**

A cura della Campagna 10x100, 2012

Nel luglio del 2001 ci recammo a Genova in 300 mila per gridare ai potenti del G8 "un altro mondo è possibile". Un mondo dove le scelte politiche non fossero dettate dalle banche e dagli speculatori e dove la voce dei molti non fosse zittita dall'arroganza dei pochi. Arrivammo in una Genova blindata, sbarrata dalle inferriate, dove neppure gli abitanti potevano circolare senza permesso. In 300 mila invademmo le strade con i nostri bisogni e desideri. E con le idee ben chiare che quel modello di sviluppo capitalistico non ci andava bene; ci trovammo di fronte un potere armato che aveva preparato una gestione di piazza sanguinaria, culminata con l'omicidio di Carlo Giuliani. Lo stesso potere che costruiva le false prove per l'irruzione alla scuola Diaz e allestiva la camera di tortura di Bolzaneto. Oggi dopo 11 anni, di quelle giornate rimangono solo delle sentenze di tribunale: l'assoluzione per lo Stato e i suoi apparati e la condanna di 10 persone accusate di devastazione e saccheggio. 10 persone condannate a pene altissime, fino a 14 anni di reclusione, per aver disturbato i piani dei potenti della terra. Ma chi sono i veri devastatori e saccheggiatori?

A 11 anni di distanza possiamo dire che noi avevamo ragione.

Quel potere che si riuniva per decidere le sorti del mondo ha mostrato in questi anni quali fossero i suoi reali progetti: la globalizzazione secondo i dettami del neoliberismo, la devastazione e messa a profitto dei territori e l'accaparramento delle risorse (acqua, petrolio, sementi), il saccheggio delle nostre vite, le politiche di austerità che ci impoveriscono sempre di più, le truppe di occupazione nel nostro paese e in giro nel mondo. Mentre a pagare è sempre chi lotta, gli organizzatori e gli esecutori dei massacri di Genova non solo non sono riconosciuti come responsabili ma vengono addirittura premiati. Ce lo dimostra anche la recente nomina a sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, con delega ai servizi segreti, di Gianni De Gennaro capo della polizia all'epoca del G8 di Genova. Nel frattempo in Italia e non solo in questi 11 anni, i governi hanno dato vita ad una sperimentazione continua degli apparati di controllo, costituita dal connubio indissolubile tra le misure repressive attuate nelle piazze e i sottili meccanismi preventivi e punitivi che colpiscono determinate "categorie di persone" indesiderate. Un filo rosso che passa per i dispositivi penali rispolverati dai tempi bui della storia del nostro paese, come i reati di devastazione e saccheggio.

Dalle prigioni agli stadi, alle piazze, passando per i CIE, veri e propri lager per migranti, questi reati, concepiti dal codice penale fascista - *il codice Rocco* - e che prevede pene dagli 8 ai 15 anni, sono stati recuperati per annichilire qualsiasi espressione di dissenso, uno spauracchio ingombrante, grazie al quale è più facile comminare pene enormi a chi si vuole colpire.

Il 13 luglio del 2012 la Corte di Cassazione ha conferma-

to le condanne in via definitiva per devastazione e saccheggio (419 c.p.) per 10 manifestanti per i fatti di Genova 2001. Per 2 di loro è scattato subito il carcere, per una la sospensione della pena avendo una bambina piccola, due sono irreperibili, mentre per altri cinque la sentenza è stata annullata e si dovrà celebrare un nuovo giudizio per valutare la sussistenza dell'attenuante di aver agito per suggestione di una folla in tumulto.

### **Il processo di Genova contro i manifestanti**

*Art. 419 del Codice Penale: "Chiunque, al di fuori dei casi previsti dall'art. 285 (devastazione, saccheggio e strage, ndr), commette fatti di devastazione e saccheggio è punito con la reclusione da 8 a 15 anni".*

"Devastazione e saccheggio" sono reati contestati raramente tra il 1948 ed il 2000, il reato di saccheggio poi non risulta essere mai stato contestato se non per fatti relativi all'immediato dopoguerra; è a partire dalla fine degli anni 90 che il reato di devastazione comincia a trovare applicazione più frequente. Gli elementi che integrano i reati sono: l'ordine pubblico messo in crisi, la distruzione o il danneggiamento ripetuto ed esteso di beni, la sottrazione sistematica di beni, si può essere imputati anche per concorso morale.

Per dirla in breve, non occorre aver effettivamente "devastato", ma è sufficiente essere presente mentre gli altri devastano...

Le indagini che porteranno al rinvio a giudizio all'inizio di 25 manifestanti cominciano subito dopo il G8, quasi esclusivamente grazie a immagini e video di varia provenienza, diramate a tutte le Digos italiane. Il lavoro è quello di mettere un nome a tutte le facce possibili: le indagini sono volte a dimostrare chi era a Genova ed effettiva-

mente in strada.

All'alba del 4 dicembre 2002, su mandato della magistratura genovese, vengono indagate 23 persone in diverse città italiane (Genova, La Spezia, Parma, Milano, Pavia, Lecco, Bergamo, Brescia, Padova, Rovigo, Firenze, Roma, Napoli, Avellino, Reggio Calabria, Palermo, Ragusa, Messina e Catania) e vengono effettuate 45 perquisizioni.

Il GIP Elena Daloisio ordina i provvedimenti di custodia cautelare in carcere per 9 dei 23 indagati, provvedimenti assunti a distanza di un anno e mezzo dai fatti.

Le accuse sono di devastazione e saccheggio, incendio, fabbricazione, porto e detenzione di materiale esplosivo, porto e detenzione di arma impropria, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Non sono contestati reati associativi, per la Procura basta il concorso morale.

Le udienze si aprono in data 2 marzo 2004.

La discussione si concentra da subito sui video e sulla loro ammissibilità come prova, dal momento che la Procura decide di gestire questo processo quasi integralmente provando i fatti tramite le immagini. I difensori chiedono di poter avere accesso all'archivio completo del materiale utilizzato dalla Procura, segnalando l'esistenza di un enorme fascicolo a carico di ignoti (al quale nessun difensore può avere accesso, dal momento che non esistono indagati) dal quale l'accusa ha "pescato" le immagini che riteneva rilevanti.

A Marzo 2004 viene ascoltato Vittorio Corda, istruttore della Polizia Municipale, sezione di Polizia Giudiziaria, incaricato dai PM di ricostruire e situare cronologicamente, per sostenere l'accusa di devastazione e saccheggio, alcuni dei fatti commessi in Genova nei giorni 20 e 21 del luglio 2001. Durante l'esame di questo teste, utilizzando i tre DVD da lui prodotti, viene "ricostruita" la storia di quei

giorni. Sarebbe questa la "prova regina" dell'accusa in questo processo. In realtà, il video prodotto da Corda è un montaggio e, come ogni montaggio, non è assolutamente una ricostruzione neutra dei fatti, ma un'interpretazione realizzata in modo da proporre allo spettatore un messaggio preciso attraverso immagini accuratamente selezionate, poste in studiata sequenza ed il più possibile suggestive.

La decisione del Tribunale sarà quella di acquisire i DVD.

Nei mesi che seguono, sfilano uno ad uno i teste chiave dell'accusa: vale a dire i poliziotti e i carabinieri che comandavano i vari contingenti schierati per le strade di Genova nel luglio 2001, tra i quali i responsabili delle cariche e dei pestaggi indiscriminati ordinati e condotti per l'"ordine pubblico".

Tra i vari poliziotti e carabinieri che si sono susseguiti sul banco dei testimoni, molto significativi per la ricostruzione della difesa risultano il Primo Dirigente di PS Mario Mondelli, il capitano dei CC Antonio Bruno e il Dirigente del Commissariato di PS Centro Angelo Gaggiano, chiamati a testimoniare principalmente sui fatti di via Tolemaide, che di fatto consentono la prima ricostruzione completa della carica al corteo autorizzato delle tute bianche.

Dalle testimonianze di Mondelli e Bruno emerge che la prima carica contro il corteo delle tute bianche è stata un'iniziativa autonoma e improvvisa dei carabinieri e non, come era sembrato fino ad allora, una scelta fatta dal responsabile dell'ordine pubblico di quel corteo (il dirigente Gaggiano). Una carica violenta che travolge prima i numerosi giornalisti che si trovavano all'incrocio tra corso Torino e via Tolemaide, e poi il corteo di 10mila persone

che stava avanzando pacificamente lungo un percorso autorizzato.

Grazie al materiale video e fotografico, inoltre, gli avvocati dimostrano (e Bruno, di fronte all'evidenza delle immagini, non può far altro che confermare) che i carabinieri hanno caricato il corteo utilizzando non i normali manganelli in dotazione all'Arma (i "tonfa") ma diversi tipi di oggetti contundenti "fuori ordinanza", mazze di ferro comprese.

Nel 2007 il tribunale ascolta parlamentari, giornalisti, politici che raccontano di come le forze dell'ordine abbiano messo a rischio la sicurezza di migliaia di persone, e gli ultimi testimoni della difesa. Vengono analizzati così i movimenti e le azioni delle FFOO in particolar modo per quanto concerne Via Tolemaide e Piazza Alimonda. Le numerose testimonianze mettono in rilievo le successive cariche dei Carabinieri e delle forze di polizia al corteo autorizzato delle tute bianche.

L'esame dei testimoni si conclude a giugno 2007. Quindi i PM Canepa e Canciani chiedendo "pene severe ma non esemplari": tra i 6 e i 16 anni di carcere per ogni imputato, in totale 225 anni di carcere. A cui l'Avvocatura di Stato ha poi aggiunto una richiesta folle di risarcimento per "danni d'immagine", quantificati in due milioni e mezzo di euro.

### **Sentenza di primo grado**

Il 14 dicembre 2007, 24 manifestanti vengono condannati a complessivi 110 anni circa di reclusione: di 25 manifestanti, una sola è l'assoluzione.

14 manifestanti vengono condannati per danneggiamento per i fatti di via Tolemaide: le pene partono da 5 mesi e arrivano a 2 anni e 6 mesi (solo uno è stato con-

dannato a 5 anni per lesioni all'autista del defender di Piazza Alimonda, Filippo Cavataio). Per loro il reato di devastazione e saccheggio è stato derubricato, e la resistenza alla carica dei carabinieri è stata scriminata come reazione ad atto arbitrario e di conseguenza non costituisce reato (in pratica la reazione alla carica dei carabinieri è stata considerata legittima, solo per tre imputati, ma non i danneggiamenti successivi).

10 manifestanti sono stati condannati per devastazione e saccheggio per i fatti del cosiddetto blocco nero: le pene vanno da 6 anni a 11 anni. Per 4 di loro sono stati chiesti anche 3 anni di libertà vigilata e interdizione permanente dai pubblici uffici (ovvero dopo aver scontato la pena dovranno scontare anche 3 anni di libertà vigilata).

Riguardo alla carica e all'operato delle forze dell'ordine le testimonianze di due funzionari dei carabinieri e due funzionari della polizia (Antonio Bruno, Mario Mondelli, Paolo Faeda e Angelo Gaggiano) il Tribunale trasmette gli atti alla Procura per valutare l'ipotesi di un'accusa per falsa testimonianza (hanno riportato nelle loro descrizioni fatti rivelatisi non veri per giustificare il loro operato).

A parte il pagamento delle spese processuali e di alcune limitate provvisorie, i danni patrimoniali sono stati lasciati a un successivo giudizio civile. In ogni caso sempre in sede civile saranno da determinare e pagare i danni non patrimoniali - anche noti come danni di immagine - alla Presidenza del Consiglio (e questi dovranno pagarli tutti i 24 condannati o quasi).

In pratica la tesi per cui a offendere l'immagine dell'Italia sono stati i manifestanti è stata accolta.

## **Appello**

In appello, nell'ottobre 2009, 15 dei manifestanti esco-

no dal processo, sia per l'intervento della prescrizione, sia perché la carica dei carabinieri in via Tolemaide è stata nuovamente valutata come illegittima e quindi la reazione dei manifestanti a questa è stata considerata una forma di legittima difesa.

Ai 10 condannati (accusati di devastazione e saccheggio) sono state sensibilmente aumentate le pene rispetto a quelle erogate in primo grado, per un totale di 98 anni e 9 mesi di carcere (l'accusa aveva chiesto complessivamente pene per 225 anni per i 25 manifestanti).

L'aumento delle pene mantiene gli anni di carcere complessivi quasi inalterati nonostante la forte riduzione del numero dei condannati.

Il 13 Luglio 2012 la Corte di Cassazione confermerà la sentenza di Appello condannando tutti e 10 gli imputati e le imputate per devastazione e saccheggio. Due di loro entreranno subito in carcere, per una viene accettata la sospensione della pena, due sono irreperibili e 5 sono stati rimandati in Appello per delle attenuanti.

### **I reati di devastazione e saccheggio: dal dopoguerra al G8 di Genova**

L'articolo 419 del codice penale Rocco, "Devastazione e saccheggio" dispone: «*Chiunque commette fatti di devastazione o saccheggio è punito con la reclusione da 8 a 15 anni. La pena è aumentata se il fatto è commesso su armi, munizioni o viveri esistenti in luogo di vendita o di deposito*». Si tratta di reati contro l'ordine pubblico, categoria di reati introdotta originariamente in Italia sotto il regime fascista col Codice Rocco del 1930 (codice tuttora vigente).

Ai tempi della dittatura prevedeva anche la pena di morte.

Si tratta di reati espressamente concepiti per reprimere sommosse e moti di piazza.

Dal convegno "Costruire il nemico – criminalizzazione degli indesiderati, da Genova 2001 ad oggi", tenutosi a Roma il 3 luglio del 2012 organizzato dalla campagna 10x100, intervento dell'avvocato Francesco Romeo:

"Devastazione e saccheggio reati che hanno compiuto un viaggio nel tempo che potremmo definire come una sorta di viaggio del gambero. Nel senso che sono partiti con un'estensione amplissima di comportamenti, di gravità, con la necessità di una quantità di danni, una quantità di distruzione, di sottrazioni, di furti, davvero incredibile. Basti pensare che, per il codice Zanardelli del 1889 questi erano davvero dei reati che attentavano alla sicurezza dello Stato. Tant'è vero che in un unico articolo erano previste insieme: guerra civile, devastazione e saccheggio e strage. E quindi si richiedeva anche una violenza politica organizzata. Organizzata sotto il profilo associativo e finalizzata al rovesciamento del regime politico in vigore. È con il regime fascista, con il Codice Penale del '30, che devastazione e saccheggio perdono una parte di questa estensione, di questa politicità. Nel Codice Rocco abbiamo una tripartizione di queste condotte di reato come fosse una scala a 3 scalini. Si parte dallo scalino più basso quello del danneggiamento che prevede anche la distruzione della cosa mobile o immobile e del furto che prevede che ci sia la sottrazione del bene; a livello intermedio ci sono questi reati: devastazione e saccheggio, con una pena che va dagli 8 ai 15 anni, reati non definiti nella loro estensione, né nella loro intensità o gravità; sono reati contro l'ordine pubblico; a livello più alto abbiamo devastazione, saccheggio e la strage, finalizzate alla sovversione dello Stato e sono punite con l'ergastolo. Quello di cui noi oggi

stiamo parlando, e che riguarda il processo dei 10 del 13 luglio, è lo scalino intermedio: l'articolo 419 del codice penale che prevede una pena che va dagli 8 ai 15 anni. Il punto è che questo è uno strumento, chiaramente repressivo, anche per la sua assoluta indeterminatezza. È un dato di fatto che, per la nostra Costituzione, ogni condotta di reato deve essere determinata e precisa, ma quando si puniscono, come in questo caso, fatti di devastazione senza dire in che cosa consiste la devastazione, si lascia all'investigatore, la libertà di arrestare delle persone a sua discrezione, e si lascia una grande libertà alla magistratura, forse troppa, di decidere come riempire e con quale estensione di significato questi termini: devastazione e saccheggio".

Negli anni sessanta e settanta, teatro dei più duri scontri di piazza degli ultimi decenni, il reato non viene mai contestato per nessun fatto.

In tempi recenti (1998) il reato di devastazione viene riesumato a Torino per i fatti avvenuti durante il corteo seguito alla morte dell'anarchico Edoardo "Baleno" Massari, ingiustamente detenuto per alcuni attentati contro i primi cantieri della TAV in Val di Susa: l'accusa parte per una sassaiola contro l'allora in costruzione Palazzo di Giustizia. Il reato venne contestato un'altra volta sempre a Torino a seguito della manifestazione antifascista del 18 giugno 2005.

In epoca repubblicana si sono registrate rare condanne per devastazione: il caso di una sommossa di detenuti (Cass. pen., sez. I, sen. 73/124141), l'esplosione di un ordigno ad alto potenziale (Cass. pen., sez. I, sen. 83/159809).

Risputa di nuovo, per colpire alcuni episodi che coinvolgono gli stadi: nel settembre 2003 ad Avellino, nel marzo 2004, nel novembre 2007 per gli scontri avvenuti

a Roma in seguito all'omicidio da parte di un agente di PS del tifoso Gabriele Sandri (sono state condannate delle persone per devastazione per il danneggiamento di alcuni motorini e per il danneggiamento dell'insegna del 113 di un commissariato di polizia al Flaminio).

Altra sentenza importante è quella che condanna per devastazione i manifestanti arrestati in seguito agli scontri in Corso Buenos Aires a Milano dell'11 Marzo 2006 durante il corteo antifascista contro la sfilata della Fiamma Tricolore. 4 anni di carcere per 16 militanti antifascisti, con rito abbreviato (che prevede lo sconto di un terzo della pena) e mitigata dall'indulto dell'estate 2006. La dottrina relativa ai reati di devastazione e saccheggio mette chiaramente in luce come i reati non siano una semplice serie di danneggiamenti e di rapine, ma come si tratti una fattispecie qualitativamente diversa, in cui l'ordine pubblico viene leso al punto tale da costituire una concreta minaccia per la vita collettiva.

Il PG Pietro Gaeta durante la requisitoria nel processo in Cassazione per i reati di devastazione e saccheggio per i fatti di Genova 2001 ha sostenuto che: "Per la vastità dei fatti accaduti, le devastazioni compiute a Genova durante il G8 si collocano verso i vertici di una ipotetica scala di gravità sociale del reato e la partecipazione agli atti criminali di questi 10 imputati non trova la minima giustificazione". Gaeta non ha avuto titubanze nel parlare di Genova come una città "saccheggiata e devastata". "Gli imputati - ha proseguito - hanno messo in pericolo l'ordine pubblico" e "vi fu da parte di questi una lesione dell'ordine pubblico". Il danneggiamento è fine a se stesso - ha detto Gaeta - la devastazione invece dimostra una contrapposizione radicale e assoluta, non negoziabile, con la quale si mette in forse la stessa possibilità di esistere

dell'ordine civile. Dove c'è devastazione, non ci può essere altra manifestazione di pensiero". Il PG è per la prima volta molto chiaro sul concetto di ordine pubblico, per cui i reati non si consumano per i fatti specifici riconducibili a danneggiamenti e/o furti ma per il fatto che con questi atti, i manifestanti e non le forze dell'ordine, non hanno permesso lo svolgersi delle altre manifestazioni.

In questo modo, Il Procuratore generale presso la Cassazione ha ribadito e sottolineato il più grosso problema che nasce dai reati di devastazione e saccheggio: la fattispecie non è precisa, si tratta di una somma di condotte, ciascuna delle quali, se presa singolarmente, sarebbe punita in modo meno grave da altre norme penali (il danneggiamento dall'art. 635 c.p., l'incendio dagli artt. 423 e 424 c.p., l'esplosione dall'art. 703 c.p., il furto artt. 624 – 625 c.p.). I giudici, di volta in volta, infatti, hanno potuto e dovuto riempire di significato dei reati che presentano degli evidenti profili di incostituzionalità. Primo perché le condotte punibili non sono chiaramente identificate, come abbiamo già detto (e qui si violerebbe perciò l'art. 25 della Costituzione); secondo perché non è identificabile un unico soggetto che possa compiere effettivamente atti di devastazione. Ossia, come è possibile che una unica persona possa compiere, contemporaneamente, atti di danneggiamento tanto gravi da farli rientrare nell'art. 419 c.p.? Ecco che allora è necessaria la partecipazione di più soggetti.

### **Il grimaldello del Ventennio**

In Italia è in vigore lo stesso Codice penale del periodo fascista, dal 1948 ancora non è stato promulgato un Codice Penale repubblicano. In molti casi c'è stata anche continuità degli stessi apparati, trasmigrati dal regime

fascista e dai suoi tribunali speciali al sistema giuridico repubblicano. E in questo uso così strumentale dei reati di devastazione e saccheggio ravvisiamo quasi un inasprimento di quel codice della dittatura fascista, un'operazione di riciclo tutta tecnica per forgiare l'ideale grimaldello per reprimere espressioni di dissenso sociale

Sempre l'avvocato Romeo ci ricorda:

"Ecco, diciamo che questo strumento era pronto nel regime fascista, ma chi lo ha affinato, reso efficiente ai fini di cui discutiamo, vale a dire della repressione dei movimenti sociali di piazza, certamente è il regime repubblicano. O meglio, la magistratura repubblicana. Perché è proprio la magistratura repubblicana che ha via via ridotto l'ambito di estensione delle condotte di danneggiamento e di furto, per poter ritenere compiuto il reato di devastazione e saccheggio anche di fronte a episodi circoscritti, sia nel tempo, sia nello spazio. E non è certamente questo quello che è il significato letterale della norma, intanto dei due termini: devastazione che vuol dire rendere deserto, distruggere completamente, o saccheggio che significa depredazione totale.

Per cui siamo arrivati al punto di ritenere commesso il reato di devastazione anche nel caso di leggeri danneggiamenti [...] Se poi andiamo a vedere i soggetti che sono stati destinatari della contestazione di questo tipo di reato, nelle successive condanne, abbiamo delle categorie ben precise.

Devastazione e saccheggio è diventato uno strumento repressivo, da ultimo, delle manifestazioni di piazza, e anche addirittura nell'infinitamente piccolo, degli immigrati all'interno dei CIE. Questo è, per renderla semplice, il viaggio di questo reato, a partire dall'800 fino a oggi, e non avremmo nessuna difficoltà a dire che magari era più

liberale il codice penale dell'800 che prevedeva una estensione e una vastità tale da non aver paragone con quello che stiamo vedendo.

Ad esempio, il punto di contatto tra il processo Diaz e quello dei 10 sono proprio i reati di cui stiamo parlando, devastazione e saccheggio. Perché dico questo? Perché nella giornata del 21 luglio 2001, la polizia a Genova inizia sin dal mattino a compiere una serie di arresti. Ne compie all'inizio 23, nella scuola Paul Klee e l'accusa che viene mossa e per cui sono state arrestate quelle persone è di associazione a delinquere finalizzata a devastazione e saccheggio. Come dire, è lo strumento che ritorna. I ragazzi della scuola Diaz vengono arrestati con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata a devastazione e saccheggio, nella notte. Insomma è lo strumento che serve, ritenuto necessario, per quelle giornate di Genova. È un punto di contatto non indifferente perché ci dice anche di come gli investigatori, in questo caso la polizia, aveva preparato la gestione di quelle giornate”.

Questa sentenza di Cassazione per i fatti di Genova sarà un duro precedente per le prossime manifestazioni di piazza. Un processo, quello di Genova, che ha deciso che le vetrine valgono più delle persone. Per questo Genova non è finita ed è importante non lasciare sole le persone ora in carcere e le altre che rischiano di finirci a breve. Dovranno sostenere delle spese processuali non indifferenti, è importante uno sforzo comune. Per questo è stato ripreso il progetto di Supporto legale.

*Perché possiamo scegliere quello che vogliamo seminare, ma siamo obbligati a mietere quello che abbiamo piantato.*

Supporto legale nacque come progetto nel 2004 per sostenere la difesa di tutti gli imputati dei processi geno-

vesi ai manifestanti. Era formato da persone di provenienze molto diverse ma accomunati da una "regola" fondamentale. "Difendere tutti e tutte" senza cadere nel *divide et impera* su cui troppi campano. La divisione tra manifestanti buoni e cattivi non ci è mai appartenuta.

Oggi, 11 anni dopo il G8 di Genova, con 10 persone condannate in via definitiva per i reati demenziali di devastazione e saccheggio, con 2 persone già in carcere, con un'altra che cresce una figlia in attesa di andarci, ci ritroviamo a dover riprendere il filo di quella convinzione. Abbiamo perso, tutti noi e tutti voi sia chiaro, e la naturale declinazione di quel "difendiamo tutti" oggi è aiutare coloro che nell'ingranaggio della repressione genovese sono rimasti incastrati. Non come un granello di sabbia che da solo può sabotare un macchinario, ma come una vita che da quel macchinario viene sabotata.

Siamo nuovamente qui per assicurare ai condannati del G8 un sostegno, in primis economico, continuato e sufficiente a vivere, seppur dietro le sbarre.

La memoria è un ingranaggio collettivo, così come la solidarietà.

Potresti essere tu ora, fotografato a caso tra migliaia, anche se non vestivi di nero, a non poter più parlare con gli amici di quella Genova. Potresti esserci tu dentro quelle celle. O condannato a una libertà a tempo determinato, aspettando che bussino anche alla tua porta.

Dopo 11 anni, è necessario tornare a ribadire alcuni concetti e soprattutto chiedere il sostegno per questioni economiche molto chiare: c'è da tirare su parecchi soldi per sostenere i condannati e le loro famiglie, per le spese processuali e per i danni alle cose.

Durante i processi abbiamo raccolto, usato e distribuito i fondi secondo modalità chiare e trasparenti. Adesso

dobbiamo ricominciare a farlo e Supporto legale si impegna a sostenere coloro che sono stati colpiti dalla repressione, a seconda di bisogni e priorità, quel che insieme raccoglieremo.

Dobbiamo rifare un lavoro che sappiamo fare ma che non esiste senza l'apporto che voi potete dare. Per tutto questo ti chiediamo una mano. Una mano che infila una tasca in un portafoglio o che digita una cifra on line. Punto.

Che le pareti nonentino.

Supporto legale – anni zero – Per sottoscrivere <http://www.buonacausa.org/genovag8>





# POESIE

## Chi eri (ai morti in carcere)

Marco Cinque, 2012

Chi eri tu  
un nome ignoto  
un numero vuoto  
o uno sputo in terra?

chi eri se non  
la mia cattiva coscienza  
la vergogna di un paese  
palla al piede della moralità

E se invece iniziassimo  
a cercare nei tuoi occhi arresi  
nell'oscenità che ti rinchiude  
conseguenza del tuo stesso errore

se provassimo a capire che  
la vendetta dell'istituzione  
è una sciagura peggiore  
del male che vuol curare

se tua madre, tuo padre

i tuoi figli, il tuo mondo orfano  
ti potesse ancora pronunciare  
resuscitando quel che ti fu negato  
offrendosi alle insanabili ferite  
di ciò che tu stesso hai negato

forse potremmo vedere oltre  
la sorda facilità della nostra rabbia  
di quel dolore innominato  
irrimediabile, senza scampo  
fatto di stupri tra sbarre mute  
di muri che tacciono come tombe  
fatto di catene e minacce  
condanne senza appello  
cibo avariato, spazio negato  
tempo fermo, sanguinante, vuoto

come, come si può  
morire di carcere, suicidati  
in un rosario di nomi dimenticati:

Ion Vassiliu  
Rino Gerardi  
Stefano Frapporti  
Giuseppe Contini  
Gianluigi Frigerio  
Marco Erittu  
Roberto Conte  
Raffaele Montella  
Pino Lorenzo  
Lucio Addeo  
Ovidiu Duduianu  
Nunzio Gallo

Francesco Vedruccio  
Andrea Novelli  
Andrea Mazzariello  
Cristian Orlandi  
Luigi Visconti  
Mohammer Daff  
Domenico Bruzzaniti  
Carlos Riquelme  
Giovanni Cabras  
Mirco Sacchet  
Angelo Russo

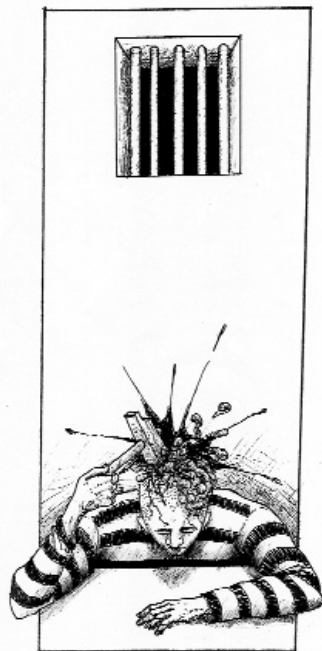
oppure defunti, ammazzati d'incuria  
lasciati soccombere come avanzi d'ospedale:

Carmelo Perrone  
Domenico Libri  
Luigi Fiorenza  
Salvatore Livello  
Simone La Penna

o ancora insabbiati, seppelliti  
dall'arroganza criminale dell'autorità:  
Aldo Bianzino  
(lesioni al cervello e all'addome)  
Marcello Lonzi  
(coperto di sangue, il volto tumefatto)  
Habteab Eyasu  
(una ferita in fronte, dietro la nuca una chiazza di sangue)  
Domenico Del Duca  
(deceduto dopo un'irruzione con gli idranti nella sua  
cella)  
Luigi Acquaviva

(trovato impiccato dopo un pestaggio)  
Stefano Cucchi  
(morto col corpo pesto e il viso sfigurato)

chi eri tu  
un nome ignoto  
un numero vuoto  
o uno sputo in terra?



## Ancora un po'

Fabio Costanzo, 2012

Mi piace il sorriso beffardo,  
che mi stampa sulla faccia,  
una sbronza e qualche canna.  
Una faccia segnata sì, forse anche tanto  
ma sorridente alta e fiera,  
con lo sguardo vispo,  
di chi osserva e aspetta.  
Sì aspetto, che si compia l'ultima infamia,  
di un padrone armato da uno stato vigliacco.  
Aspetterò ancora un po'  
per mettere la parola fine a questo gioco,  
o la parola inizio alla libertà,  
non ho fretta, avete fatto del mio tempo un vostro  
svago.  
Io nel frattempo ho viaggiato con la mente,  
ho percorso infiniti chilometri,  
in posti dove voi uomini di legge non siete in grado di  
arrivare,  
non avete i mezzi e tanto meno la fantasia,  
ho conosciuto tante persone e molte di esse,  
mi sono diventate amiche.  
Di una cosa mi dispiace,  
ho fatto poco all'amore,  
e di una cosa però ne vado fiero,  
non ho mai dovuto chiudere in gabbia  
né un uomo, né un animale  
per mangiare.

## Il carcere e il suo pervadere i corpi

Valentina Perniciaro, 2012

Ci son parole e meccanismi che fanno capire il carcere meglio di una settimana di isolamento.

Perché il carcere non è fatto solo di cemento e di ferro, il carcere non è solo una branda sudicia e scomoda, uno spioncino, un blindato che sbatte prima o dopo altre decine di suoi simili.

Perché il carcere non sono solo le chiavi di ottone che pendono dalle divise, non sono i propri amori visti col contagocce davanti ad occhi inquisitori e sconosciuti,

perché il carcere non è solo anfibi unti, non è solo lavarsi il culo dove si tiene a bagno la frutta,

il carcere non è solo sudore mischiato tra troppi, non sono solo tanti corpi a russare, puzzare, lavarsi, mangiare, masturbarsi, gridare, giocare, bestemmiare, farsi belli per un colloquio.

Il carcere ti deve entrare in testa, e se per caso sei donna deve entrare anche nel tuo utero.

Il carcere pervade ogni istante del detenuto, ma anche di sua madre, di suo figlio, di sua moglie, di chi lo ama.

Il carcere si appropria della tua vita, anche in quelle tue

zone interiori dove non penseresti mai che qualcuno possa entrare e sfondare tutto, o tentare di appropriarsi di tutto.

Perché il carcere con la scusa di rieducare cerca di puntellare la tua testa, di plasmarla,

di domare il tuo corpo e farti dire "sì signore" davanti alle assurdit  più inconciliabili con la ragione.

Il carcere   sopruso psicologico e fisico, il carcere stupra chi ami,

sottopone anche i tuoi figli a violenze inaudite,

il carcere annulla la privacy della tua famiglia,

la calpesta, la deride, la violenta come se niente fosse.

Il carcere   un' aberrazione che cerca di appropriarsi anche delle vite di chi non ha compiuto reati,

il carcere   forse l'istituzione che pi  di qualunque altra ti fa sognare di farne di reati.

Ti fa sognare enormi esplosioni, dove il ferro e il cemento si fondono con i loro meccanismi perversi, con le loro indagini comportamentali, con le loro relazioni psicologiche,

dove ad esplodere sia la privazione di libert  come quei continui tentativi di annientare la tua persona, anche quando non ce n'  bisogno.

Il carcere   un oceano di desiderio di reati: perch    inaccettabile

e come tutte le cose inaccettabili vanno distrutte.

Abolite.

Abbattute.

## Poesie

Emidio Paolucci, 2012

### Niente di nuovo sotto il sole

Il tempo è diventato il mio padrone,  
i carnefici lo hanno posto su un trono,  
nel regno della pena,  
lo, suddito di un presente che  
non genera nulla,  
rincorro e invento un futuro  
inimmaginabile,  
invento e immagino anche l'orizzonte,  
umanamente seppellito dietro queste mura

### Il ritorno

Questi ferri li ho ai polsi da cinque ore,  
è il mio biglietto da visita  
al cospetto del mostro, che tra poco  
mi inghiottirà, chissà per quanto ancora,  
guardo il cielo, ormai scuro della notte,

respiro le ultime boccate  
di una libertà mai esistita,  
dentro riscopro chiaroscuri familiari,  
percorro un corridoio nel cuore  
di questa notte,  
ruminando un passato, infinitamente  
recente  
Tu ci sei.

Dentro!!!

con incoscienza sorrido,  
guardandomi attorno,  
svogliatamente sistemo la branda,  
sparisco sotto le coperte,  
ti cerco, ricordando la tua voce,  
il tuo sorriso,  
questa notte non sarò con te,  
questa notte non tornerò,  
quante notti...  
raggomitolato, solo con il calore,  
del mio corpo, ripercorro quest'infamia,  
ti penso fino ad assopirmi,  
domani il rumore delle chiavi mi sveglierà,  
da domani inizierò a ricordare,  
domani, domani,  
il tempo, tu, l'amore e  
tutto quello che domani mi rimarrà

## Poesie

Manuela Fedeli, 2012

Il cuore a volte fa brutti scherzi, ma non mi spiace affatto

è solo questa voglia di sapere,  
questa sete d'amore, guardare gli occhi di una ragazza  
e vedere dentro il mare

ma se guardi bene vedrai sofferenza ma voglia di non arrendersi

sapere di dover lottare come fosse sola contro tutti.

Dentro questi carceri, se osservi bene riesci a cogliere  
un pizzico dell'anima delle persone

lo ho visto la tua e ora non sei più sola

## Nervi

Mangio e rimangio

mangio per il nervoso

inizia a starmi stretta questa cella

esploderò?



BELLO  
COME  
UNA  
PRIGIONE  
CHE  
BRUCIA

*Amal'ò/s*

## **Poesie**

K.H., 2012

### **Lo straniero**

Sono un uomo né bianco né nero  
non so dove andare  
ma vengo dalla Casbah di Algeri  
Ho fatto scuola e sono laureato  
e l'italiano so molto bene  
so leggere e scrivere e partecipo ad ogni gioco  
preferisco studiare ancora  
e della galera sono stanco

### **Nostalgia**

Suona lenta la campana  
mentre il sole se ne muore  
la mia Algeria è lontana  
ma ce l'ho sempre nel cuore  
spesso è triste l'anima mia  
quando penso alla casbah mia

è una grande nostalgia  
che mi coglie prepotente  
il papà, la cara mamma,  
i fratelli, la sorella  
Oh Algeria che gran fiamma  
da te viene l'amica Baya  
là, nell'africa lontana  
cadde il prode fratello mio  
suona la campana  
come il nostro ultimo addio  
Oh Algeria io rammento  
tutta la mia giovinezza  
e degli amici la gaiezza  
la Moschea grande dove andavo  
a pregare il venerdì  
la disgrazia triste evento  
che al buio mi ha lasciato  
il pianto triste accento  
della mamma inconsolato  
ora la campana tace  
mentre io penso al cimitero  
là riposa la mamma in pace  
nella luce del mistero.

### **Ho bisogno di mia madre**

No so spiegarti quanto ho bisogno di te mamma.  
Mi sento talmente solo che a volte la vita è per me un  
inferno  
Cerco in molti modi di distogliere i miei pensieri  
Lontano da questo atroce viaggio

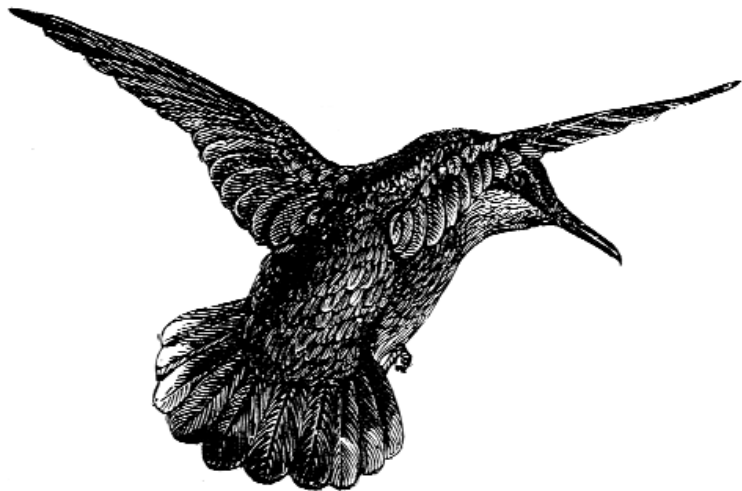
La mia odissea dura ormai da tanti anni  
Cerco di confondermi tra le cose, tra la gente  
Ma il mio riflesso ha un'immagine perplessa, vedo il  
mio viso stanco e invecchiato.

La mia anima incatenata, prigioniera del passato  
Un cammino trascorso, fatto di sofferenze lacrime e  
malefatte.

Mi hanno allontanato da te, dal tuo amore, dalla tua  
verità,

oggi ho bisogno di te, presto a te il mio cuore e ti affi-  
do la mia mamma.

Ti prego fa che io abbia sempre bisogno di te.



## Poesie

Sergio Gaggiotti "Rossomalpelo", 2012

### La punizione

Vojo canta' così, fior de begonia  
er tempo mio se chiude e 'nd'e 'sta fogna  
er tempo mio se chiude, e 'nd'e 'sta fogna  
che ce sto solo io, è 'na vergogna

vojo canta' così, fior de malvone  
chi rubba pe' magna' vive 'n prigione  
chi rubba pe' magna', vive 'n prigione  
chi magna pe' rubba', vive sur mare.

Manna' ar carcere uno, con le dovute proporzioni, è come da 'na punizione a 'n fiio ch'ha sbajato. Co' le dovute proporzioni però, che nun se dica che uno che delinque po ave 'no schiaffo come punizione, anche se l'idea a qualcuno je puro balenata ner cervello; si perché uno, un giorno m'ha detto che se le punizioni se quantificassero in schiaffi, sai la giustizia come filerebbe bene? Liscia come l'ojo. Nun lo sai la gente in fila che ce sarebbe solo pe potevve da' quello che ve meritate. Robba forte, da ride.

Ma co' le dovute proporzioni quello nun sbajava. M'ha fatto pensa' e forse c'aveva ragione; me spiego, co' le dovute proporzioni:

Mettemo che uno che delinque è 'n fijo, lasciamo sta de chi pe' favore che ve leggo 'nder cervello mica che no. Mettemo che uno che delinque è 'n fijo. Mo dico no? Ma se tu fijo fa 'na cazzata, tu che fai? Uno po' risponne: io je meno. N'antro po' dì, io je do du' schiaffi, uno pe' oggi e uno pe' domani, così, casomai se lo scordasse. 'nsomma tutti starebbero a dì che a sto fijo je se deve mena'. Allora io arichiedo: vabbe', e 'na vorta ch'è passata la bufera, che tu fijo ha pagato, tu che fai? E lì scatta er fattaccio: nessuno je mena più. E perché chiedo? Chi me direbbe pazzo, chi me mannerebbe a quer paese, 'nsomma tutti starebbero a dì: e che fai je meni dopo che l'hai già menato? Ha pagato, è finita; e mo se ricomincia come prima, come se nulla fosse. Fa parte della vita.

Ecco, qui c'è l'inghippo: io ch'ho sbajato 'na vorta, perché invece m'aritrovo a pagà pe' tutta la vita? Certo dipenne da quello che ho fatto, ma c'è gente che nun ha fatto 'n cazzo, ch'ha fatto 'na cazzata, e se ritrova sur groppone er marchio a vita; così se vo' cambia', e magari je da 'n po' fastidio a dì ch'è stato ar gabbio, ce pensa papà suo lo stato, a dì a tutti che non è 'ncensurato. Così paga pe' sempre. Allora me chiedo: ma che fijo è questo? Ma che padre è 'sto stato?



## Sor brigadiè

A brigadie'!

Ecchime! Sto qua!

No! No brigadie', stavorta numm'arenno.

So stanco; ho finito.

Me l'hanno sempre detto che finivo ammazzato. E mo ecchime, so arivato. Er vicolo qua dietro, è cieco. Lo so.

Brigadie' nun vavvicinate o sparo ar primo che se move, sparo a caso.

Io nun ce vojo anna' 'n prigione.

Eppoi io c'ho un problema! Qui! Qui drento ar cervello; e nun so' cattivo.

A vorte me pija la voja de mena', de rompe tutto de spacca' quelle faccie da culo che v'aritrovate sur collo.

Er dottore disse ch'ero disturbato ner carattere.

Ho rapinato si. Ho arubbato tutto quello che ho potuto. E mettetece puro quer corpo ar ghetto... ma io nun ho mai ammazzato e ve giuro brigadie', oggi lo faccio.

Chi? Gesù? E fatelo scenne che du' parole je dico. Je dico che manni er padre si vvò parla'. Perché io co li piscelli nun ce parlo.

Ma co lui si io ce parlerei... co lui in persona!

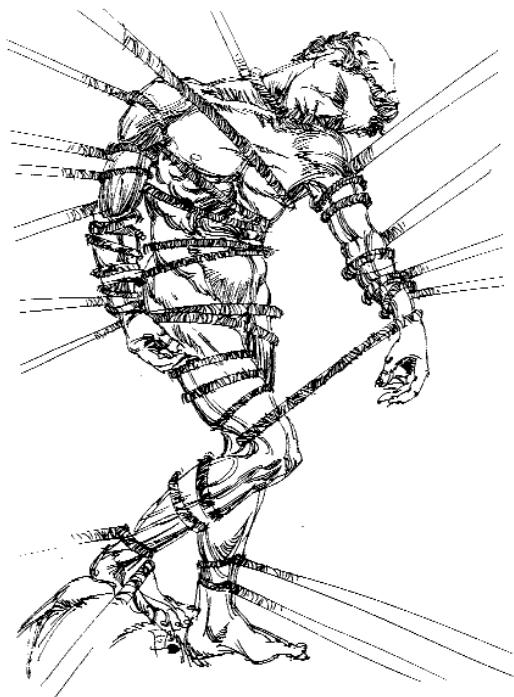
Nun me basta manco er papa, che viste le cose come vanno me sa che je 'nteressa più la tera che li cieli.

E ffateme parla'! Che, mo, a di' la verità, s'adombra ... er papa?

Ma chi volete che la sente la gente come me...

Io nun c'ho avuto mai er diritto de parla'

Quanno che sei malato, diverso, nun c'hai peso  
Sei aria che cammina, invisibile, uno bono solo a mori'  
che così finischo li problemi ...  
Allora oggi faccio na cosa bona...  
V'aiuto a ripuli' la merda  
Ma visto che io nun c'ho er coraggio de fallo da solo  
Me faccio ammazza' da voi  
Tanto domani, de me morto, arimaranno solo le  
bestemmie de quelli che vengheno a puli'.  
Quindi a brigadie' ....  
Viva la vita.....



**LIBERA**



**MENTE  
LIBERA CORPO**

*Amazz-vc*

## Dentro

Daniela Del Gaizo, 2011

I sogni si perdono  
Tra le speranze infrante  
Cognomi rimbombano  
Muti danzando  
Tra queste squallide mura sorde  
Non voglio più specchiarmi in occhi spenti  
Non voglio più specchiarmi in anime sospese  
Dal torpore dell'oblio farmaceutico  
Antiche, fiere cicatrici  
Ci ricordano del tempo che fu  
E all'improvviso un guizzo, un lampo, un bagliore rinasce!  
Quasi impercettibile...



MON qoNeK

# LETTERE

**Perugia, 20 agosto 2012**

Ciao,

ho provato a tirare giù 2 righe, anche se io non sono mai stato portato a fare proclami o cose del genere.

Posso solamente provare in modo molto umile a raccontare delle mie impressioni e dei miei ricordi che dalle giornate di Genova 2001 hanno poi portato al mio recente arresto.

Malgrado gli 11 anni trascorsi è ancora ben chiaro nella mia mente il ricordo che ci portò in quelle giornate a Genova, eravamo felici e pieni di speranze, eravamo più di 300.000 mila, tutte e tutti con la voglia di contestare i potenti, tutti e tutte con la voglia di costruire un mondo diverso (nel nome di un così detto movimento dei movimenti). Poi purtroppo qualcosa è andato storto, se così vogliamo dire, ed è successo quello che è successo: le violenze, i massacri e la morte (omicidio di Stato) di uno di noi, il nostro caro Carlo. Mi ricordo anche molto bene l'ipocrisia di chi già in quei giorni cominciava a cavalcare l'onda dividendo i buoni da cattivi.

Il dopo Genova fu poi caratterizzato da quell'accanimento, da quella caccia alle streghe da parte della magistratura nei confronti di 25 tra compagni e compagne con l'accusa assurda del reato di devastazione e saccheggio.

A seguire poi il buio più completo, fino a quel 2008 quando la Corte d'Appello portò da 25 a 10 i compagni e le compagne accusate per quell'abominevole reato e, ricordo ancora bene quello che si percepiva dalla dichiarazione (in rete) rilasciata da Casarini dopo la sentenza, i "suoi 15",

i manifestanti modello e per questo giustamente assolti (alla faccia della solidarietà militante!).

Gli altri 10 invece cani sciolti, brutti, zozzi e cattivi e, così giustizia fu fatta. 10 per lo più anarchici, i subbugliatori su 300.000 persone e, non lo dico per vittimismo, forse sarà una coincidenza o forse un dato di fatto, chissà...?

Poi di nuovo calarono le tenebre e tutto andò al dimenticatoio sino alla sentenza finale del 13 luglio del 2012 quando la Cassazione confermò per noi 10 la condanna per il reato di devastazione e saccheggio (con pene dai 7 ai 15 anni di reclusione).

Ed ora, momentaneamente dietro alle sbarre siamo in 2, io e Marina, quella sorella che ho sempre desiderato avere e che non ho mai avuto la possibilità di conoscere.

Ma che sia ben chiaro, io non vivo di rancore perché ho ben chiaro chi è il mio nemico e colgo l'occasione per ringraziare dal profondo del mio cuore chi comunque in questi anni c'è stato sempre vicino, come chi si è prodigato in questo ultimo periodo con le poche forze rimaste ad aprire e portare avanti la campagna 10x100.

Ma, adesso la cosa più raccapricciante è che con questa sentenza si è venuto a creare un precedente confermato dalla Corte di Cassazione e da ora in poi (e mi auguro che non sarà così) chi oserà ribellarsi, chi oserà difendere la propria dignità e chi scenderà nelle piazze per lottare dovrà convivere con l'idea di questo alone repressivo nascosto dietro l'angolo e pronto a colpire in qualsiasi momento.

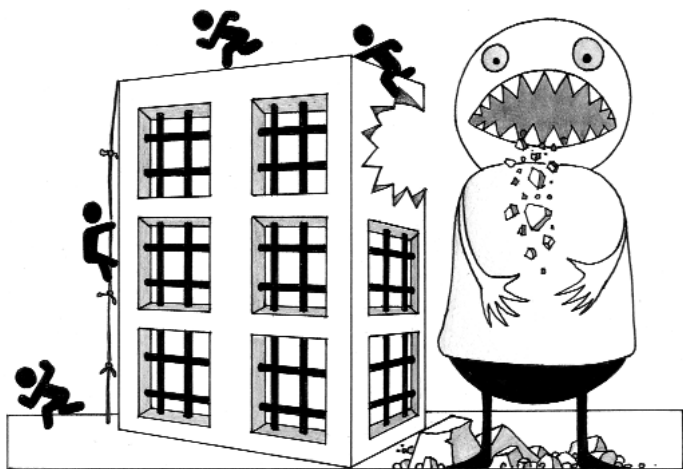
Malgrado la prigionia, io cerco di resistere e tenere duro grazie anche alla vostra solidarietà che mi state dimostrando in questi giorni e che non mi fa sentire solo. Non sarà sicuramente questo sequestro legalizzato a fre-

nare la mia voglia di far "saltare" questo ingranaggio del potere e costruire insieme un mondo diverso.

Un forte abbraccio a tutti e tutte e, con Renato sempre nel cuore.

In ogni caso, nessun rimorso.

A.



**Perugia, 20 agosto 2012**

Ciao sono un detenuto ristretto nel carcere di Perugia, vi scrivo perché in tanti anni di carcerazione ho visto molte cose che vanno oltre la costituzione italiana. Un particolare che mi ricordo è stata la manifestazione del G8 del 2001.

Mi trovavo ristretto nel carcere di Pavia in una sezione di alta sicurezza. Una mattina venivamo convocati nell'aria di socialità dove il comandante dell'Istituto ci riferiva che aveva avuto una comunicazione dal Ministero di Grazia e Giustizia che 25 detenuti dovevano essere trasferiti in un carcere in Sardegna perché gli serviva la sezione libera perché dovevano portare 8 detenuti che secondo lo stato avevano preso parte alla rivolta del G8.

Io per mia fortuna sono riuscito a rimanere nello stesso carcere in quanto svolgevo la mansione di spesino e cioè il lavorante che consegnava il sopravvitto che i miei compagni possono acquistare con i propri fondi disponibili, ma a una condizione che io dovevo recarmi davanti alle celle di questi ragazzi tra cui una donna e mettergli delle condizioni sulla loro spesa.

Io naturalmente mi rifiutai e venni minacciato di un eventuale trasferimento. Ma dato che ero uno dei più vecchi che lavoravano ai conti correnti sono riuscito a farmi bloccare il trasferimento e quindi il mio compito era solo quello di ritirare le loro richieste e consegnarle.

Ricordo che questi ragazzi non potevano avere nessun tipo di contatto se non con la presenza di un agente di polizia penitenziaria, ma la cosa che mi ha sorpreso è che

la ragazza ha dovuto passarmi la sua richiesta da sotto il blindato e che la spesa le venisse consegnata direttamente da un agente.

Posso solo dire che sono stati trattati peggio dei detenuti che sono a regime di 41bis.

Non potendosi acquistare niente al di fuori di generi che non potevano essere usati con i fornelli che possiamo acquistare all'interno di qualsiasi istituto, potevano solo acquistare acqua, sigarette, biscotti e latte. Per il resto erano costretti a sopravvivere con il vitto che passava l'amministrazione penitenziaria. Posso farvi immaginare cosa si possa mangiare in un carcere, la tortura nella tortura.

La cosa più impressionante è che il lavorante che portava il vitto l'avevano obbligato a mettersi un passamontagna in testa in modo che non si poteva riconoscere il viso, cosa che il lavorante stesso si rifiutava di indossarlo e di conseguenza è stata costretta una guardia a passare il vitto, mai aprendo il blindato ma da un piccolo spioncino. La fortuna di questi ragazzi è stata che sono riusciti ad uscirne nell'arco di 20 giorni perché noi detenuti comuni capivamo che erano trattati peggio delle bestie e che la sofferenza dentro un carcere è già insopportabile se sei un detenuto comune, loro l'hanno passata nel peggior modo che si possa trattare un essere umano.

La contentezza di tutti noi detenuti del carcere di Pavia è stata la notizia della loro scarcerazione facendogli sentire la nostra solidarietà sbattendo le sbarre per più di un'ora!

Concludo dicendo che nelle galere dovrebbero farci passare solo anche un giorno a quei signori politici per provare la sofferenza quella vera e non solo parole parole parole!!!

Ragazzi io sono con voi fino alla morte!!!  
Un detenuto che ha vissuto questa brutta esperienza in  
prima persona, ciao ragazzi!!



**Torino, 10 ottobre 2011**

Ciao miei cari amici di Onda Rossa, sono L. Vi ho scritto lo scorso inverno, ero detenuta al carcere di Pontedecimo – Genova, io sono di La Spezia. Il 20 agosto, una bella e calda mattina di estate, mi hanno svegliato alle 6:30, con la bella notizia che dovevo partire. Pensavo in vacanza! Eh no! Tutt'altro... mi hanno spedito, come un bel pacco postale, all'Hotel di Torino, Le Vallette... e bè... altro clima, altra gente, altro letto, altro colpo al cuore! Penso che questo Hotel... bè lasciamo perdere, non voglio lamentarmi per rispetto dei detenuti che vivono il sovraffollamento... mi riferisco ai compagni maschi ke sono di là.

Io sono stata spedita dopo 1 anno e 7 mesi mentre lavoravo e seguivo un corso di cucito. Per Pasqua la Signoria Vostra di PonteX è stata lieta di presentare ai suoi amici influenti il bellissimo spettacolo di Pasqua che ho tirato su insieme ad altri compagni/e e l'aiuto delle professoresse della scuola con la ricompensa di euro 70, per 4 mesi di lavoro. È stato bello sì, ma abbiamo rinunciato all'aria dopo un inverno passati chiusi in cella, e rinunciare alle prime belle giornate di sole è tanta roba! Comunque lo abbiamo fatto! Sarete orgogliosi di sapere ke mi hanno dovuto scortare a Palazzo Ducale, mi ci hanno portato sì, abbastanza scoglionati, eh sì! Perché partire e muoversi per un detenuto che ha vinto un premio letterario di poesia, destabilizza altamente l'umore assai precario della nostra Polizia Penitenziaria... che già fa tanta fatica a tenere un mazzo di chiavi in mano, e fà tanta fatica a gri-

darti di smetterla di rompere i c...i quando hai un mal di denti che non ne puoi più... mi hanno detto che ormai il mio mal di denti è cronico, non ci si può fare più niente... ma ke bella novità dopo 11 mesi che prendo antidolorifici a nastro... ora gli infermieri mi hanno detto che così mi rovino lo stomaco... difatti! Devo prendere anche una pasticca per lo stomaco, mi è venuta un'esofagite... e va bene... andiamo avanti! E così la Direttrice... pardon! La Signoria Vostra tanto kontenta di questa detenuta, C. L., ha deciso che la colpa della "battitura" attuata 1 solo giorno per mezz'ora era da attribuire alla brava detenuta C. L. ke a detta dei suoi sottoposti sarebbe una persona anticonformista e anticonvenzionale e avrebbe incitato alla rivolta l'intero carcere. Poi, siccome questo fà poco effetto, durante il passaggio della Sorveglianza avrei anche risposto: Che c...o vuoi? lo faccio il c...o che voglio! Al Consiglio Disciplinare io ho dichiarato che ho partecipato alla battitura ma che non ho risposto in questo modo alla Sorveglianza. Io conosco l'educazione anche se sono cresciuta in strada! E adesso vi dico la loro risposta: tenuto conto di ciò ke ho fatto di positivo nell'anno e mezzo in carcere, cioè lavoro, corsi, scuola, spettacolo, e premio letterario, e poi hai avuto un rapporto per aver risposto con certi modi, ekko... tenuto conto di tutto questo il "castigo" è stato: sollevamento dal lavoro e questo per me è stato un grosso danno perché sono sola, senza colloqui e senza nessuno che mi pensa, in più 4 giorni di isolamento. Ho chiesto quanto sarebbe durato il sollevamento dal lavoro, risposta non c'è. Così sono stata presa dal panico e una mattina ke avevo mal di denti e l'infermiere si è lamentato perché tutti i giorni kiedo antidolorifici, ho sbroccato, sono venuti gli assistenti e allora ho gridato di tutto presa da mille sentimenti: rabbia, impotenza, dolo-

re fisico e tant'altro. E così hanno pensato bene di darmi una bella lezione. Mandarmi alle Vallette. Ora, se là ero anticonvenzionale e altro, qui sono diventata "mantenuta, una ke fa le cose solo per tornakonto" perché ho rifiutato di fare il piantone per le detenute in carrozzina alla bella cifra di 20 euro al mese! E questo non è sfruttamento? Eh no! Ma la cultura loro è questa: tu vieni inkontro a loro e noi veniamo inkontro a te! E io aggiungo che poi quando gli v`a a loro, ti rifilano due calci di dietro e ti spediscono dove vogliono. E tu rikominci daccapo... nuovo clima, nuova gente, nuovo letto e tu... nuova giunta!! Tutto da rifare! Se ci pensi un attimo... ma non puoi... devi tirare avanti! E poi vi riscrivo: vi spiego la mia situazione sanitaria molto precaria! Ho chiesto gli arresti dom. il 4 ottobre, dopo 1 anno e 8 mesi, ancora me li hanno rigettati! Mi farebbe piacere avere la Scarceranda del 2012, dato ke mi fermerò qui per altro tempo... è bella! E poi rikopio i disegnini sulle buste x gli amici!! Siete dei grandi!!

P.S. = Ma di amnistia si sà qualcosa? NO JAIL!!!



Torino, 23 ottobre 2011

Ciao kari amici di Onda Rossa,  
oggi è domenica! Bè qui non kambia molto... anzi diciamo ke è peggio, non passa la posta... ma facciamo passare... la giornata! Allora vi diko subito ke con mia grande gioia in settimana mi è arrivata la Scarceranda insieme al Quaderno... dove kon ancora mia più grande gioia ho trovato inserito il mio scritto... sono veramente... non lo so... strafelice... finalmente qualcuno mi prende in considerazione, è tanto, dopo due anni di lotta qui dentro (pontex) dove tutto viene travisato e preso solo come forma di ribellione... giusto perché a loro fa più komodo così... il sistema loro rieducativo è sistema repressivo... ma già lo sapete! Comunque questa esperienza carceraria a me mi sta formando moolto... A 40 anni sto kapendo che quello ke ho fatto in tutta la mia vita è stato giusto, se non fosse solo perché in parte ho distrutto la mia vita, ma fin da adolescente è stato l'unico modo di vivere ke mi ha permesso di non affondare... ribellarsi sempre... e da qui ho deciso ke continuerò a ribellarmi a questo sistema ke sta formando i giovani di adesso alla violenza e alla resistenza... Vedi Black bloc, se così vogliono chiamarli... mah... non ci sto più a kapire niente! Sconforto totale! Giuro ke dopo aver visto questa battaglia di Roma, kosì come amano definirla, quello ke ho pensato è ke se fossi stata lì in mezzo sarei partita anch'io... ekko.. vedi un po' cosa mi sta insegnando sto carcere... sta galera!

Comunque amici miei sono L. C., potete anche mettere

un domani il mio nome, tanto esco allo scoperto e adesso vi dico pure perché... tanto per loro qui valgo di più come matricola xxxx, non importa ki sono, sono solo un numero come tanti e adesso vi spiego come sono finita qui a Torino – Le Vallette da Pontedecimo. Diciamo ke a questi dispensatori di giustizia disturba molto, prima di tutto, le personalità ke in qualche modo riescono ad emergere... questa kosa per loro è molto pericolosa e poco rassicurante... destabilizza il loro sistema... tutto ciò ke non rientra nel loro controllo diventa pericoloso... non perché io sto ripercorrendo il mio percorso a Pontedecimo e li voglio ringraziare ke mi hanno messo qui... riesco ancora di più a vedere le porcate ke fanno! Allora la bella scusa ke hanno trovato per cacciarmi via è stato... sentite bene!...incitamento alla rivolta! E sono stata definita come personalità anticonvenzionale - anticonformista, bè l'ispettore simpaticamente mi ha definito un po'... naif!... mi piace di più...

*ohhh... ci sono i Red Hot su MTV... un attimo di libertà... cosa mi perdo! A Milano ci sono il 3 novembre e io sono qua... vabbè... pazienza! Ci andrò... ci andrò... uscirò... uscirò!!*

Allora... incitamento alla rivolta... io sono una persona pacifista... almeno la ero... ma subire ingiustizie non mi piace tanto dopo ciò ke ho passato nella mia adolescenza... in carcere a PonteX diciamo ke sono emersa per certe iniziative ke ho portato avanti attivamente... parlo di iniziative che alla signora Direttrice sono piaciute molto, ovviamente perché ha fatto un bel figurone davanti al Sindaco di Genova e altri grandi pezzi importanti del nostro bel sistema giuridiko italiano, cioè la sua bella faccia da... signora!! Io tutto ciò ke ho fatto l'ho fatto solo perché penso ke la creatività sia un ottimo sistema per

non appiattirsi, per non morire dentro... non ho capito... cioè ho capito che quello ke ho fatto è stato usato solo per i loro luridi impicci, per dimostrare ke all'interno del carcere c'è spazio alla creatività... bugiardi, bugiardi e sporchi bugiardi! Ho vinto il concorso letterario della Liguria con una poesia ke ho scritto in cella, sola, in un momento di sconforto, le mie poesie le ha lette la professoressa di italiano a cui piacevano molto, lei è sincera e mi ha chiesto se poteva presentare, io ho accettato... perché no? Ma se avessi kapito in tempo che è stata tutta una presa per il culo, portandomi pure a Palazzo Ducale con la scorta, per cosa? E non vi diko le battute della cara Polizia Penitenziaria... si sono dovuti skomodare! E vabbè... e poi c'è stato lo spettacolo di Pasqua... dovevate vedere la soddisfazione della signora... ah! Mi hanno pagato... 70 euro per il mio impegno di 4 mesi... vabbè è stato bello per me e per i miei compagni/e... ci siamo fatti un pacco di risate!

Allora in mezzo a tutte 'ste belle kose io ho avuto a ke fare con i miei problemi non certo facili... 1) salute 2) lavoro. Ho insistito e mi sono battuta molto per il sistema sanitario in carcere... io ho bisogno di cure come tanti detenuti.. ho delle cellule tumorali all'utero ke mi sono state prese in tempo a Genova... ma il motivo è perché di mio pugno ho scritto alla dottoressa dell'IST di Genova personalmente e la di cui sopra dottoressa mi ha risposto tempestivamente! Questa storia è stata mandata sul blog "il mondo dietro le sbarre". Il motivo è ke mi stavano nascondendo il pap-test, dove era scritto "urgente", che ho avuto poi in mano da un infermiere diciamo "sottobanco"... sono riuscita a farmi portare all'IST il 10 gennaio 2011, dopo aver litigato varie volte con il Direttore Sanitario e dopo averli minacciati che avrei parlato con il mio avvocato e avrei

denunciato tutto quanto. Allora si sono mossi. Poi non parliamo del mal di denti, che ce l'ho dal febbraio 2010, mi hanno somministrato morfina a mia insaputa, quando l'ho saputo non l'ho più presa rovinandomi il sonno, non dormivo più e facevo incubi, ho preso il Talofen che mi ha gonfiato, ho problemi al fegato, me lo sono scalato da sola. Non voglio prendere niente qui dentro, non ho intenzione di farmi annientare con in farmaci.

Con tutti questi impicci comunque già sono finita nel mirino... poi ho iniziato a battermi per un posticino di lavoro... dal momento ke sono sola, non ho alcun colloquio, non ho nessuna entrata... ma il modo come chiedo io la kosa non va per niente bene... il lavoro in carcere non è diritto... il lavoro in carcere lo ottieni solo facendo salire di grado qualche sbirro o lo ottieni solo se passivamente subisci e dici sempre di sì, se sei disposto a vivere nei loro compromessi, se li fai sentire pieni del loro potere, insomma... non devi essere te stessa... devi essere quello che vogliono loro... alla fine per due mesi mi hanno messo come parrucchiera, prima hanno chiesto a tante altre ma nessuna ci voleva andare, di quelle ke volevano loro, perché giustamente per 50 euro al mese, e ti mangiavi tutto il tempo che saresti potuto andare all'aria... io ci sono stata... la mia colpa... ne avevo bisogno... non hai la carta igienica? Bè... ti lavi il sedere con l'acqua gelida a dicembre! Se il bidet è funzionante... nella mia cella era rotto... e vabbè il modo lo trovi... riescono pure gli animali!

Così... tutto questo per dirvi ke io ho fatto il loro gioco... dopo un anno e 7 mesi, la Direttrice mi chiama e si chiede, cioè mi chiede, come mai... ma come mai... questo incitamento alla rivolta... ah... hanno scritto pure ke ho risposto male alla Sorveglianza, avrei detto "che cazzo

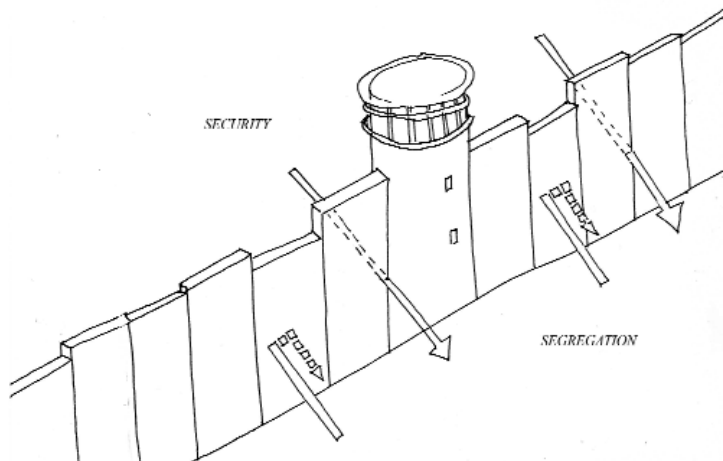
vuoi?”. Al Consiglio Disciplinare ho fatto una dichiarazione scritta che ho partecipato alla battitura, è vero, se sono stata la promotrice o no questo non li dovrebbe riguardare dal momento che una “battitura” non va contro la legalità, ma che ho risposto così non è vero, ma quale senso ha? E poi conosco l’educazione anche se sono nata in strada, non come loro che se urlo perché non ce la faccio più dal mal di denti mi rispondono: “non rompere i coglioni!”. Così la Direttrice, tenuto conto del mio comportamento passato (positivo), tenuto conto di questo e di quello mi ha sollevato da quel bel posto di lavoro tanto agognato e mi ha schioccato 4 giorni di isolamento... io ho risposto... che meno male che hanno tenuto conto di quello e di questo perché altrimenti cosa facevano, mi davano l’art. 41bis? E dopo un po’ di settimane carica di rabbia come sono, con sto mal di denti che mi attanaglia, passa l’infermiere, gli dico di darmi un antidolorifico, lui risponde un po’ male, perché tutti i santi giorni prendo antidolorifici e loro non me li vogliono dare perché dicono che mi rovino lo stomaco, che karini!! Si preoccupano! E bè... sono soddisfazioni... li mando tutti a fare in culo!! Ohh!! Che liberazione! E poi mi levo anche la soddisfazione di dirgli che vadano proprio a scrivere il loro rapporto così torno in Direzione e finalmente dico quello che penso... di loro... di tutto sto marciume! E difatti torno di là, Consiglio Disciplinare n° 2... la Direttrice mi fa un sacco di promesse... mi aiuta per i denti, mi aiuta per la casa popolare... giuro che ci rimango! Mi fa firmare un foglio dove dichiaro di essere aiutata! E sapete cosa succede? Dopo due giorni alle 6:30 mi svegliano e mi dicono di preparare le mie cose... vengo trasferita... non in un carcere dove almeno c’è possibilità di lavorare... noooo! Peggio di peggio... Torino-Le Vallette... uno dei peggio

carceri d'Italia! Ora io kosa devo dire?! Grazie... della sua mano benevola!! Grazie!

Ora sono qui... senza alcuna possibilità, lontano dal mio avvocato, qui non c'è la telefonata settimanale, con 1700 detenuti figurati un po' se chiami l'avvocato... qui quando l'ho chiesto si sono messi a ridere... sono qui... con il mal di denti ancora... mi hanno levato l'ultimo in fondo... mi fa male quello vicino... e non posso ritornare dal dentista... il dottore di qui mi ha detto ke sono stata già fortunata che ci sono stata una volta... ora aspetterò altri 7 mesi... intanto vado avanti con gli antidolorifici e pastiglia per lo stomaco, eh! Altrimenti me lo rovino... sono qui di nuovo con ste cellule pre-tumorali... ho rifatto il pap test qui... positivo... e il dottore mi ha detto ke sarà ora ke mi faccio levare l'utero tanto mika vorrò fare ancora figli... ne ho già tre!! Sì... sì... proprio kosì mi ha detto! E poi l'ispettrice mi ha già parlato... mi ha detto "C. cerchiamo di non fare promozioni eh! Sennò la sbatto da un'altra parte!" e vabbè... tanto kosa kambia! Dove vado vado, io a voi vi scrivo ovunque! E poi... sentite qui... mi ha offerto un lavoro... fare la volontaria a seguire le detenute in carrozzina, dovevo ricambiare sezione, per la modica cifra di 20 euro mensili!! Ho detto di no! Stavolta per 'u culo non mi ci prendono... che ci mettano uno sbirro... i servi sono loro, non io! Kosì quando ho detto no mi sono sentita dire ke... "bene!! Kosì già ho capito chi ho davanti!!" parole sue... hanno bisogno pure di fare ricatti morali hai capito? Razza di vipere... ma no... le vipere sono animali stupendi... non voglio offenderli!! E poi mi dice "ke... voglio fare la mantenuta?" Sì... sì... kosì mi ha detto... e quando ho detto ke ho sempre cercato di lavorare mi ha risposto ke l'ho fatto solo per i miei scopi... ah... ekko... mi ha detto per il mio tornaconto!! Vi giuro

amici... mi è scappato da ridere!! Sì... sì... ho riso... ma va bene dai... ke dirgli? Sì... sono così, avete ragione... sbirri di m...a! Sono anticonformista – anticonvenzionale – naif – mantenuta – guardo solo il mio tornaconto e incito alle rivolte!! Bene! Kon me il carcere ha funzionato!! È uscita la mia vera natura!! Non hanno visto ancora niente!!

Amici... qui è dura eh... ma io sono... contro ogni carcere... giorno dopo giorno... non mollo!! W l'anarchia... e... no... alla violenza di stato... sotto ogni più subdola forma!! Fanno schifo! E ora amici miei... vi saluto... è domenica... vado in doccia... sennò poi kiudono e se ne parla domani... ah... qui a Torino la vostra/nostra Scarceranda non gira... il 10 novembre è il compleanno di un ragazzo ke ho conosciuto dal dentista... l'unica bella fortuna ke ho avuto andando là... mi piacerebbe ke potesse avere anche lui questo bel regalo... ci tengo.. gliela potete spedire? Voglio fargli una bella sorpresa!!



**Torino, 7 febbraio 2012**

Ciao grandi!

Mi è arrivata la vostra! Beh, ke dirvi se non ke sono molto contenta ke avete dato via alle mie lettere...qui ce n'è da dire ogni giorno...in questi giorni a meno 15° abbiamo fatto un po' di giorni senza riscaldamento e senza acqua calda! Gli animi della III sezione sono accesi, perciò hanno pensato bene di rimettere in funzionamento almeno i riscaldamenti. Ieri poi hanno deciso di farci scendere a gruppi giù in prima per farci fare una doccia calda. Abbiamo l'aria piena di neve congelata, perciò ditemi voi come si può scendere...neve congelata con cadaveri di piccioni in giro che nessuno viene a togliere....ora..con 1550 detenuti dei quali 1450 al maschile non riescono ad organizzare una spedizione al femminile per venire a pulire..beh..il nostro direttore è talmente occupato a farsi intervistare ai vari giornali per mostrare tutto il suo talento su come far funzionare bene una galera...Ho letto su Famiglia Cristiana come va fiero dei suoi ragazzi che seguono studi universitari! ...Addirittura! Io qua di questa università non ne so neanche l'odore...sto rifacendo la terza media pur di uscire di cella! Va beh..stiamo discutendo qui come poter fare in quanto adesso abbiamo avuto la notizia ke neppure in prima c'è più acqua calda e neanche qui vogliono aprire le docce ke sono fredde ma almeno si va con le bottiglie d'acqua scaldate sul termosifone dal momento che nel bagnetto ke abbiamo non ti puoi proprio rigirare.

E poi, devi trovarci pure lo spazio per lavare i piatti e

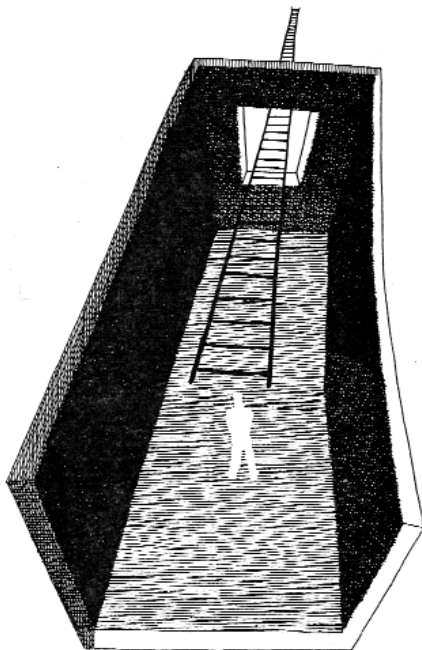
cucinarti qualcosa...Adesso..io a sto punto non ho più parole...perché i problemi qui sono troppi...A parte tutto questo scrivendo con una persona ke è in carcere a Massa, e lui di galera e opg avrebbe molto da dire..È pure molto incazzato...gli ho scritto di voi e gli ho detto di raccontarvi la sua storia..Mi farebbe piacere, ovviamente quando riuscite, di mandargli due righe con la Scarceranda così me lo incoraggiate. Io sto cercando persone ke si attivano per poter distruggere questo sistema di merda, ma come saprete la miglior arma che possono usare qui dentro è riempire la gente di terapia..sonniferi, gocce e psicofarmaci, così tanta gente purtroppo ke non ce la fa a vivere tutto il sistema finisce con il cervello completamente addormentato, il fisico debilitato, perciò qui la maggioranza delle persone sono dalla mattina alla sera in branda...Rifiuto totale a vivere!

E ti credo! Allora...L'altro giorno ho incontrato la mia ex concellina. Non vi dico in quali condizioni! Oggi in socialità ho saputo ke si è tagliata...ora è di nuovo ai giunti senza niente..né coperte, né lenzuoli...niente di niente! Questo è il massimo dell'aiuto ke possono dare qui dentro a persone che sono completamente fuori di se...supporto psicologico?? Ma quando mai! Comunque la Scarceranda gli era arrivata!

Adesso vi dico due persone che qui aspettano la scarceranda. Una è la mia nuova concellina.....ke avrebbe un po' di cose da dire pure lei...Io sto parlando continuamente di voi ma non posso a tutti perché c'è gente ke lecca il culo agli sbirri e perciò vanno a spasso con il sistema pur di non perdere vantaggi...e ke vantaggi! Sfruttati, umiliati e pure presi per 'u culo! Va be, contenti così. E poi qui ho incontrato .....vi ricordate l'anno scorso quando ho scritto della mia concellina di Pontex ke era in cirrosi? Lei...proprio lei

...Un tour le hanno fatto fare! Venezia- Pisa-di nuovo Genova e poi Torino..operata a Venezia...e andata quasi in fin di vita..Le hanno levato l'utero, gli aveva fatto tutto infezione..trasportata al centro clinico di Pisa..insomma ci hanno messo la toppa! 43 anni..senza utero e con il fegato a pezzi! Poi riscivo con calma e ve la racconto. Comunque, uno di sti giorni scrivo a Torino! Adesso vi saluto...grazie per tutto quello ke fate! Siete dei grandi!! Appena potete fatevi sentire!!

Per me siete un po' la mia famiglia! No davvero, non sto scherzando.



**Torino, 20 marzo 2012**

Ciao Grandi!!! Amici di Onda Rossa! Mi sono appena mangiata un kit-kat ...stò proprio dolce! L'ho barattato con un bollino del gas! Capisci che gioia mangiare un kit-kat dopo quasi due anni.

Va bò...sono L.! Prima di tutto vi devo i miei ringraziamenti! Vi ho chiesto la Scarceranda per Michel perché il 10 era il suo compleanno! Tempestivi! Il 9 l'ha ricevuta! Sono contenta.. anche perché ho la certezza che la mia lettera è arrivata nelle vostre mani! Adesso vi devo raccontare un po' le ultime di questo.. mah! Non so più neanche come definirli...stà casa circondariale...stò carcere...stà galera...stò manicomio, stà scuola di sfruttamento! Ecco sì, posso dire che maestri come loro in fatto di sfruttamento...non li supera nessuno! Arrivo al dunque! Penso che voi...e gran parte degli italiani avranno seguito il programma Terra su canale5 Mediaset dedicato alle carceri. Bene! Hanno fatto vedere le condizioni invivibili in cui soccombono i ragazzi di Brescia, Vigevano e altre carceri, e fin qui tutto ok...ma la storia del laboratorio "\*\*\*\*\*" questa ve la devo spiegare bene io! E ve la scrivo perché una delle lavoranti di questo laboratorio è la mia concellina! Parto col dirvi che i lavori che le ragazze fanno giù sono veramente spettacolo! Ma veramente! Ho visto con i miei occhi borse, collane, scarpe fatte a telaio a ferri, accessori vari...che sembrano creati da veri stilisti...bravissime! Insomma...il bello lo hanno fatto vedere ...ma il retroscena? Eh?! Quello è da tenere ben nascosto dentro le mura! E io lo dico! E quando esco lo

urlo a tutti i giornali! L'hanno proprio studiata bene! Giorni prima che venisse la tv la mia concellina arriva in cella tutta contenta e mi dice che hanno promesso a tutte un contributo in piena regola perché il progetto stava funzionando molto bene...i grandi capi erano pronti per fare il bel figurane! Poi mi dice che verrà anche la televisione...io ho pensato subito e dico a lei di cercare di approfittarne per parlare anche e soprattutto dei grossi disagi che viviamo qui dentro. Risposta? L'ispettrice si era già premunita di avvertire le lavoranti del progetto di non parlare assolutamente di nient'altro che uscisse dall'argomento laboratorio...potrete già intuire la ritorsione che c'è sotto! Tu parli e loro ti levano il lavoro. Per levarti il lavoro trovano sicuro una motivazione che ovviamente verrà relazionata e ti creerà dei problemi per eventuali permessi, affidamenti, giorni, ecc. Ma non è finita qui, questo è solo l'inizio, così arriva canale 5, capisci l'emozione la felicità di sentirsi un po' valorizzati, e più di tutto il fatto di iniziare a poter credere che qualcosina si stà muovendo. "Terra" è andato in onda, la mia concellina è felice, insieme alle altre, arriverà lo stipendio! 116.00 euro al mese. Voi penserete è troppo poco! Ma qui erano contente, andava già più che bene, fai due calcoli, stringi un po', ma un bel po', però caffè, zucchero, carta igienica, acqua e detersivo, tabacco anzi che sigarette, ci stai, e tiri un sospiro di sollievo! Ci sta dentro anche un pacchetto di brioche ogni tanto! La sorpresa doveva ancora arrivare! Arrivano i conto correnti, lo stipendio è tagliato a metà. Eh si! Perché i grandi capi vogliono 50 euro del mantenimento che non viene proprio dato. Ma qual è sto mantenimento, no perchè la fornitura non esiste proprio, cioè lenzuola, posate, asciugamani, prodotti per l'igiene dei sanitari, dei disinfettanti, candeggina non esiste proprio.

Cosa è questo mantenimento? Ah il carrello? Ah si se vuoi le uova sode che sono verdi o la carne stagionata nel senso che puzza di cadavere! ah no! Il pesce del venerdì. Devi aprire le finestre al venerdì, già lo senti da lontano quel profumo di pesce! Ah no, forse il mantenimento è per l'aria che respiriamo, si certo, non ci avevo pensato! L'aria! Perciò per tirare su questo progetto hanno usato i soldi della Banca \*\*\*\*\* che ha finanziato il tutto, poi gli stipendi che dovevano pagare loro sono passati all'associazione e loro si trattengono pure la metà, ci guadagnano 2 volte, le detenute lavorano tutti i giorni esclusa la domenica, per la cifra di 60 euro al mese! Perché ci sono anche 14 euro di fondo vincolato. Ora io a stò punto non ho più parole, no perché chi sfrutta la prostituzione non è aguzzino come sono loro. Poi l'avete visto il maschile? Dove fanno pizze e torte? E chi le paga le pizze e le torte? Ma che domande! 28 euro a un detenuto! 14 euro la pizza! Hanno buttato fumo negli occhi alla gente. Siamo sfruttati... siamo continuamente presi in giro siamo in mano ai peggio criminali che possano esistere sulla faccia della terra. Ritorsioni, ingiustizie, abusi di potere sono all'ordine del giorno! Hanno il coltello dalla parte del manico. Qui per due giorni le ragazze del laboratorio hanno tentato uno sciopero, stamani sono state chiamate in direzione, gli è stato detto che le cose restano così, chi vuole ritirarsi lo può fare, gli hanno detto "non ci saranno ritorsioni". Doppia presa per il culo. Primo perché trovano sicuro qualcuno che ha bisogno anche solo di 40 euro al mese, secondo perché sanno che ritorsioni non ne possono fare altrimenti uno prende coraggio e spiattella tutto. Sempre più furbi loro eh!

Ma amici...quanto durerà tutto questo?

Fosse per me lo griderei in piazza! Sono stanca di que-

sto sistema corrotto, criminale...io festeggio 40anni il 29 novembre, qui dentro! È dall'età di 14 anni che vivo con i fuorilegge, mio padre buon'anima è stato dentro..mio zio è stato dentro...mio marito buon'anima è stato dentro...ma io sono orgogliosa di ciò che era mio padre e di ciò che era mio marito.

E queste divise mi fanno venire il voltastomaco!

Io non cambierò mai come vogliono loro, non mi schiaceranno mai!

Contro ogni sistema fasullo rieducativo!!!

Contro ogni carcere giorno dopo giorno!

Vi voglio bene Grandi!



**Pisa, 29 novembre 2011**

Buongiorno a tutta OndaRossa!

Inutile dirvi che il vostro indirizzo mi è stato passato in carcere (Pisa) da un compagno, ed è altrettanto inutile farsi ragioni su innocenza o altro; io sono colpevole, colpevole di vivere in una società sopita, come lo sono di essere nato povero, e colpevole anche di non arrivare a fine mese con 800 euro pagandone 350 di affitto. Colpevole forse di non aver chiesto l'elemosina invece di commettere reato. L'ultima mia colpa è quella di aver dovuto chiudere un bar perché le tasse si mangiavano i guadagni oltre alla mia vita privata ridotta a 3h a notte, tra cui scegliere se dormire o correre dalla persona amata. Non sono pessimista, ma realista, in tutte le sue forme, schietto, leale, e con una forza morale gigante. Sono contro una struttura che perde il suo significato quando non vi è il cosiddetto reinserimento sociale, contro un corpo di polizia penitenziaria, e non solo, quando esercita il proprio potere con arroganza, provocando e facendo così che i veri criminali di questa società. Eseguono delle vere violenze psichiche, "loro si innocenti", mancando così di rispetto all'oggetto da custodire. Contro una "domandina" interna su cui chiedere diritti da non dover chiedere in quanto tali, tutto per *sdignare* i detenuti dati a loro da custodire. Arrendermi? No grazie. Grazie mille a voi per avermi ascoltato e vi invito a farmi sapere più su di voi e vi sarei grato se mi inviaste la Scarceranda e quanto di più a vostro riguardo.

MARCELO JARA - PIAZZA FILANGIERI, 2-20123

G. Grossi  
Darsena di Porta Ticinese nel 1919

MILANO



Milano in cartolina / Milan in postcard  
D. Ufferty - Mediatel distribuzione - Milano - Italy - postmaster@modernpostcards.it

Ciao compagno\*!  
Grazie mille per l'agenda  
e per il libro, mi ha fatto  
un sacco piacere leggere le  
poesie dei detenuti. Qui a L.  
Vittore è una merda, ma  
i NO TAV non si arrendono mai.  
Per ora mi goda la vacanza poi si  
vedrà. A SARA' DURAI

RADIO ONDA ROSSA

VIA DEI VOLSCI 56

00185 ROMA

4 Topini di Biblioteca  
Sembiate un po' voi che  
preparate l'agenda  
davanti l'orso.  
Speriamo non vi offendiate però  
ci vogliamo cercare bene!



## Civitavecchia, 7 luglio 2011

Ciao a tutti, mi trovo qui nel carcere di Civitavecchia dopo un trasferimento dal penale di Rebibbia. Prima di raccontarvi le condizioni disumane nelle quali sono costretto a vivere, aggiungo che vorrei complimentarvi con voi e ringraziarvi per tutto quello che fate per noi e per le nostre famiglie ed al tutto aggiungerei che credo e sostengo in ogni vostra battaglia contro queste brutalità.

Comunque per farvi un quadro completo della storia che sto per raccontarvi, inizio con il susseguirsi dei fatti. Presso il penale di Rebibbia io insieme ad altri miei quattro compagni stavamo facendo una cena ridendo e cercando di trascorrere una serata in allegria, quando un assistente è entrato in cella puntando il dito su due dei miei compagni dicendogli che lo dovevano seguire perché stavano litigando. Così, vista l'assurdità di quello che lui dichiarava, io e un mio compagno siamo intervenuti cercando di spiegare allo stesso che forse dal baccano e le forti risate che si sentivano aveva male interpretato il tutto. Così lui con atteggiamento impunito ha detto che lo dovevamo seguire tutti in infermeria e così abbiamo fatto. Pure durante il tragitto cercavamo di spiegargli che era stato tutto un malinteso. Poi, arrivati al cancello, erano arrivati ispettori e altri di turno alla sorveglianza e l'assistente ha dichiarato che noi durante il tragitto lo avevamo accerchiato con l'intento di aggredirlo e che solo grazie all'intervento di altri tre detenuti sconosciuti era riuscito a scampare all'aggressione. Sentendo la sua versione dei fatti eravamo tutti molto sconcertati da tale bugia, ma logicamente la sua

parola conta più della nostra. Comunque dopo averci fatto firmare un foglio in cui dichiaravamo che non vi era stata alcuna lite siamo stati riportati ognuno nella propria cella, avendo ognuno di noi una cella singola. Dopo un paio di giorni ci ha chiamato il Direttore e uno alla volta ha voluto sapere cosa fosse successo e la risposta è stata il diritto di rivendicare la verità e cioè che non fosse successo nulla. Così ci ha congedati dicendoci che avremmo avuto il Consiglio disciplinare di lì a poco e così dopo un paio di giorni è stato e siamo stati puniti tutti con 15 giorni di isolamento e una volta scontati, siamo stati tutti trasferiti in varie carceri. Io qui a Civitavecchia. Dopo sei giorni di transito sono stato portato in sezione dove sono stato un mese e poi prelevato dalla mia cella e riportato in transito. Non capendo cosa stesse succedendo, una volta chiuso in una cella di punizione, mi è stato notificato che il Ministero aveva emesso l'ordine di immediato sottoponimento al regime di 14 bis con sei mesi di isolamento senza TV, lacci, fornelli, accendino, specchio, lamette e qualsiasi oggetto che poteva essere usato come oggetto contundente. Il Ministero aveva deciso questo in base ai fatti successi al penale di Rebibbia e secondo il parere di due esperti "da me mai visti" che hanno analizzato il mio profilo dichiarandomi una persona con tendenze alla violenza e che è in grado di far regnare la sua supremazia sia sui detenuti sia sugli agenti di polizia penitenziaria. Vorrei aggiungere che a tutti noi di quella sera è stato applicato questo regime e a tutti hanno scritto le stesse identiche cose, a loro detta constatate secondo il parere di due esperti da noi mai visti.

Comunque ora che vi ho spiegato i motivi passo a descrivervi le condizioni disumane in cui io mi trovo non essendo questo carcere ancora adibito al regime 14 bis. Praticamente mi trovo in un transito ove non c'è alcun

lavorante fisso e dove non c'è un frigo per poter mantenere gli alimenti per il semplice motivo che qui le persone stanno solo per 5 o 6 giorni. Non potendo avere fornelli sono costretto a mangiare quello che passa l'amministrazione e cioè il famoso "carrello", dove il mangiare mi viene distribuito alle 11 del mattino (cosa anche fattibile, anche se non proprio adatta alla buona abitudine di un corpo umano). Ma la cosa più incredibile è che la cena mi viene passata alle ore 17 del pomeriggio e per di più essendo a luglio viene passata minestra bollente tutte le sere (che puntualmente butto, dato il caldo che fa e quanto la pietanza sia immangiabile). Sono 27 giorni che mi trovo in isolamento ed ho perso circa otto chili e anche se la cosa è notevole a vista d'occhio non c'è dottore che mi chiami e mi visiti e nessuno che scriva le condizioni e le violazioni dei diritti umani. Trovandomi in una sezione non abilitata a questo regime e così buttato in un transito a livello psicologico sono costretto a subire un via vai di detenuti che piangono e urlano in continuazione perché dovranno stare 4 o 5 giorni qui e si lamentano delle condizioni disumane in cui purtroppo anch'essi si trovano, non sapendo che io mi dovrò trattenere in queste condizioni per altri 5 mesi e ignorando il fatto che urlando e lamentandosi non riesco nemmeno a poter leggere un libro perché ho il cervello in continua confusione da tutto questo.

Dal lato invece di ciò che prevede lo svolgersi del 14 bis e cioè isolato da tutto e da tutti, secondo il regolamento dovrei avere colloqui di supporto da parte di psicologi e chi di dovere, ma non è così. Ho visto la psicologa tre volte in 27 giorni e concedendomi 5, massimo 10 minuti, mentre io esponevo il mio problema, continuava a sbadigliarmi in faccia, concludendo ogni conversazione con un

semplice "non si preoccupi, le farò sapere come possiamo fare". Ma non c'è soluzione a tutto ciò perché continuano a fare scaricabarile tra psichiatri, psicologi, educatori e direzione. Continuo da 27 giorni a bere acqua da me acquistata calda come il piscio (scusatemi il termine) e qualche giorno fa, provando a farla rinfrescare con l'acqua corrente nel lavandino, sono stato ripreso da un assistente a non farlo altrimenti mi avrebbe fatto rapporto disciplinare e mandato tutto al ministero per aver violato le regole del carcere.

Insomma una situazione assurda e a dir poco inverosimile, ma purtroppo reale...



**Rebibbia, 9 marzo 2012**

Ciao a tutti carissimi compagni, sono attualmente reclusa al carcere di Rebibbia al repertorio infermeria 1bis, causa una soffiata di un "bravissimo" ragazzo stavo già agli arresti domiciliari ed ora mi ritrovo sbattuta come un cane, nel vero senso della parola, qui in questo manicomio. Non mi metto ad elencare tutti i problemi e le mancanze che ci sono, perché già so che li conoscete fin troppo bene. Ma vi chiedo di parlarne più che potete, anche se io non potrò sentirvi perché quelle poche volte che ci concedono lo stereo, non riusciamo a captare il vostro segnale e per questo mi mancate da morire, fortuna che ho svariati amici compagni ed attivisti come me che mi tengono informata tramite posta di quello che voi fate organizzate e dite!

Io non ho mai sopportato la TV e qui sta accesa 24 ore su 24 e per me è una tortura vera e propria ascoltando solo voi 24 ore su 24.

Vabbé troppe cose avrei da scrivervi ma sono sicura che voi sapete tutto e che ne parlerete il più possibile! Mi mancate da morire.

Ora vi lascio con la penna, ma come si dice sempre, né con il cuore né con la mia anima!

Freedom for everybody

Di carcere non si può morire ma tantomeno si può vivere

Ciao miei adorati compagni

Lotta dura senza paura

**Massa, 26 settembre 2012**

Ciao cara Radio Onda Rossa,  
vi ho già scritto una lettera dove vi chiedo la Scarceranda e vi ho scritto quello che sto passando. Ora vi riscrivo perché leggendo le vostre storie e le lettere di tanti detenuti/e mi hanno fatto evadere con la mente, vi prego di mandarmela.

Grazie e spero che mettete questa mia lettera nella Scarceranda. Io ora che sto in carcere è un anno e 20 giorni oggi. Sono molto incazzato perché stavo in "comunità" già da un anno e così dopo un anno mi sono venuti ad arrestare per rapina a mano armata e il magistrato di sorveglianza non ha voluto darmi né arresti né detenzione domiciliare perché sono un tipo pericoloso. Ma che tipo pericoloso, ho fatto la rapina senza armi ma gli sbirri ce l'hanno con me e così hanno messo l'arma. In più io ho il 4bis ostativo che è una grande inculata e basta.

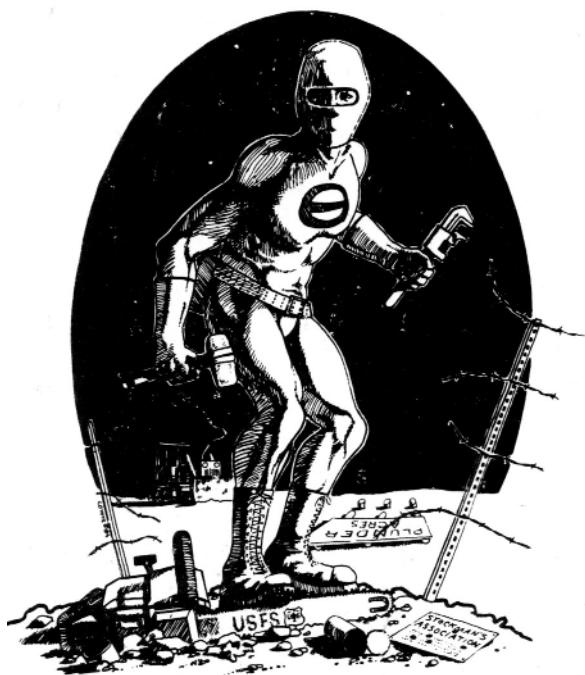
Io sono incazzato perché stavo bene non pensavo più alla droga ma solo a cambiare. E invece in questo anno ho fatto carcere di Pisa, Lucca e ora Massa e spero di fermarmi qua. E come in tutti i carceri anche qui è affollato, siamo in 4 in cella da due e in sezione dove sono che è da 90 cristiani e invece siamo 164. È assurdo, ti arrestano x una canna o per una bici. Questo sistema italiano fa schifo e tutta Europa ci sta dando ragione.

Ora cari compagni di R.O.R. vi saluto con un abbraccio e spero che mi rispondete anche perché io non mi scrivo con nessuno e come tanti me la sto passando male ma tiro avanti, senza soldi è dura. Ma non mi abbatto sarei rovi-

nato e starei ancora peggio.

Ciao raga' per favore mandatemi la Scarceranda del 2012 e 2011 e gli allegati.

Ueeh! Radio Onda Rossa ci conto, non lasciatemi solo.



**Toscana, 6 marzo 2012**

Care compagne e compagni di Radio Onda Rossa, sono una compagna del Tufello. Ho condiviso con voi e specialmente al "poro" SistoV, tanti anni della mia vita. Ora mi trovo in comunità agli affidamenti in Toscana, vicino al monte Amiata. Ho già scontato due anni e quattro mesi, mi manca circa un anno. Comunque in questi due anni passati tra Rebibbia e poi a Perugia (Capanne - punitiva), la vostra agenda Scarceranda mi ha sempre accompagnato. Sarei veramente felice se poteste mandarmela fino a qui se le copie non sono finite. Mi rendo conto che è marzo e ve la sto chiedendo un po' tardi. Comunque anche se non potete mi farebbe piacere ogni tanto avere una corrispondenza con voi.... Aspetto.

Prima venivo spesso a S. Lorenzo, come in tanti altri posti okkupati, poi, tra la mia tossicodipendenza e tutti i casini che ho combinato, mi sono un po' allontanata. Io ci sono cresciuta al Sisto e certi vissuti rimangono nel cuore.... Ho fatto la lotta per le case occupate all'Asilo a Serpentara col comitato di S. Basilio, e altre cose... Vi voglio bene e "chi demorde dalla lotta è un gran fijo ..."  
**SEMPRE!**

Vi scrivo 'na poesia che scrisse una ragazza che non c'è più a Rebibbia, qualche anno fa.

Di L. S. Rebibbia

*Sarà destino che sono nata storta  
ecco che ristò ar gabbio n'artra vorta  
ricominciamo con la solita litania  
latte, pranzo, cena e terapia  
è 'na tortura che conosce sosta  
solo nel quarto d'ora della posta  
ma dopo due mesi di digiuno  
è chiaro che nun te pensa più nessuno.  
Me pijano le impronte e m'assegnano er girone  
dove dovrò scontà la punizione.  
C'hanno ij specialisti, la Tv a colori, stanno 'na  
pacchia, dicono da fuori.  
Ma che ne sanno, occhio che non vede  
a quel che se racconta non ci si crede.  
Come se stà qui c'è solo da provallo, nun ce  
stanno parole pè raccontallo, mi madre s'è  
scordata er nome mio, mi padre invece me lo  
so scordata io; c'avevo 'na sorella, me s'è scordata  
pure quella, ma che me frega, da sola ce la  
faccio, pure se sur core mò c'ho un catenaccio,  
ma quando è sera e batte forte, forte....  
je dico fermo, bono, nun c'avè paura.  
"SO SOLO QUATTRO MURA".*

## Rebibbia, 21 settembre 2012

Attenzione! Attenzione!

Questo, a distanza di 100 giorni dal mio arresto, è un piccolo contributo che voglio dare per mettere in guardia voi tutte e tutti.

1) Se per caso avete lampadari in casa, funzionanti con lampadine, fate attenzione, potreste pentirvene. Ma se proprio non potete farne a meno di averne qualcuno, non tenete in casa altre lampadine, oltre quelle già inserite negli appositi lampadari. Quando si fulmineranno, vagherete nel buio e solo allora potrete averne di nuove. Assicurandovi però di buttare quelle rotte, perchè anche esse, come fatto notare dagli acutissimi Ros e Pm, sono un ottimo mezzo per costruire bombe.

2) Se ritenete opportuno abbellire la vostra presenza fisica con orecchini, badate bene a non acquistarli, qualora siano di rame. E se per caso un amico o amica ve ne voglia regalare un paio, separatevene senza indugi, perchè sono armi pericolosissime.

3) Se non avete la maniacale abitudine di dare un posto ad ogni cosa, ma siete disordinati e tendete ad avere una improvvisata scatola degli attrezzi, dove tenete fra l'altro chiodi e pinzette per fermare i fogli, che dirvi? Evidentemente siete pericolosi terroristi, pronti a preparare bombe in ogni minuto.

4) Se vi capita di avere in casa mollette per i panni, non di plastica, bensì di legno, inceneritele, bruciatele, spargete le loro ceneri ai quattro venti. Non avete idea di cosa si nasconda dietro di loro.

A voler essere seria, tutta questa trafila di piccoli, ma non poco importanti avvertimenti, servono perché la notte in cui mi hanno arrestata hanno trovato nella casa dove vivo con il mio compagno (e dove non mi trovavo) lampadine di riserva, orecchini di rame, chiodi, ferma fogli e una molletta di legno. Il tutto è stato messo insieme, fotografato e sistemato da loro stessi in modo tale da farlo sembrare un assemblaggio di oggetti per preparare ordigni esplosivi. Così, infatti, il materiale sequestrato è stato presentato dai Ros e dalla Pm durante l'udienza del riesame.

Non parliamo ovviamente del fatto che, non avendo trovato alcun materiale cartaceo che descrivesse come si preparino tali bombe, sia stato da loro detto, evidentemente grandi conoscitori della mia persona, che non ce ne era bisogno, "perché era tutto nella mia mente, nella mia salda memoria!" Ogni commento è superfluo, vero?

Vorrei aggiungere un ultimo punto della lista, seppur a prima vista possa sembrare poco inerente ai precedenti:

5) Se questo mondo vi fa schifo; se ripudiate guerra, sfruttamento e devastazione; se non avete mai avuto il timore di dirlo; se non avete mai abbassato la testa pensando "non ci posso fare niente"; se ci avete sempre messo la faccia; se avete chiara la coscienza di chi sono i responsabili delle vite terribili che conduciamo; se siete convinte che la società in cui viviamo sia lobotomizzata; se non riuscite a guardare una gabbia con indifferenza; se il cuore vi si chiude, il sangue vi pulsa, la vista si annebbia al pensiero di una donna, di un uomo o di un animale rinchiuso, beh, prima o poi, come dice una donna rinchiusa qui con me "ti devi fare la galera".

E se questo mio essere, questa Giulia che sto scoprendo

forte, dignitosa, ancora più ferma e convinta delle sue idee e sprezzante dell'annichilimento in cui chi mi ha rinchiusa vorrebbe gettarmi; se questo mio essere loro lo vogliono etichettare come pericoloso, che costruisce bombe, che partecipa ad associazioni sovversive (magari affiliate alla fai-informale, nonostante qualunque cosa io abbia mai fatto, detto o pensato, non possa in alcun modo far pensare ad una mia benchè minima adesione o partecipazione) volte a terrorizzare e seminare il panico fra la gente, beh, io non glielo permetto e rimando tutto al mittente.

Terrorista è chi rinchiede, chi manganella, chi devasta. E allora, parafrasando una canzone, che tremino i potenti di fronte agli animi fieri di tutte queste "terroriste", che non hanno paura di lottare contro tutto ciò che realmente genera e rinvigorisce il terrore, la discriminazione, la disuguaglianza, la devastazione, lo sfruttamento.

Che tremino, che abbiano paura! La loro vera paura è che sanno che qualsiasi gabbia mi metteranno intorno, che sia cella, che sia lavoro, che sia diffamazione, che sia isolamento, niente mi toglierà la voglia di romperla e di continuare a guardare il mondo con gli occhi lucidi, aspri, vitali e liberi.

Che si arrovellino pure il cervello per trovare maglie migliori per le mie catene, io sarò più forte. Perché ho in me una coscienza, una consapevolezza di quello che sono, che non intaccheranno mai.

Che si specializzino nell'arte sopraffina (vera arte dei nostri tempi) del reinventare un significato per le parole, laddove guerra diventa missione di pace; laddove le bombe sono intelligenti e non pericolose e gli orecchini di rame e le lampadine pericolosi esplosivi; laddove il terrorismo non è quello di chi rinchiede, uccide, reprime ma

quello di chi critica tutto ciò; laddove la devastazione si chiama civilizzazione, progresso o ricchezza; laddove il non accettare lo status quo dell'ingiustizia è sinonimo di pericolosità sociale; laddove gli immigrati carcerati si chiamano ospiti.

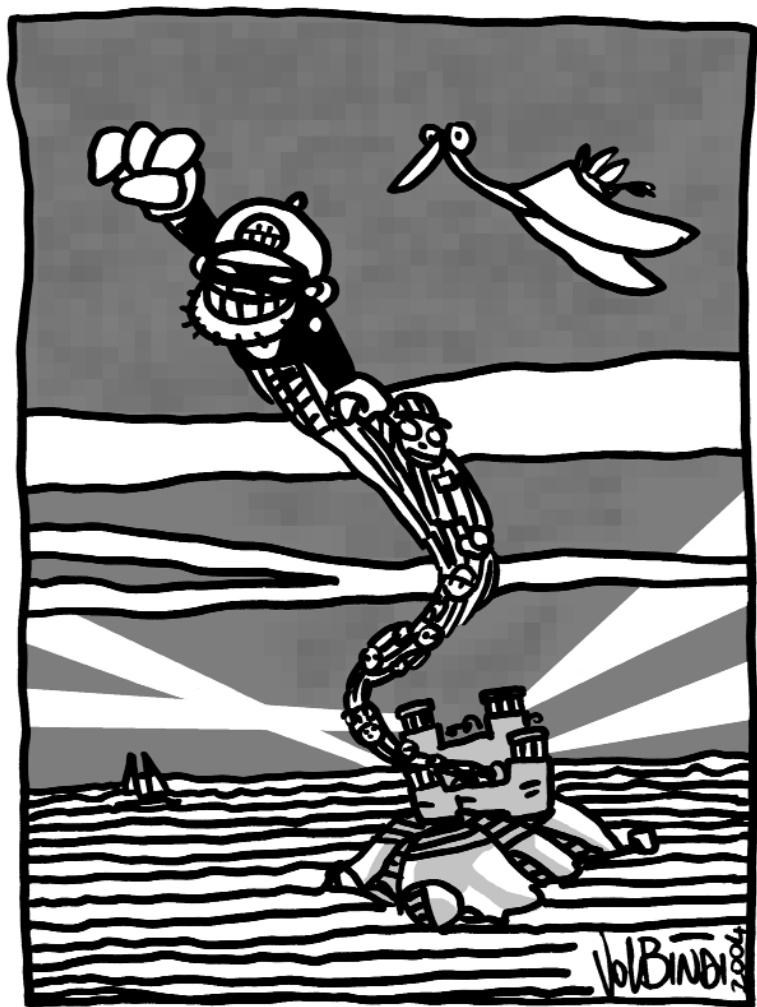
Le mie parole non hanno il peso della storia dei nostri tempi, della rabbia, dell'insolenza, della voglia di abbattere tutta la crudeltà, la ferocia della gabbia che rinchiude la vita di tutti noi, fuori e dentro le galere, schiavi di una vita che non vogliamo, di un mondo che cade a pezzi e che chiama i suoi residui progresso.

Dalla parte di chi lotta, di chi non si inchina.

Le bombe e il terrore li semina lo Stato, il Potere e la nostra santa Democrazia

Per la libertà di tutte e tutti.

Una donna libera.



EVASIONE A TECNICA MISTA

CIAO ROMOLE!  
TE VEDO GIU',  
CHE C'HAI?

CHE C'HO?  
C'HO CHE MI FIO  
DOVRA' STA'N  
GALERA PE'  
TUTTA LA VITA!

MA... NUN LO  
SAPEVO! E CHE  
DELITTO GLI  
HANNO APPIOPPATO?

COME  
DEVO STA'?

MA QUALE  
DELITTO! LO STRONZO  
E' DIVENTATO UN  
SECONDINO!!



Me V 2006

# ODIO IL CARCERE



# INDIRIZZI DELLE CARCERI ITALIANE

## **Legenda**

*C.C. Casa Circondariale*

*C.R. Casa di Reclusione*

*C.M. Casa Mandamentale*

*C.L. Casa Lavoro*

*U.E.P.E. Ufficio di Esecuzione Penale Esterna*

*C.G.M. Centro Giustizia Minorile*

*I.P.M. Istituto Penale per Minorenni*

*O.P.G. Ospedale Psichiatrico Giudiziario*

*U.O.M.I.A.P. Unità Operativa Malattie Infettive Ambito  
Protetto*

*S.C.M.P. Struttura Complessa di Medicina Protetta*

**ACIREALE** - I.P.M. - tel: 095 601922 - fax: 095 601944 - Via delle Carceri - CAP 95024

**AGRIGENTO** - C.C. - tel: 0922 621111 - fax: 0922 604738 - 604687 - tel. N.T.P.: 0922 610407 - Contrada Petrusa - CAP 92100 - cc.agrigento@giustizia.it

**AIROLA (BN)** - I.P.M. - tel: 0823 711055 - 711324 - fax: 0823 715599 - tel. N.T.P.: 0823 711055 - Corso Montella, 16 - CAP 82011 - ipm-airola@libero.it

**ALBA** - C.C. - tel: 0173 362228 - 9 - 30 - fax: 0173 363643 - tel. N.T.P.: 0173 364688 - Via Vivaro, 14 - Località Toppino - CAP 12051 - cc.alba@giustizia.it

**ALESSANDRIA DON SORIA** - C.C. - tel: 0131 236271 - fax: 0131 317087 - P.zza Don Soria, 37 - CAP 15100 - cc.alessandria@giustizia.it

**ALESSANDRIA SAN MICHELE** - C.R. - tel: 0131 361781 - fax: 0131 361785 - tel. N.T.P.: 0131 361762 - Strada Statale, 31 - CAP 15100 - cr.alessandria@giustizia.it

**ALGHERO** - C.R. - tel: 079 953261 - 93699 - fax: 079 985357 - tel. N.T.P.: 079 953854 - Via Vittorio Emanuele, 28 - CAP 07041 - cr.alghero@giustizia.it

**ALTAMURA** - C.C. - tel: 080 3101242 - fax: 080 3103564 - tel. N.T.P.: 080 3102183 - Via Dell'Uva Spina, 18 - CAP 70022 - cc.altamura@giustizia.it

**ANCONA** - C.C.-C.R. - tel: 071 897891 - 2 - 3 - 4 - fax: 071 85780 - tel. N.T.P.: 071 897893 - Via Montecavallo, 73/a - CAP 60100 - cc.ancona@giustizia.it

**AOSTA** - C.C. - tel: 0165 761900 - fax: 0165 762618 - tel. N.T.P.:

0165 762034 - Loc. Les Iles, 14, Brissogne (AO) - CAP 11020 -  
cc.brissogne@giustizia.it

**AREZZO** - C.C. - tel: 0575 355985 - 6 - 355774 - fax: 0575 24973  
- Via Garibaldi, 259 - CAP 52100 - cc.arezze@giustizia.it

**ARIANO IRPINO** - C.C.-C.R. - tel: 0825 891261 - 2 - 3 - 4 - fax:  
0825 891007 - Via Grignano, 60 - CAP 83031 -  
cc.arianoirpino@giustizia.it

**ARIENZO** - C.C. ex casa mandamentale - tel: 0823 805476 -  
755277 - fax: 0823 804378 - Via Nazionale Appia S.S. n. 7 - Km.  
230,6 - CAP 81021 - cc.arienzo@giustizia.it

**ASCOLI PICENO** - C.C.-C.R. - tel: 0736 402141 - 402145 - fax:  
0736 306256 - tel. N.T.P.: 0736 403381 - Via Meli, 218 - CAP  
63100 - cc.ascolipiceno@giustizia.it

**ASTI** - C.C. - tel: 0141 293733 - fax: 0141 279000 - tel. N.T.P.:  
0141 293771 - Quarto inferiore, 266 - Quarto Inferiore - CAP  
14030 - cc.asti@giustizia.it

**AUGUSTA** - C.R. - tel: 0931 981330 - 59 - 49 - fax: 0931 981368  
- 981345 - tel. N.T.P.: 0931 981104 - Contrada Ippolito, 1 (SR) -  
CAP 96011 - cr.augusta@giustizia.it

**AVELLINO BELLIZZI IRPINO** - C.C.-C.R. - tel: 0825 73014 -  
fax: 0825 71774 - tel. N.T.P.: 0825 768316 - Contrada S. Oronzo  
- CAP 83020 - cc.avellino@giustizia.it

**AVELLINO S. ANGELO DEI LOMBARDI** - C.R. - tel: 0827  
23532 - fax: 0827 24297 - Via Selvatico - CAP 83054 -  
cr.santangelodeilombardi@giustizia.it

**AVERSA** - O.P.G. - tel: 081 8901130 - 8155111 - fax: 081  
5038409 - Via S. Francesco, 2 - CAP 81031 -  
op.aversa@giustizia.it

**AVEZZANO** - C.C. - tel: 0863 23447 - 8 - 9 - fax: 0863 30213 -  
tel. N.T.P.: 0863 20210 - Via S. Francesco, 8 - CAP 67051 -  
cc.avezzano@giustizia.it

**BARCELLONA POZZO DI GOTTO** - O.P.G. - tel: 090 970931 -  
9701440 - 9701143 - fax: 090 9791234 - 9702394 - 9702653 -

tel. N.T.P.: 090 9702315 - Via Vittorio Madia, 31 (ME) - CAP 98051 - op.barcellona@giustizia.it

**BARI** - C.C. - tel: 080 5024140 - 55 - 001 - fax: 080 5024180 - tel. N.T.P.: 080 5016760 - 5026322 - Corso Alcide De Gasperi, 307 - CAP 70125 - cc.bari@giustizia.it

**BARI** - I.P.M. - tel: 080 5041012 - 5041014 - fax: 080 080/5041189 - Via Giulio Petroni, 90 - CAP 70124 - ipm.bari.dgm@giustizia.it

**BELLUNO** - C.C.-C.R. - tel: 0437 930800 - 10 - 20 - 30 - fax: 0437 seg. 930487- 931428 matr. - Via Baldenich, 11 - CAP 32100 - cc.belluno@giustizia.it

**BENEVENTO** - C.C. - tel: 0824 53451 - fax: 0824 53427 - tel. N.T.P.: 0824 53231 - Contrada Capodimonte - CAP 82100 - cc.benevento@giustizia.it

**BERGAMO** - C.C.-C.R. - tel: 035 294423 - 297666 - fax: 035 235159 - Via Monte Gleno, 161 - CAP 24100

**BIELLA** - C.C. - tel: 015 8492832 - 42 - 52 - fax: 015 405432 - tel. N.T.P.: 015 8409239 - Viale dei Tigli, 14 - CAP 13900 - cc.biella@giustizia.it

**BOLOGNA** - C.C. - tel: 051 320512 - 79 - fax: 051 324758; matricola: 051327012; NTP: 051328068 - tel. N.T.P.: 051 329764 - Via del Gomito, 2 - CAP 40127 - cc.bologna@giustizia.it

**BOLOGNA** - C.G.M. - tel: 051 226689 - 238729 - fax: 051 236602 - Via del Pratello, 34 - CAP 40122 - cgm.bologna.dgm@giustizia.it

**BOLOGNA** - I.P.M. - tel: 051 233290 - 238310 - fax: 051 223865 - Via del Pratello, 34 - CAP 40122 - ipm.bologna.dgm@giustizia.it

**BOLZANO** - C.C. - tel: 0471 976729 - 12 - fax: 0471 seg. 973617 - matr. 972362 - tel. N.T.P.: 0471 971459 - Via Dante, 28/A - CAP 39100 - cc.bolzano@giustizia.it

**BRESCIA** - C.C. - tel: 030 3773523 - 3770621 - fax: 030 3772526 - Via Spalto S. Marco, 20 - CAP 25100

**BRESCIA VERZIANO** - C.R. - tel: 030 3580386 - 974 - fax: 030 3580958 - Via Flero, 157 - CAP 25157

**BRINDISI** - C.C. - tel: 0831 512001 - 2 - fax: 0831 508043 - tel. N.T.P.: 0831 583757 - Via Appia, 131 - CAP 72100 - cc.brindisi@giustizia.it

**BUSTO ARSIZIO** - C.C.-C.R. - tel: 0331 685777 - fax: 0331 685557 - Via per Cassano Magnago, 102 - CAP 21052

**CAGLIARI** - C.C.-C.R. - tel: 070 604781 - 2 - 3 - fax: 070 660463 - tel. N.T.P.: 070 651355 - Viale Buon Cammino, 19 - CAP 09100 - cc.cagliari@giustizia.it

**CALTAGIRONE** - C.C. - tel: 0933 368111 - 352104 - fax: 0933 352109 - 352107 - tel. N.T.P.: 0933 352108 - Contrada San Nicola - CAP 95041 - cc.caltagirone@giustizia.it

**CALTANISSETTA** - C.C.-C.R. - tel: 0934 584500 - fax: 0934 27298 - 21592 - tel. N.T.P.: 0934 24837 - Via Messina, 94 - CAP 93100 - cc.caltanissetta@giustizia.it

**CALTANISSETTA** - C.P.A. - tel: 0934 595744 - 596957 - fax: 0934 595743 - Via F. Turati, 46 - CAP 93100

**CAMERINO** - C.C. - tel: 0737 632378 - 632630 - fax: 0737 637196 - tel. N.T.P.: 0737 631000 - Via Sparapani, 8 - CAP 62032 - cc.camerino@giustizia.it

**CAMPOBASSO** - C.C.-C.R. - tel: 0874 411053 - 96543 - fax: 0874 90782 - tel. N.T.P.: 0874 311616 - Via Cavour, 52 - CAP 86100 - cc.campobasso@giustizia.it

**CARINOLA** - C.C.-C.R. - tel: 0823 939311 - 939249 - fax: 0823 939763 - Via S. Biagio, 6 - CAP 81030 - cc.carinola@giustizia.it

**CASSINO** - C.C. - tel: 0776 21019 - 21330 - 23292 - fax: 0776 310581 - tel. N.T.P.: 0776 23922 - Via Sferracavalli, 221 - CAP 03043 - cc.cassino@giustizia.it

**CASTELFRANCO EMILIA** - C.R. - tel: 059 926404 - fax: 059 926895 - Via Forte Urbano, 1 - CAP 41013 - cli.castelfranco@giustizia.it

**CASTELVETRANO** - C.C. - tel: 0924 906360 - fax: 0924

906510 - Contrada Strasatto - CAP 91022 -

cc.castelvetrano@giustizia.it

**CASTIGLIONE DELLE STIVIERE** - O.P.G. - tel: 0376 949111 -

Località Ghisiola - CAP 46043

**CASTROVILLARI** - C.C. - tel: 0981 483127 - 46 - fax: 0981

480035 - tel. N.T.P.: 0981 480101 - Via Sergio Cosmai, 1 - CAP

87012 - cc.castrovillari@giustizia.it

**CATANIA** - I.P.M. - tel: 095 591046 - fax: 095 591448 -

Contrada Bicocca - CAP 95100

**CATANIA BICOCCA** - C.C. - tel: 095 592728 - 29 - 31 - 32 - 34 -

fax: 095 591444 - 592654 - tel. N.T.P.: 095 591312 - Tangenziale

Ovest Km. 8 - CAP 95100 - cc.bicocca.catania@giustizia.it

**CATANIA PIAZZA LANZA** - C.C. - tel: 095 437933 - 39 - fax:

095 430777 - 438690 - tel. N.T.P.: 095 447053 - Piazza

Vincenzo Lanza, 11 - CAP 95123 - cc.lanza.catania@giustizia.it

**CATANZARO** - C.G.M. - tel: 0961 517311 - Via F. Paglia, 47 -

CAP 88100

**CATANZARO** - I.P.M. - tel: 0961 725188 - 725189 - Via F. Paglia,

43 - CAP 88100

**CATANZARO SIANO** - C.C. - tel: 0961 469593 - 469777 -

469628 - 87 - fax: 0961 469885 - tel. N.T.P.: 0961 469890 - via

tre fontane - CAP 88100 - cc.catanzaro@giustizia.it

**CHIAVARI** - C.C. - tel: 0185 324691 - 9 - 324707 - fax: 0185

311832 - Via al Gasometro, 2 - CAP 16043 -

cc.chiavari@giustizia.it

**CHIETI** - C.C. - tel: 0871 344034 - 51 - fax: 0871 344369 - tel.

N.T.P.: 0871 344051 - Via E. Ianni, 30 - CAP 66100 -

cc.chieti@giustizia.it

**CIVITAVECCHIA** - C.C. - tel: 0766 560410 - 560411 - fax: 0766

560424 - tel. N.T.P.: 0766 560501 - Via Aurelia Nord Km

74,500 - CAP 00053 - cc.civitavecchia@giustizia.it

**CIVITAVECCHIA** - C.R. - tel: 0766 23207 - 560410 - 1 - 2 - 3 - 4 -

fax: 0766 33658 - Via Tarquinia, 20 - CAP 00053 -

cr.civitavecchia@giustizia.it

**COMO** - C.C.-C.R. - tel: 031 590848 - 590914 - fax: 031 592873 -  
Via Bassano, 11 - CAP 22100

**COSENZA** - C.C.-C.R. - tel: 0984 826001 - fax: 0984 33176 - tel.  
N.T.P.: 0984 37816 - Via Popilia, 17 - CAP 87100 -  
cc.cosenza@giustizia.it

**CREMONA** - C.C. - tel: 0372 400387 - 450862 - 505 - 064 - fax:  
0372 451940 - Via Palosca, 2 - CAP 26100

**CROTONE** - C.C. - tel: 0962 930013 - 930124 - fax: 0962 930118  
- tel. N.T.P.: 0962 938074 - Località Passovecchio - CAP 88900  
- cc.crotone@giustizia.it

**CUNEO** - C.C. - tel: 0171 449911 - fax: 0171 449913 - tel. N.T.P.:  
0171 449938 - Via Roncata, 75 - CAP 12100 -  
cc.cuneo@giustizia.it

**EBOLI** - C.R.T.D. - tel: 0828 366029 - 367360 - fax: 0828  
368178 - Via Castello, 10 - CAP 84025 - cr.eboli@giustizia.it

**EMPOLI** - C.C.F. - tel: 0571 924353 - 924517 - fax: 0571 924552 -  
tel. N.T.P.: 0571 924518 - Via Val d'Orme Nuova, 15 - CAP 50053  
- cc.empoli@giustizia.it

**ENNA** - C.C. - tel: 0935 501063 - 501169 - 25652 - fax: 0935  
501504 - 24587 - tel. N.T.P.: 0935 23810 - Via Palermo, 20 - CAP  
94100 - cc.enna@giustizia.it

**FAVIGNANA** - C.R. - tel: 0923 926111 - fax: 0923 922263 -  
921094 - Piazza Castello, 21 (TP) - CAP 91023 -  
cr.favignana@giustizia.it

**FERMO** - C.R. - tel: 0734 624023 - 620648 - fax: 0734 600125 -  
Viale 20 Giugno, 1 - CAP 63023 - cc.fermo@giustizia.it

**FERRARA** - C.C. - tel: 0532 250011 - 250012 - fax: 0532 771679 -  
tel. N.T.P.: 0532 250096 - 250099 - Via Arginone, 327 - CAP  
44100 - cc.ferrara@giustizia.it

**FIRENZE** - C.C. - tel: 055 7372490 - fax: 055 7372491 - Via della  
Mattonaia, 6 - CAP 50121 - ccsl.firenze@giustizia.it

**FIRENZE** - C.G.M. - tel: 055 480180 - 489961 - fax: 055 471602

- Via Bolognese, 86 - CAP 50139 - [cgm.firenze.dgm@giustizia.it](mailto:cgm.firenze.dgm@giustizia.it)

**FIRENZE** - I.P.M. - tel: 055 267271 - 267291 - fax: 055 2672723 -

Via degli Orti Oricellari, 18 - CAP 50123 -

[ipm.firenze.dgm@giustizia.it](mailto:ipm.firenze.dgm@giustizia.it)

**FIRENZE "MARIO GOZZINI"** - C.C. - tel: 055 755317 - 755421 -

51 - fax: 055 757332 - Via G. Minervini, 8/r - CAP 50142 -

[cc.gozzini.firenze@giustizia.it](mailto:cc.gozzini.firenze@giustizia.it)

**FIRENZE SOLLICCIANO** - C.C.-C.R. - tel: 055 73721 - 7372497 -

7372496 - fax: 055 7372496 - tel. N.T.P.: 055 7372434 - Via G.

Minervini, 2/r - CAP 50142 - [cc.sollicciano.firenze@giustizia.it](mailto:cc.sollicciano.firenze@giustizia.it)

**FOGGIA** - C.C.-C.R. - tel: 0881 778156 - 7 - 8 - fax: 0881 724602

- tel. N.T.P.: 0881 724652 - Via delle Casermette, 22 - CAP 71100

- [cc.foggia@giustizia.it](mailto:cc.foggia@giustizia.it)

**FORLÌ** - C.C. - tel: 0543 33208 - 9 - fax: 0543 35793 - tel. N.T.P.:

0543 33208 - 9 - Viale della Rocca, 4 - CAP 47100 -

[cc.forli@giustizia.it](mailto:cc.forli@giustizia.it)

**FOSSANO** - C.R. - tel: 0172 635791 - 2 - 3 - 4 - fax: 0172 61982 -

tel. N.T.P.: 0172 630063 - Via S.Giovanni Bosco, 48 - CAP 12045

- [cr.fossano@giustizia.it](mailto:cr.fossano@giustizia.it)

**FOSSOMBRONE** - C.R. - tel: 0721 715569 - 78 - fax: 0721 715717

- tel. N.T.P.: 0721 715135 - Viale Giacomo Leopardi, 2 - CAP

61034 - [cr.fossombrone@giustizia.it](mailto:cr.fossombrone@giustizia.it)

**FROSINONE** - C.C. - tel: 0775 270067 - 270746 - fax: 0775

877033 - tel. N.T.P.: 0775 870463 - via Cerreto, 17 - CAP 03100 -

[cc.frosinone@giustizia.it](mailto:cc.frosinone@giustizia.it)

**GENOVA** - C.P.A. - tel: 010 5956867 - fax: 010 5956946 - Via

Frugoni 1/4 - 5 - CAP 16127 - [cpacomunitage@tin.it](mailto:cpacomunitage@tin.it)

**GENOVA MARASSI** - C.C. - tel: 010 84051 - fax: 010 8461090 -

tel. N.T.P.: 010 8405242/291 - Piazzale Marassi, 2 - CAP 16139 -

[cc.marassi.genova@giustizia.it](mailto:cc.marassi.genova@giustizia.it)

**GENOVA PONTEDECIMO** - C.C.F. - tel: 010 784320 -21 - 22 -

fax: 010 784324 - Via Coni Zugna, 33 - CAP 16164 -

[cc.pontedecimo.genova@giustizia.it](mailto:cc.pontedecimo.genova@giustizia.it)

**GIARRE** - C.C. - tel: 095 7794356 - 7794333 - fax: 095 7794940 - 7794433 - tel. N.T.P.: 095 7795252 - Via Ugo Foscolo, 67 (CT) - CAP 95014 - cc.giarre@giustizia.it

**GORGONA ISOLA** - C.R. - tel: 0586 861021 - fax: 0586 861004 - Via dell'Orologio - CAP 57030 - cr.gorgona@giustizia.it

**GORIZIA** - C.C. - tel: 0481 531748 - 535028 - fax: 0481 segr. 533240 - matr. 531537 - Via Barzellini, 8 - CAP 34170 - cc.gorizia@giustizia.it

**GROSSETO** - C.C. - tel: 0564 22037 - fax: 0564 24907 - Via Aurelio Saffi, 23 - CAP 58100 - cc.grosseto@giustizia.it

**IMPERIA** - C.C. - tel: 0183 292201 - 293551 - fax: 0183 272337 - tel. N.T.P.: 0183 293551 - Via Giacomo Agnesi, 2 - CAP 18100 - cc.imperia@giustizia.it

**IS ARENAS** - C.R. - tel: 070 9759066 - 9758776 - fax: 070 9759411 - Località Badu Arbus - CAP 09030 - cr.isarenas@giustizia.it

**ISERNIA** - C.C. - tel: 0865 3965 - 415177 - fax: 0865 265243 - tel. N.T.P.: 0865 235001 - Via Ponte S. Leonardo, 3 - CAP 86170 - cc.isernia@giustizia.it

**ISILI** - C.R. - tel: 0782 802045 - 802910 - fax: 0782 802205 - Via Case Sparse Località Sarcidano - CAP 08033 - cr.isili@giustizia.it

**IVREA** - C.C. - tel: 0125 614311 - fax: 0125 615210 - tel. N.T.P.: 0125 615084 - Corso Vercelli, 165 - CAP 10015 - cc.ivrea@giustizia.it

**L'AQUILA** - C.C. - tel: 0862 452020 - fax: 0862 452030 - tel. N.T.P.: 0862 452028 - Via Amiternina 3 Località Costarelle di Preturo - CAP 67100 - cc.laquila@giustizia.it

**L'AQUILA** - I.P.M. - tel: 0862 26445 - 6 - fax: 0862 24540 - Via Acquasanta, 1 - CAP 67100 - ippm.laquila@giustizia.it

**LA SPEZIA** - C.C. - tel: 0187 503398 - 503064 - 523180 - 64 -66 - fax: 0187 512340 - tel. N.T.P.: 0187 599082 - Via Fontevivo, 43 - CAP 19125 - cc.laspezia@giustizia.it

**LAMEZIA TERME** - C.C. - tel: 0968 21190 - fax: 0968 22285 -  
tel. N.T.P.: 0968 22463 - Via S. Francesco, 2 - CAP 88046 -  
cc.lameziaterme@giustizia.it

**LANCIANO** - C.C. - tel: 0872 716509 - 11 - 3 - fax: 0872 716502  
- tel. N.T.P.: 0872 716514 - Villa Stonozzo, 212 - CAP 66034 -  
cc.lanciano@giustizia.it

**LANUSEI** - C.C. - tel: 0782 42103 - 42920 - fax: 0782 40144 -  
Viale Europa, 10 - CAP 08045 - cc.lanusei@giustizia.it

**LARINO** - C.C.-C.R. - tel: 0874 822041 - 5 - fax: 0874 822693 -  
tel. N.T.P.: 0874 822045 - Contrada Monte Arcano, 2 - CAP  
86035 - cc.larino@giustizia.it

**LATINA** - C.C. - tel: 0773 481734 - 5 - 6 - 8 - fax: 0773 694185 -  
tel. N.T.P.: 0773 4178210 - Via Aspromonte, 100 - CAP 04100 -  
cc.latina@giustizia.it

**LAURO** - C.C. - I.C.ATT. - tel: 081 8240430 - 44 - 316 - fax: 081  
8240413 - Via Provinciale Bosagro - CAP 83023 -  
cc.lauro@giustizia.it

**LECCE** - C.C.-C.R. - tel: 0832 491111 - fax: 0832 387495 - tel.  
N.T.P.: 0832 387493 - Borgo S. Nicola - CAP 73100 -  
cc.lecce@giustizia.it

**LECCE** - I.P.M. - tel: 0832 351254 - 351407 - fax: 0832  
0832/351406 - Via Monteroni, 43 - CAP 73100 -  
ipm.lecce.dgm@giustizia.it

**LECCO** - C.C. - tel: 0341 22821 - fax: 0341 369538 - Via Cesare  
Beccaria, 9 - Località Pescarenico - CAP 22053

**LIVORNO** - C.C. - tel: 0586 853044 - fax: 0586 863859 - Via  
delle Macchie, 9 - CAP 57100 - cc.livorno@giustizia.it

**LOCRI** - C.C. - tel: 0964 20139 - 29150 - fax: 0964 20737 - tel.  
N.T.P.: 0964 29783 - Via Vittorio Veneto, 63 - CAP 89044 -  
cc.locri@giustizia.it

**LODI** - C.C. - tel: 0371 420214 - 420227 - 421500 - fax: 0371  
427022 - Via F. Cagnola, 2 - CAP 20075

**LUCCA** - C.C.-C.R. - tel: 0583 419696 - fax: 0583 53154 - Via S.

Giorgio, 110 - CAP 55100 - cc.lucca@giustizia.it

**LUCERA** - C.C. - tel: 0881 521493 - 4 - 7 - 521488 - fax: 0881 521489 - tel. N.T.P.: 0881 540156 - Piazza Tribunale, 16 - CAP 71036 - cc.lucera@giustizia.it

**MACOMER** - C.C. - tel: 0785 20701 - 21596 - fax: 0785 21601 - Via Melchiorre, 8 Località Bonu Trau - CAP 08015 - cc.macomer@giustizia.it

**MAMONE** - C.R. - tel: 0784 414524 - 10 - fax: 0784 414490 - tel. N.T.P.: 0784 413065 - Via Centrale, 3 - CAP 08020 - cr.lode@giustizia.it

**MANTOVA** - C.C. - tel: 0376 328882 - 29 - fax: 0376 323430 - Via Carlo Poma, 3 - CAP 46100

**MARSALA** - C.C. - tel: 0923 712090 - fax: 0923 713130 - 713951 - Piazza Castello, 11 (TP) - CAP 91025 - cc.marsala@giustizia.it

**MASSA** - C.C.-C.R. - tel: 0585 790921 - 2 - 3 - fax: 0585 790748 - Via Pietro Pellegrini, 17 - CAP 54100 - cr.massa@giustizia.it

**MASSA MARITTIMA** - C.C. - tel: 0566 904188 - 904189 - fax: 0566 904139 - Viale Martiri della Noccioletta - Località Camilletta - CAP 58024 - cc.massamarittima@giustizia.it

**MATERA** - C.C.-C.R. - tel: 0835 334751 - fax: 0835 331993 - tel. N.T.P.: 0835 334751 - Via Cererie, 24 - CAP 75100 - cc.matera@giustizia.it

**MELFI** - C.C. - tel: 0972 21557 - 21822 - 21850 - fax: 0972 24596 - tel. N.T.P.: 0972 236991 - Via Lelle - CAP 85025 - cc.melfi@giustizia.it

**MESSINA** - C.C. - tel: 090 228111 - fax: 090 695916 - 2935368 - 2281402 - tel. N.T.P.: 090 2281216 - Via Consolare Valeria, 2 - CAP 98100 - cc.messina@giustizia.it

**MESSINA** - C.P.A. - tel: 090 2931206 - fax: 090 6514999 - Viale Europa, 137 - CAP 98124

**MILANO** - C.G.M. - tel: 02 48370055 - 56 - 57 - Via G. Spagliardi, 1 - CAP 20152

**MILANO** - I.P.M. - tel: 02 414791 - Via Calchi e Taeggi, 20 -

CAP 20152

**MILANO BOLLATE** - C.R. - tel: 02 38201617 - fax: 02 38203453  
- Via Belgioioso nr.120 - CAP 20157

**MILANO OPERA** - C.C.-C.R. - tel: 02 576841 - fax: 02 57605257  
- Via Camporgnago, 40 - CAP 20141

**MILANO S. VITTORE** - C.C. - tel: 02 4385211 - fax: 02  
48008027 - Piazza Filangieri, 2 - CAP 20123

**MISTRETTA** - C.C. - tel: 0921 381085 - fax: 0921 381993 -  
382041 - Via Libertà, 116 (ME) - CAP 98073 -  
cc.mistretta@giustizia.it

**MODENA** - C.C. - tel: 059 450800 - 9 - 80 / 315688 - fax: 059  
452092 - tel. N.T.P.: 059 450700 - Via S. Anna, 370 - CAP 41100  
- cc.modena@giustizia.it

**MODICA** - C.C. - tel: 0932 941111 - 02 - fax: 0932 943541 - Via  
San Giovanni Bosco, 43 (RG) - CAP 97015 -  
cc.modica@giustizia.it

**MONTELUPO FIORENTINO** - O.P.G. - tel: 0571 913098 - fax:  
0571 913315 - Viale Umberto I, 42 Villa Ambrogiana - CAP  
50056 - op.montelupoflorentino@giustizia.it

**MONZA** - C.C. - tel: 039 839691 - fax: 039 2841597 - Via S.  
Quirico, 167 - CAP 20052

**NAPOLI** - I.P.M. - tel: 081 5496990 - 5 - Salita Pontecorvo, 46 -  
CAP 80135

**NAPOLI** - O.P.G. - tel: 081 5493381 - 92 - 98 - fax: 081 5493279  
- Via M. R. Imbriani, 218 - CAP 80136 - op.napoli@giustizia.it

**NAPOLI POGGIOREALE** - C.C.-C.R. - tel: 081 266666 - 287996  
- fax: 081 204857 - 267381 - Via Nuova Poggioreale, 177 - CAP  
80143 - cc.poggioreale.napoli@giustizia.it

**NAPOLI SECONDIGLIANO** - C.C. - tel: 081 7021414 - 7022701 -  
410 - fax: 081 7023416 - tel. N.T.P.: 081 7012753 - Via Roma  
verso Scampia, 350 - CAP 80100 -  
cc.secondigliano.napoli@giustizia.it

**NICOSIA** - C.C. - tel: 0935 630374 - 86 - 646002 - fax: 0935

646820 - 638160 - Via Beato Felice, 49 (EN) - CAP 94014 -  
cc.nicosia@giustizia.it

**NISIDA (NA)** - I.P.M. - tel: 081 6192111 - fax: 081 7620135 - tel.  
N.T.P.: 081 7620134 - Viale Brindisi, 2 - CAP 80143

**NOTO** - C.R. - tel: 0931 571233 - 4 - fax: 0931 894322 - 571008 -  
tel. N.T.P.: 0931 571236 - Via Garibaldi, 8 (SR) - CAP 96017 -  
cr.noto@giustizia.it

**NOVARA** - C.C. - tel: 0321 402801 - 407200 - 01 - fax: 0321  
402803 - tel. N.T.P.: 0321 403817 - Via Sforzesca, 49 - CAP  
28100 - cc.novara@giustizia.it

**NUORO BADU E CARROS** - C.C.-C.R. - tel: 0784 200126 - 8 -  
fax: 0784 200119 - tel. N.T.P.: 0784 205189 - Badu e Carros -  
CAP 08100 - cc.nuoro@giustizia.it

**ORISTANO** - C.C. - tel: 0783 71031 - 2 - fax: 0783 71549 - tel.  
N.T.P.: 0783 75065 - Piazza Mannu, 1 - CAP 09170 -  
cc.oristano@giustizia.it

**ORVIETO** - C.R. - tel: 0763 340435 - fax: 0763 341395 - tel.  
N.T.P.: 0763 341005 - Via Roma, 1 - CAP 05018 -  
cr.orvieto@giustizia.it

**PADOVA** - C.C. - tel: 049 713843 - 713788 - fax: 049 segr.  
713260 - 713994 - Via Due Palazzi, 25/a - CAP 35100 -  
cc.padova@giustizia.it

**PADOVA** - C.R. - tel: 049 8908411 - fax: 049 segr. 8908435 -  
tel. N.T.P.: 049 8908439 - fax 8908436 - Via Due Palazzi, 35 -  
CAP 35136 - cr.padova@giustizia.it

**PALERMO** - I.P.M. - tel: 091 6813106 - fax: 091 6815390 - Via  
Principe di Palagonia, 135 - CAP 90145

**PALERMO PAGLIARELLI NUOVO COMPLESSO** - C.C. - tel:  
091 6685456 - 4630 - 1532 - 3442 - fax: 091 6685256 - 6681116 -  
tel. N.T.P.: 091 6680938 - Via Bachelet, 32 - CAP 90127 -  
cc.pagliarelli.palermo@giustizia.it

**PALERMO UCCIARDONE** - C.C. - tel: 091 300431 - 2 - 3 - 5 -  
fax: 091 346225 - 347355 - Via Enrico Albanese, 3 - CAP 90139 -

cc.ucciardone.palermo@giustizia.it

**PALIANO** - C.R. - tel: 0775 578112 - 578066 - fax: 0775 578370 -  
tel. N.T.P.: 0775 577092 - Via Garibaldi, 6 - CAP 03018 -  
cr.paliano@giustizia.it

**PALMI** - C.C.-C.R. - tel: 0966 46741 - 2 - 3 - fax: 0966 46255 -  
tel. N.T.P.: 0966 21451 - Via Trodio, 2 - CAP 89015 -  
cc.palmi@giustizia.it

**PAOLA** - C.C. - tel: 0982 848487 - 8-9 - fax: 0982 848493 - tel.  
N.T.P.: 0982 848041 - Contrada Dende, 10 - CAP 87027 -  
cc.paola@giustizia.it

**PARMA** - I.P. - tel: 0521 7089 - fax: 0521 271246 - tel. N.T.P.:  
0521 7089 - Strada Burla, 59 - CAP 43100 -  
cc.parma@giustizia.it

**PAVIA** - C.C. - tel: 0382 574701 - 2 - 3 - 4 - 5 - fax: 0382 574721 -  
Via Vigentina, 45 - CAP 27100

**PERUGIA** - C.C.-C.R. - tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9 - fax:  
075 5731655 - tel. N.T.P.: 075 5720476 - Piazza Partigiani, 14 -  
CAP 06100 - cc.perugia@giustizia.it

**PERUGIA** - C.C.F.-C.R.F. - tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9 -  
fax: 075 5731655 - tel. N.T.P.: 075 5720476 - Via Torcoletti, 15 -  
CAP 06100 - cc.perugia@giustizia.it

**PERUGIA - CAPANNE NUOVO COMPLESSO** - C.C. - tel: 075  
7740001-774777-600095 - fax: 075 7740407 - tel. N.T.P.: 075  
5149551 - Strada Pievaiola Km. 11.800 - CAP 06124

**PESARO** - C.C. - tel: 0721 281986 - 282575 - fax: 0721 282451 -  
tel. N.T.P.: 0721 281829 - Strada Fontesecco, 88 - CAP 61100 -  
cc.pesaro@giustizia.it

**PESARO** - I.P.M. - tel: 0721 33004 - Via Luca della Robbia, 4 -  
CAP 61100

**PESCARA** - C.C.-C.R. - tel: 085 4310003 - fax: 085 50240 - tel.  
N.T.P.: 085 4310003 - Via S. Donato, 2 - CAP 65129 -  
cc.pescara@giustizia.it

**PIACENZA** - C.C. - tel: 0523 592384 - 572 - fax: 0523 571702 -

tel. N.T.P.: 0523 592384 - 572 - Strada delle Novate, 65 - CAP 29100 - cc.piacenza@giustizia.it

**PIAZZA ARMERINA** - C.C. - tel: 0935 681385 - 686134 - fax: 0935 89559 - 686192 - Contrada Cicciona - CAP 94015 - cc.piazzaarmerina@giustizia.it

**PISA** - C.C.-C.R. - tel: 050 574102 - fax: 050 543438 - Via Don Bosco, 43 - CAP 56100 - cc.pisa@giustizia.it

**PISTOIA** - C.C. - tel: 0573 975111 - fax: 0573 22718 - Via dei Macelli, 13 - CAP 51100 - cc.pistoia@giustizia.it

**PORDENONE** - C.C. - tel: 0434 520148 - 520248 - fax: 0434 segr. 228742 - tel. N.T.P.: 0434 tramite centralino - Piazza Motta, 10 - CAP 33170 - cc.pordenone@giustizia.it

**PORTO AZZURRO** - C.R. - tel: 0565 957883 - 4 - fax: 0565 957972 - Forte S. Giacomo, 1 - CAP 57036 - cr.portoazzurro@giustizia.it

**POTENZA** - C.C.-C.R. - tel: 0971 471017 - 471229 - 470659 - fax: 0971 58455 - tel. N.T.P.: 0971 54649 - Via Appia, 175 - CAP 85100 - cc.potenza@giustizia.it

**POTENZA** - I.P.M. - tel: 0971 53987 - fax: 0971 54477 - Via Appia, 176 - CAP 85100

**POZZUOLI** - C.C.F. - tel: 081 5266640 - 4 - 8676640 - fax: 081 5269016 - tel. N.T.P.: 081 5266644 - Via G. Pergolesi, 140 - CAP 80078 - cc.pozzuoli@giustizia.it

**PRATO** - C.C.-C.R. - tel: 0574 653201 - 2 - 3 - fax: 0574 650212 - Via La Montagnola, 76 - CAP 50047 - cc.prato@giustizia.it

**QUARTUCCIU (CA)** - I.P.M. - tel: 070 851469 - 841869 - fax: 070 844198 - Località Su Pezzu Mannu - CAP 09044 - ipm.cagliari.dgm@giustizia.it

**RAGUSA** - C.C. - tel: 0932 658601 - fax: 0932 658637 - tel. N.T.P.: 0932 658637 - Via G. Di Vittorio, 26 - CAP 97100 - cc.ragusa@giustizia.it

**RAVENNA** - C.C. - tel: 0544 36836 - 85 - fax: 0544 36250 - tel. N.T.P.: 0544 36836 - 85 - Via Port'Aurea, 57 - CAP 48100 -

cc.ravenna@giustizia.it

**REGGIO CALABRIA** - C.C. - tel: 0965 594891 - 2 - 3 - 4 - fax: 0965 58800 - tel. N.T.P.: 0965 620246 - Via Carcere Nuovo, 15 - CAP 89100 - cc.reggiocalabria@giustizia.it

**REGGIO EMILIA** - C.C. - tel: 0522 331666 - 74 - 82 - 331224 - fax: 0522 553508 - tel. N.T.P.: 0522 331666 - 74 - 82 - 331224 - Via Settembrini, 8 - CAP 42100 - cc.reggioemilia@giustizia.it

**REGGIO EMILIA** - O.P.G. - tel: 0522 332070 - 8 - 86 - 94 - 331690 - fax: 0522 551232 - Via Settembrini, 8 - CAP 42100 - op.reggioemilia@giustizia.it

**RIETI** - C.C. - tel: 0746 202769 - 481624 - fax: 0746 497686 - tel. N.T.P.: 0746 481624 - Via Terenzio Varrone, 55 - CAP 02100 - cc.rieti@giustizia.it

**RIMINI** - C.C. - tel: 0541 751306 - fax: 0541 751499 - tel. N.T.P.: 0541 751306 - Via S. Cristina, 19 - CAP 47037 - cc.rimini@giustizia.it

**ROMA** - C.G.M. - tel: 06 65747709 - 6530748 - fax: 06 6530323 - Via Virginia Agnelli, 15 - CAP 00151 - cgm.roma.dgm@giustizia.it

**ROMA** - I.P.M. - tel: 06 303301 - fax: 06 3387525 - Via G. Barellai, 140 - CAP 00135 - ipmroma@tiscalinet.it

**ROMA** - Struttura Medicina Protetta - Ospedale "Sandro Pertini" - tel: 06 41433767 - fax: 06 41433767 - Via dei Monti Tiburtini 385 - CAP 00157

**ROMA REBIBBIA FEMMINILE** - C.C.F.-C.R.F. - tel: 06 415941 - 41594357 - 8 - 205 - fax: 06 4100711 - Via Bartolo Longo, 92 - CAP 00156 - ccsf.roma@giustizia.it

**ROMA REBIBBIA III CASA** - C.C. - tel: 06 4122131 - fax: 06 412213246 - Via Bartolo Longo, 82 - CAP 00156 - cc.rebibbia.roma@giustizia.it

**ROMA REBIBBIA NUOVO COMPLESSO** - C.C. - tel: 06 439801 - fax: 06 4073602 - tel. N.T.P.: 06 43980404 - 43980510 - Via Raffaele Majetti, 70 - CAP 00156 -

cc.rebibbianc.roma@giustizia.it

**ROMA REBIBBIA PENALE** - C.R. - tel: 06 415201 - fax: 06 4112776 - Via Bartolo Longo, 72 - CAP 00156 - cr.roma@giustizia.it

**ROMA REGINA COELI** - C.C. - tel: 06 680291 - fax: 06 6865144 - tel. N.T.P.: 06 68029293 - Via della Lungara, 29 - CAP 00165 - cc.reginacoeli.roma@giustizia.it

**ROSSANO NUOVO COMPLESSO** - C.C. - tel: 0983 510331 - fax: 0983 510851 - tel. N.T.P.: 0983 290445 - Contrada Ciminata - CAP 87068 - cr.rossano@giustizia.it

**ROVERETO** - C.C. - tel: 0464 421407 - fax: 0464 segr. 409251 - Via Prati, 4 - CAP 38068 - cc.rovereto@giustizia.it

**ROVIGO** - C.C. - tel: 0425 21081 - 29820 - fax: 0425 segr. 28983 - tel. N.T.P.: 0425 21312 - Via Giuseppe Verdi, 2/a - CAP 45100 - cc.rovigo@giustizia.it

**SALA CONSILINA** - C.C. - tel: 0975 21019 - 23694 - fax: 0975 22372 - Via Gioberti, 9 bis - CAP 84036 - cc.salaconsilina@giustizia.it

**SALERNO** - C.C.-C.R. - tel: 089 301722 - 3 - 02 - 01 - 47 - fax: 089 301787 - tel. N.T.P.: 089 301701 - Via del Tonazzo, 1 - CAP 84094 - cc.salerno@giustizia.it

**SALICETA S. GIULIANO** - C.L. - tel: 059 351049 - 80 - fax: 059 340804 - Via Panni, 28 - CAP 41040 - cl.modena@giustizia.it

**SALUZZO** - C.C.-C.R. - tel: 0175 248225 - fax: 0175 248786 - tel. N.T.P.: 0175 217266 - Regioni Bronda, 19/b Località Cascina Felicina - CAP 12037 - cr.saluzzo@giustizia.it

**SAN CATALDO** - C.R. - tel: 0934 571113 - 571892 - 574175 - fax: 0934 587382 - 572600 - C.R.D. 516382 - Piazza Marconi, 2 (CL) - CAP 93017 - cr.sancataldo@giustizia.it

**SAN GIMIGNANO** - C.R. - tel: 0577 942120 - fax: 0577 940037 - Località Ciuciano Ranza, 20 - CAP 53037 - cr.sangimignano@giustizia.it

**SAN SEVERO** - C.R.T.D. - tel: 0882 373131 - 375472 - fax: 0882

332690 - tel. N.T.P.: 0882 375472 - Via Emilio Dotoli, 2 - CAP 71016 - cr.sansevero@giustizia.it

**SANREMO NUOVO COMPLESSO** - C.C. - tel: 0184 515040 - 7 - fax: 0184 514979 - tel. N.T.P.: 0184 510552 - Località Valle Armea, 144/a - CAP 18038 - cc.sanremo@giustizia.it

**SANTA MARIA CAPUA VETERE** - C.C. - tel: 0823 846384 - 93 - 846400 - fax: 0823 846003 - tel. N.T.P.: 0823 846234 - Strada Statale 7-bis Via Appia Km 6.500 - CAP 81055 - cc.santamariacapuavetere@giustizia.it

**SANTA MARIA CAPUA VETERE** - C.P.M. - tel: 0823 842042 - 843492 - fax: 0823 842042 - Piazza Angiulli - CAP 81055 - sdc-angiulli@libero.it

**SASSARI** - C.C. - tel: 079 234514 - 233758 - 239110 - fax: 079 234570 - tel. N.T.P.: 079 230248 - Via Roma, 51 - CAP 07100 - cc.sassari@giustizia.it

**SAVONA** - C.C. - tel: 019 8335378 - 9 - fax: 019 822929 - tel. N.T.P.: 019 8335370 - 800092 - Piazza Monticello, 4 - CAP 17100 - cc.savona@giustizia.it

**SCIACCA** - C.C. - tel: 0925 21380 - fax: 0925 25252 - 85903 - Via Pietro Gerardi, 45 (AG) - CAP 92019 - cc.sciacca@giustizia.it

**SIENA** - C.C. - tel: 0577 41226 - fax: 0577 42881 - Piazza S. Spirito, 3 - CAP 53100 - cc.siena@giustizia.it

**SIRACUSA NUOVO COMPLESSO** - C.C. - tel: 0931 717206 - 717326 - 717358 - fax: 0931 717145 - 717041 - tel. N.T.P.: 0931 717591 - Contrada Cavadonna - CAP 96100 - cc.siracusa@giustizia.it

**SONDRIO** - C.C. - tel: 0342 212031 - 512568 - 215484 - fax: 0342 216568 - Via Caimi, 80 - CAP 23100

**SPINAZZOLA** - I.P.P.A. - tel: 0883 683434 - 684225 - 683195 - fax: 0883 681305 - S.P. Via Roma 152 - CAP 70058 - ip.spinazzola@giustizia.it

**SPOLETO** - C.R.-C.C. - tel: 0743 26311 - fax: 0743 263239 - tel. N.T.P.: 0743 263269 - Via Maiano, 10 - CAP 06049 -

cr.spoletto@giustizia.it

**SULMONA** - C.C.-C.R. - tel: 0864 210831 - 45 - 51780 - 54195 -  
fax: 0864 210851 - tel. N.T.P.: 0864 54195 - Via Badia, 28 - CAP  
67039 - cr.sulmona@giustizia.it

**TARANTO** - C.C.-C.R. - tel: 099 7798913 - 49 - fax: 099  
099/7798953 - tel. N.T.P.: 099 099/7798990 - Via Speciale, 1 -  
CAP 74100 - cc.taranto@giustizia.it

**TERAMO** - C.C. - tel: 0861 414777 - 01 - 2 - 36 - fax: 0861  
413701 - tel. N.T.P.: 0861 414777 - Contrada Castrogno - CAP  
64100 - cc.teramo@giustizia.it

**TERMINI IMERESE** - C.C. - tel: 091 8141008 - 8144760 - fax:  
091 8115031 - 8144860 - tel. N.T.P.: 091 8143191 - Via Zara, 28  
(PA) - CAP 90018 - cc.terminiimerese@giustizia.it

**TERNI** - C.C. - tel: 0744 800100 - 016 - 219 - fax: 0744 800262  
- tel. N.T.P.: 0744 814978 - Strada delle Campore, 32 - CAP  
05100 - cc.terni@giustizia.it

**TOLMEZZO** - C.C. - tel: 0433 44900 - 012 - fax: 0433 44910 -  
tel. N.T.P.: 0433 44836 - Via Paluzza, 77 - CAP 33028 -  
cc.tolmezzo@giustizia.it

**TORINO** - I.P.M. - tel: 011 6194201 - fax: 011 6194249 - Corso  
Unione Sovietica, 327 - CAP 10135 - ipmtorino@libero.it

**TORINO LO RUSSO E CUTUGNO (ex Le Vallette)** - C.C.-C.R.  
- tel: 011 4557585 - fax: 011 4550411 - Strada Pianezza, 300 -  
CAP 10151 - cc.levalette.torino@giustizia.it

**TRANI** - C.C.-C.R. - tel: 0883 584848 - 584500 - 583416 - 513 -  
fax: 0883 584459 - tel. N.T.P.: 0883 508694 - 583416 - Via  
andria, 300 - CAP 70059 - cc.trani@giustizia

TRANI - C.R.F. - tel: 0883 41151 - 41019 - 46874 - fax: 0883  
0883/43703 - Piazza Plebiscito, 18 - CAP 70059 -  
crsf.trani@giustizia.it

**TRAPANI** - C.C.-C.R. - tel: 0923 470111 - fax: 0923 565700 -  
569032 - tel. N.T.P.: 0923 471207 - Via Madonna di Fatima, 222  
- CAP 91100 - cc.trapani@giustizia.it

**TRENTO** - C.C. - tel: 0461 983323 - 983452 - fax: 0461 segr. 238546 - tel. N.T.P.: 0461 983510 - Via Pilati, 6 - CAP 38100 - cc.trento@giustizia.it

**TREVISO** - C.C.-C.R. - tel: 0422 431167 - fax: 0422 22896 - tel. N.T.P.: 0422 22830 - Via S. Bona Nuova, 5b - CAP 31100 - cc.treviso@giustizia.it

**TREVISO** - I.P.M. - tel: 0422 432936 - 91 - fax: 0422 234979 - Via S. Bona Nuova 5/c - CAP 31100

**TRIESTE** - C.C. - tel: 040 635682 - fax: 040 635008 - Via del Coroneo, 26 - CAP 34100 - cc.trieste@giustizia.it

**TURI** - C.R. - tel: 080 8915007 - 811 - 388 - fax: 080 8915714 - tel. N.T.P.: 080 8915839 - Piazza Aldo Moro, 4 - CAP 70010 - cr.turi@giustizia.it

**UDINE** - C.C. - tel: 0432 502211 - 501121 - fax: 0432 510235 - tel. N.T.P.: 0432 501736 - Via Spalato, 30 - CAP 33100 - cc.udine@giustizia.it

**VALLO LUCANIA** - C.C. - tel: 0974 4268 - 4326 - fax: 0974 75881 - tel. N.T.P.: 0974 3388 - Via Monti, 41 - CAP 84078 - cc.vallodellalucania@giustizia.it

**VARESE** - C.C. - tel: 0332 283708 - fax: 0332 830006 - Via Felicita Morandi, 5 - CAP 21100

**VASTO** - C.C.-C.R. - tel: 0873 310315 - 45 - 54 - 57 - fax: 0873 310042 - tel. N.T.P.: 0873 310354 - Via Torre Sinello, 23/a - CAP 66054 - cc.vasto@giustizia.it

**VELLETRI** - C.C. - tel: 06 961081 - fax: 06 96108316 - tel. N.T.P.: 06 96453181 - S.P. Cisterna Campoleone Km. 8,600 - CAP 00049 - cc.velletri@giustizia.it

**VENEZIA** - C.C.F.-C.R.F. - tel: 041 5204033 - 151 - fax: 041 5230273 - Via Sant'Eufemia, 712 - CAP 30133 - crdvenezia@libero.it

**VENEZIA GIUDECCA** - C.C. - tel: 041 5225103 - 5289680 - fax: 041 segr. 5226401 - Via della Giudecca, 123 - CAP 30133

**VENEZIA S.M. MAGGIORE** - C.C. - tel: 041 5204811 - 5204162

- fax: 041 5223803 - tel. N.T.P.: 041 5204319 - Via Santa Croce, 324 - CAP 30133 - cc.venezia@giustizia.it

**VERBANIA** - C.C. - tel: 0323 503843 - 4 - fax: 0323 557361 - tel. N.T.P.: 0323 558343 - Via Castelli, 7 - CAP 28048 - cc.verbania@giustizia.it

**VERCELLI** - C.C. - tel: 0161 215124 - fax: 0161 215143 - tel. N.T.P.: 0161 220787 - Via del Rollone, 19 - CAP 13100 - cc.vercelli@giustizia.it

**VERONA MONTORIO VERONESE** - C.C. - tel: 045 8921064 - 8921066 - fax: 045 8920611 - tel. N.T.P.: 045 8920190 - Via S. Michele, 15 - CAP 37100 - cc.verona@giustizia.it

**VIBO VALENTIA** - C.C. - tel: 0963 262238 - 262122 - fax: 0963 269469 - tel. N.T.P.: 0963 267029 - Via Contrada Cocari, 29 - CAP 89100 - cc.vibovalentia@giustizia.it

**VICENZA** - C.C.-C.R. - tel: 0444 513790 - 56 - 59 - tel. N.T.P.: 0444 304650 - Via della Scola, 150 - CAP 36100 - cc.vicenza@giustizia.it

**VIGEVANO** - C.C. - tel: 0381 325760 - 1 - 2 - 3 - 4 - fax: 0381 325770 - Via Gravellona, 240 - CAP 27029

**VITERBO** - C.C. - tel: 0761 354242 - fax: 0761 353472 - tel. N.T.P.: 0761 2440227 - Strada Santissimo Salvatore, 14/b - CAP 01100 - cc.viterbo@giustizia.it

**VITERBO** - U.O.M.I.A.P. Ospedale "Belcolle" - tel: 0761 334908 - 346238 - fax: 0761 346349 - Strada provinciale Sammartinese - CAP 01100

**VOGHERA** - C.C.-C.R. - tel: 0383 212222 - 57 - 82 - 87 - 27 - fax: 0383 43825 - Via Prati Nuovi nr.7 - CAP 27058

**VOLTERRA** - C.R. - tel: 0588 86014 - fax: 0588 86666 - Via Rampa di Castello, 4 - CAP 56048 - cr.volterra@giustizia.it

SCARCARANDA

dal 1999

autoproduzione di  
Radio Onda Rossa

Via dei Volsci, 56 - 00185 Roma

Tel 06 491750 fax 06 4463616

scarcaranda@ondarossa.info

www.ondarossa.info

c.c.p. 61804001

*Questo libro è distribuito gratuitamente ai prigionieri/e  
che ne facciano richiesta e segnalati/e a Radio Onda Rossa.*

...PERCHÉ DI CARCERE NON SI MUOIA PIÙ  
MA NEANCHE DI CARCERE SI VIVA

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 presso  
De Vittoria s.r.l. - Via degli Aurunci 19 - Roma